Fedor Dostoevskij

IL SOGNO DELLO ZIO

Dagli annali di Mordàssov

(1859)

Indice

IL SOGNO DELLO ZIO....1
I....2
II....6
III....9
IV....17
V....28
VI....39
VII....47
VIII....53
IX....62
X....73
XI....80
XII....88
XIII....95
XIV....107
XV....113

I.

Maria Aleksàndrovna Moskaliòva, - è, certamente, la prima signora di Mordàssov, e su questo non ci può essere dubbio alcuno. Ha un modo di comportarsi tale, come se non avesse bisogno di nessuno e come se, al contrario, tutti avessero bisogno di lei. Vero è che non è benvoluta quasi da nessuno, anzi moltissimi la detestano persino schiettamente; ma in compenso tutti la temono, ed è ciò che le occorre. Una siffatta necessità è già, di per sé stessa, un segno di alta politica. Perché, ad esempio, Maria Aleksàndrovna, che adora i pettegolezzi e non è capace di trovar sonno per tutta la notte, se durante il giorno non è venuta a conoscenza di un qualche fattarello nuovo; - perché ella, con tutto ciò, sa avere un contegno tale, che, guardandola, non può venir in mente che questa imponente signora sia la prima pettegola del mondo o, quanto meno, di Mordàssov? Al contrario, sembra che i pettegolezzi debbano svanire al suo cospetto; i pettegoli - arrossire e tremare, come scolaretti di fronte al signor maestro, e la conversazione aggirarsi soltanto intorno ai più elevati argomenti. Ella conosce, per esempio, di taluno degli abitanti di Mordàssov, certi fatti così capitali e scandalosi, che se, al momento buono volesse raccontarli e comprovarli, così come è capace di comprovarli lei, a Mordàssov si scatenerebbe il terremoto di Lisbona. E pertanto, ella è alquanto guardinga circa quei segreti, e li racconterà magari solo in caso estremo e anche in questo caso, soltanto alle sue amiche più intime.

Lei susciterà, magari, solo un brivido di paura, alluderà, che sa, e che le piace di più tenere un individuo o una signora in uno stato di continua paura, piuttosto che annientarli di colpo. Questa è intelligenza, questa è tattica! Mària Aleksàndrovna si è sempre distinta fra noi per il suo inappuntabile comme il fauty che serve di modello a tutti. Per ciò che riguarda il comme il faut, ella non ha rivali a Mordàssov. Ella sa, per esempio, uccidere, polverizzare, distruggere, con una parola qualunque, una rivale, cosa di cui siamo testimoni ; ma, al tempo stesso, mostrerà di non accorgersi neppure come questa parola le sia uscita di bocca. Ed è notorio che un tale tratto è già una peculiare qualità delle più alte società. In generale, in tutti questi trucchi, ella sorpassa lo stesso Pinetti. Le sue relazioni sono enormi. Molti di quelli che hanno visitato Mordàssov, partivano entusiasmati dalla sua accoglienza e seguitavano persino a mantenere una nutrita corrispondenza con lei. Qualcuno le ha persino dedicato dei versi e Mària Aleksàndrovna li mostrava a tutti con fierezza. Un letterato di passaggio le ha dedicato un breve romanzo, del quale diede lettura a una sua serata, il che produsse un'impressione oltremodo piacevole. Uno scienziato tedesco, venuto appositamente da Karlsruhe per studiare una particolare specie di vermetto con piccole corna, che prospera nel nostro governatorato, e che scrisse intorno a quel vermetto quattro tomi inquarto, fu così ammaliato dall'accoglienza e dall'amabilità di

Mària Aleksandrovna, che fino a oggi seguita a scambiare con lei, da Karlsruhe, una rispettosa e morale corrispondenza. Mària Aleksàndrovna fu, persino, sotto un certo aspetto, paragonata a Napoleone. Beninteso, ciò fu fatto per ischerzo dai suoi nemici, più per metterla in caricatura che per rispondere a verità. Ma, pur riconoscendo pienamente tutta la stranezza di siffatto paragone, ardirò, tuttavia, di formulare una domanda innocente : perché, ditemi un po', la testa finì col girare a Napoleone allorquando egli salì troppo in alto? I difensori della vecchia dinastia attribuivano ciò al fatto che Napoleone, non solo non apparteneva a una casa regnante, ma non era neppure un gentilhomme di buona razza; e perciò, è naturale, fini con Io spaventarsi della propria altezza e col rammentarsi del suo giusto posto. Trascurando l'evidente arguzia di siffatta supposizione, ricordante i periodi più brillanti dell'antica corte francese, io, a mia volta, ardirò di aggiungere : perché a Maria Aleksàndrovna mai e in alcun caso, potrà girare la testa, e perché ella rimarrà sempre la prima signora di Mordàssov ?

Vi erano, per esempio, terti casi, quando tutti dicevano: « Ebbene, come dunque agirà ora Maria Aleksàndrovna, in contingenze così difficili? ». Ma arrivavano queste contingenze difficili, passavano, e - niente! Ogni cosa rimaneva perfettamente a posto, come prima, anzi, direi quasi meglio di prima. Tutti ricordano, per esempio, come il consorte di lei, Afanàssij Mat- vèic, perdette il suo posto, per incapacità e deficienza mentale, dopo di aver provocato l'ira del revisore, giunto per un'ispezione. Tutti credevano che Mària Aleksàndrovna si sarebbe persa d'animo, si sarebbe umiliata, avrebbe pregato, supplicato, insomma avrebbe abbassato la cresta. Neanche per sogno: Mària Aleksàndrovna capì che non sarebbe stato possibile ottenere nulla, e combinò in tal modo i suoi affari, che non perse per niente la sua influenza sulla società, e la sua casa seguita tuttora ad essere considerata come la prima casa dì Mordàssov. La moglie del procuratore, Anna Nikolàievna Antìpova, nemica acerrima di Mària Aleksandrovna, sebbene amica in apparenza, sonava già la tromba della vittoria. Ma quando si vide che era difficile mettere in imbarazzo Mària Aleksandrovna si capì che ella aveva radici assai più profonde di quel che non si fosse creduto a prima vista.

A proposito, giacché lo abbiamo nominato, diciamo qualche parola anche di Afanàssij Matvèic, consorte di Maria Aleksàndrovna. Prima di tutto, è un uomo di assai prestante apparenza e, inoltre, di regole di vita assai giuste; ma, in casi critici egli, in un certo qual senso, si smarrisce, e guarda come un montone che si trova di fronte a un portale sconosciuto. Egli è straordinariamente dignitoso, in particolar modo quando assiste a pranzi di cerimonia, ornato della sua cravatta bianca. Ma tutta questa prestanza e tutta questa dignità - durano unicamente fino al momento in cui comincia

a parlare. Qui, allora, scusate, è meglio turarsi le orecchie. Egli è decisamente indegno di appartenere a Mària Aleksàndrovna ; questa è l'opinione generale. Egli, del resto, al suo posto si reggeva unicamente per la genialità della sua consorte. Secondo la mia modesta opinione, è da un pezzo sonata l'ora per lui, di esser collocato in un orto, in qualità di spaventapasseri. Là, e unicamente là, egli potrebbe essere di una reale, indiscutibile utilità ai suoi connazio-nali. E perciò agì benissimo Maria Aleksàndrovna allorquando esiliò Afanàssij Matvèic in una proprietà suburbana, a tre verste di Mordàssov, dove ella possiede centoventi anime, - diciamolo per incidenza, tutta la sostanza, tutti i mezzi, con cui ella così degnamente sorregge la dignità della sua casa. Tutti capirono che ella teneva presso di ,sé Afanàssij Matvèic unicamente perché aveva un posto e percepiva un onorario e.... altri proventi. Quando poi egli cessò di peitepire l'onorario e i proventi, fu subito allontanato, per inservibilità e totale inutilità. E tutti lodarono Mària Aleksàndrovna per la chiarezza di giu-dizio e la decisione di carattere. In campagna Afanàssij Matvèic se la passa benone. Andai a trovarlo una volta e trascorsi con lui un'ora intera, abbastanza piacevolmente. Egli passa il tempo a misurarsi cravatte bianche, a lucidarsi personalmente gli stivali, non per necessità, ma unitamente per amore dell'arte, perché gli piace che i suoi stivali siano lucidi; prende il tè tre volte al giorno, ama oltremodo di fare il bagno ed è felice.

Ricordate, che ignobile storia scoppiò da noi, un anno e mezzo fa, a proposito di Zinaìda Afanàssievna, l'unica figliuola di Mària Aleksàndrovna e di Afanàssij Matvèic? Zinaìda è indiscutibilmente una bellezza, ha una eccellente educazione, ma conta già ventitré anni, e non è maritata ancora. Fra le cause con cui spiegano perché Zina non è ancora sposata, vien considerata come printipale quella oscura diceria di certi suoi strani rapporti con un maestrucolo distrettuale, diceria che non si è ancora quietata. Si parla per ora di un certo bigliettino amoroso, scritto da Zina, e che, a quel che pare, girava per le mani di tutti, a Mordàssov; ma ditemi: chi l'ha veduto, quel biglietto? Se girava per tutte le mani, dove mai ha potuto andare a finire ? Tutti ne hanno sentito parlare, ma nessuno lo ha veduto. Io, almeno, non ho mai incontrato nessuno che abbia veduto coi propri occhi quel tale biglietto. Se vi vien fatto di alludere a questo con Maria Aleksàndrovna, ella non vi capirà, semplicemente. Ora, supponete che qualcosa ci sia stato, effettivamente, e che Zina abbia scritto il jbigliettino (io, poi, credo che sia assolutamente stato così) : quale abilità dunque da parte di Maria Aleksàndrovna! Com'è cancellata, ridotta a nulla una faccenda delicata, scandalosa ! Né traccia, né allusioni ! Maria Aleksàndrovna non presta neppur più attenzione a sì bassa calunnia; e intanto, chissà, forse, quanto avrà penato per salvar l'intangibile onore della sua unica figliola. E perché Zina non sia antora

maritata, ebbene ciò si capisce : che pretendenti ci sono qui? Per Zina, a dir poco, ci vorrebbe un principe regnante. L'avete mai veduta una simile bella fra le belle? Vero è che è altezzosa, troppo altezzosa.

Si dice che Mosgliakòv pretenda alla sua mano, ma vi sono poche probabilità che si concludano le nozze. Chi è, in fondo, Mosgliakòv? È vero - è giovane, non brutto, elegantissimo, possiede centocinquanta anime non ipotecate, è di Pietroburgo. Però, prima di tutto, gli manca un venerdì. Un vanesio, un chiacchierone, con non si sa che razza di idee nuovissime ! E poi, in fondo, cosa sono centocinquanta anime, soprattutto se accompagnate da idee nuovissime? No, non si faranno quelle nozze !

Tutto questo, che il lettore benevolo ha letto or ora, fu scritto da me cinque mesi fa, unicamente per tenerezza. Lo confesso subito, sono un pò parziale per Maria Aleksàndrovna. Volevo scrivere qualcosa come una parola laudativa di questa magnifica signora e rappresentare tutto questo nella forma di una lettera spigliata a un amico, nel genere di quelle lettere che si stampavano una volta, nell'aureo buon tempo antico, per fortuna tramontato per sempre, nell'Ape del Nord e ,in altri consimili editoriali dell'epoca. Ma siccome non ho nessun amico e, oltre a tutto, ho una certa innata timidezza letteraria, così la mia composizione ha finito col rimanere nel mio tavolino, sotto forma di prova letteraria della mia penna e come ricordo di un pacifico svago delle ore di ozio e di piacere. Son passati cinque mesi, e d'improvviso a Mordàssov è accaduto un avvenimento straordinario : di buon mattino è giunto in tittà il principe K. e si è fermato da Mària Aleksàndrovna. Le conseguenze di quest'arrivo furono incalcolabili. Il principe trascorse a Mordàs- sov tre giorni soli, ma questi tre giorni lasciarono dietro di sé fatali e incancellabili ricordi. Dirò di più : il principe provocò in un certo senso, un rivolgimento nella nostra Icittà. La narrazione di tale rivolgimento compone, di certo, una delle più arcisignificative pagine degli annali di Mordàssov.

E' questa pagina, proprio che mi sono deciso, dopo alcune esitazioni, ad elaborare in maniera letteraria per presentarla al giudizio del rispettabile pubblico. Il mio racconto racchiude in sé la completa e notevole storia dell'elevazione, della gloria e della solenne caduta di Mària Aleksàndrovna e di tutta la sua casa a Mordàssov : tema degno e seducente per Io scrittore. Beninteso, prima di tutto bisogna spiegare: che c'è di strano nel fatto che il principe K. sia venuto in città e si sia fermato d-a Mària Aleksàndrovna?, e perciò, si capisce, occorre dire qualche parola sul principe K. medesimo. Così farò. Inoltre, la biografia di questo personaggio è assolutamente necessaria per l'ulteriore svolgimento del nostro racconto. Cosicché, incomincio.

II.

Comincerò con questo, che il principe K. non era ancora Dio sa che vegliardo, ma intanto, guardandolo, veniva involontariamente fatto di pensare, che stesse lì lì per dissolversi in polvere : tanto aveva un aspetto vetusto o, per dir meglio, consunto fino all'usura. A Mordàssov si erano sempre raccontate di questo principe cose oltremodo stravaganti, del più fantastico contenuto. Si diceva, persino, che al vecchietto avesse dato dì volta il cervello. Pareva particolarmente strano a tutti, che un proprietario terriero, padrone di quattromila anime, personaggio di stirpe illustre, che avrebbe potuto avere, qualora Io avesse voluto, una straordinaria influenza nel governatorato, vivesse ritirato nella sua splendida proprietà, proprio tome un eremita. Molti avevano conosciuto il principe sei o sette anni prima, all'epoca della sua permanenza a Mordàssov, e assicuravano che allora egli non poteva soffrire ;la solitudine e non somigliava affatto a un eremita.

Ecco, tuttavia, quanto ho potuto sapere di lui, e che è assolutamente degno ,di fede :

Nei suoi giovani anni, in un'epoca, d'altronde, assai lontana, il principe aveva iniziato la sua vita in maniera brillante; si divertiva, corteggiava le donne, trascorreva frequenti periodi all'estero, cantava romanze, diceva freddure e non si era mai distinto per speciali qualità mentali. Beninteso, egli dilapidò la sua sostanza, e in vecchiaia si trovò, a un tratto, quasi senza un soldo. Qualcuno gli consigliò di recarsi nella sua proprietà, che già si cominciava a vendere all'asta pubblica. Egli si pose in viaggio e giunse a Mordàssov, ove trascorse esattamente sei mesi. La vita di provincia gli piacque oltremodo e, in questi sei mesi, egli diede fondo a tutto ciò che gli era rimasto, fino alle ultime briciole, seguitando a gozzovigliare e allacciando varii rapporti intimi con le signore del governatorato. Oltre a tutto egli era un uomo buonissimo, si capisce non senza certi estri principeschi i quali, del resto, venivano considerati a Mordàssov come manifestazioni della più alta società, e perciò, invece di un certo disappunto, provocavano finanche un certo effetto. Le signore particolarmente erano in estasi permanente per il loro caro ospite. Si sono conservati molti ricordi interessanti.

Si raccontava, fra l'altro, che il principe trascorreva metà della sua giornata a fare la sua toletta, e sembrava che egli fosse tutto composto di non si sa quanti pezzettini. Nessuno sapeva dove e quando egli avesse avuto il tempo di sfasciarsi a quel modo. Portava una parrucca, dei baffi, degli scopettoni e persino una barbetta alla spagnola, - il tutto, fino all'ultimo pelino, finto e di uno stupendo colore nero; si incipriava e si metteva del rossetto tutti i giorni. Si assicurava che egli in un certo qual modo, si spianava le rughe grazie a delle mollette che erano, in un'abile speciale maniera,

nascoste nei suoi capelli. Si assicurava ancora che portava un busto, perché, in un qualche luogo, era rimasto privo di una costola, saltando fuori da una finestra, al tempo di una sua avventura amorosa in Italia. Zoppicava colla gamba sinistra; si affermava che quella gamba fosse finta, ché quella vera gli si era spezzata in non si sa quale altra avventura a Parigi, ma in compenso gliene avevano applicata una nuova, speciale, di sughero. D'altronde, che cosa non è capace di ractontare la gente? Tuttavia era esatto questo : che il suo occhio destro era di vetro, benché assai artisticamente imitato. I suoi denti anche erano di una certa composizione. Per intere giornate egli si fateva delle abluzioni con varie acque brevettate, si profumava e s'impomatava.

Si ricorda, tuttavia, che già fin da allora il principe cominciava a farsi cadente e insopportabilmente ciarliero. Pareva che la sua carriera volgesse alla fine. Tutti sapevano che egli non possedeva più un copeco.

E improvvisamente in quel tempo, in modo del tutto inatteso, una delle sue più strette parenti, un'antichissima vegliarda, stabilita a Parigi, e dalla quale egli non poteva, in alcuna maniera, aspettarsi l'eredità, morì, dopo aver sotterrato, esattamente un mese prima della sua morte, il suo erede legittimo. Il principe del tutto inaspettatamente, divenne il suo legittimo erede. Quattromila anime nella più splendida delle proprietà, a sessanta verste da Mordàssov, toccarono indivise a lui solo. Egli si accinse immediatamente a partire per Pietroburgo, onde terminare i suoi affari.

Accommiatandosi dal loro ospite, le nostre signore gli offrirono un magnifico pranzo, per sottoscrizione. Ricordano che il principe era di un'affascinante allegria a quell'ultimo pranzo, diceva freddure, faceva ridere, raccontava storielle straordinarie, prometteva di ritornare al più presto possibile a Duhànovo (la sua nuova proprietà) e dava la sua parola che al ritorno sarebbe stato un susseguirsi di feste a casa sua, colazioni all'aperto, balli, fuochi d'artificio. Per un anno intero, dopo la sua partenza, le signore ancora ragionavano delle feste promesse, aspettando il loro caro vecchietto con terribile impazienza. Intanto nell'attesa, s'intrapresero persino delle gite a Duhànovo, dove si ergeva un'antica casa gentilizia e un parco, con acacie potate a forma di leoni, con finte collinette di terra, con laghetti, su cui si cullavano delle barche, con statue di legno raffiguranti dei turchi che sonavano siringhe, con chioschi, padiglioni, monplajsir e altre invenzioni del genere.

Finalmente, il principe ritornò, ma fra lo stupore e la delusione generale, non si arrestò neppure a Mordàssov, e si installò nel suo Duhànovo, assolutamente come un eremita. Si diffusero strane voci e, in generale, da quel!'epota la storia del principe diventa oscura e fantastica. In primo luogo, si raccontava che a Pietroburgo non

aveva conseguito un pieno successo nei suoi affari , che alcuni dei suoi parenti, futuri eredi, volevano, a causa della debolezza mentale del principe, sottoporlo a una specie di tutela, evidentemente per paura che egli dilapidasse di nuovo ogni cosa. E questo non è niente : taluni ag-giungevano che volevano persino rinchiuderlo in un manicomio, ma che un certo suo parente, persona alquanto influente, prendesse le sue difese, comprovando chiaramente a tutti gli altri che il povero principe, per una metà morto e per un'altra metà artificiale, sarebbe, probabilmente, in breve tempo morto per intero, e che allora la proprietà sarebbe toccata a loro anche senza manicomio. Ripeto ancora : che cosa non è capace di raccontare la gente, soprattutto da noi, a Mordàssov ? Tutto questo, a quanto si asseriva, spaventò terribilmente il principe, al punto di mutargli completamente carattere e trasformarlo in eremita. Alcuni degli abitanti di Mordàssov, mossi da curiosità, si recarono a fargli visite di congratulazioni, ma - o non furono ricevuti, o furono ricevuti in modo assai strano. Il principe non riconosceva neppure più i suoi amiti di prima. Si affermava che egli non voleva riconoscerli. Lo visitò anche il governatore.

Ritornò con la notizia che, secondo la sua opinione, il principe era effettivamente un po' rimbambito, e in seguito faceva sempre una faccia atida, al ricordo della sua gita a Duhànovo. Le signore si indignavano ad alta voce. Si venne a sapere, finalmente, una cosa capitale, e precisamente che del principe si era impossessata una certa ignota Stepanìda Matvèievna, Dio sa che donna, giunta assieme a lui da Pietroburgo, anziana e grassa, che girava in vesti di Cotonina e col mazzo delle chiavi in mano; il principe la ubbidiva in tutto, come un bambino, che non ardiva muovere un passo senza il suo permesso; che ella lo lavava persino, con le sue proprie mani, lo coccolava, lo accudiva e lo faceva divertire come un bambinello; che, infine, era lei ad allontanare da lui tutti i visitatori, e in particolar modo i parenti, che avevano preso, a poco per volta l'abitudine di fare delle capatine a Duhànovo, per compiere delle indagini. A Mordàssov si fece un gran parlare intorno a sì inconcepibile legame, soprattutto le signore. A tutto il resto si aggiungeva, che Stepanìda Matvèievna amministrava l'intera proprietà del principe illimitatamente e autocraticamente; licenziava gli intendenti, i commessi, il servitorame, riscoteva le rendite; ma che sapeva governare bene, così che i contadini benedicevano la propria sorte. Per quel che riguarda il principe stesso, si seppe che le sue giornate passavano quasi interamente dedicate alla toletta, a provar parrucche e fraks; che il resto del tempo lo trascorreva in compagnia di Stepanìda Matvèievna, a giocare a carte, a indovinar l'avvenire sulle medesime, uscendo solo di rado a fare una cavalcatina su una pacifica giumenta inglese, per di più accompagnato inevitabilmente da Stepanìda Mat-vèievna in carrozza chiusa per ogni evenienza, - poiché il principe cavalcava più che altro per

civetteria, essendo appena in grado di reggersi in sella. Fu veduto talvolta anche a piedi, in paltò e in cappello di paglia a larghe tese, con un fazzolettino da signora, color di rosa, attorno al collo, con un monocolo nell'occhio e un canestrino di paglia infilato sul braccio sinistro, per raccogliere funghetti, fiorellini di campo, fiordalisi; Stepanìda Matvèievna lo accompagna sempre, e dietro camminano due nerboruti lacchè, e ad ogni buon fine seguiva anche una carrozza. Quando poi gli capita di incontrare un contadino, che, tirandosi da parte, si toglie il berretto, si china profondamente e dice : « Salute, piccolo padre principe, vostra eccellenza, bel sole nostro! » - il principe punta immediatamente su di lui il suo monocolo, accenna cordialmente colla testa e affettuosaménte gli risponde : «*Bonjour mon ami, bonjour*!», e molte dicerie simili giravano per Mordàssov; non si riusciva in alcun modo a dimenticare il principe : egli abitava talmente vicino a noi. Quale dunque non fu lo stupore generale, allorquando, in un mattino radioso, si sparse la voce che il principe, l'eremita, lo stravagante, lui in persona si era degnato di giungere a Mordàssov e fermarsi in casa di Mària Aleksàndrovna! Tutto fu sossopra per l'agitazione. Tutti attendevano spiegazioni, tutti si rivolgevano la domanda : che cosa vorrà dire questo ? Alcuni si apprestavano già a recarsi da Mària Aleksàndrovna. L'arrivo del principe sembrava a tutti un prodigio. Le signore si scambiavano biglietti, si preparavano a far visite, mandavano le loro cameriere e i loro mariti a far ricognizioni. Sembrava particolarmente strano che il principe si fosse fermato proprio da Mària Aleksàndrovna, e non da qualcun altro. Indispettita più di tutti, era Anna Nikolàievna Antìpova, perché il principe, non si sa come, le risultava lontanissimo parente. Ma, onde risolvere tutti questi problemi, occorre assolutamente fare una capatina da Mària Aleksàndrovna stessa, da cui preghiamo di favorire anche il nostro benevolo lettore. Ora, è vero, non sono che le dieci del mattino, ma io sono sicuro, che ella non si rifiuterà di ricevere amici così intimi. Noi, almeno, ci riceverà assolutamente.

III.

Sono le dieci del mattino. Siamo in casa di Mària Aleksàndrovna, su una grande via, in quella stanza medesima, che la padrona, in occasioni solenni, chiama il suo salone. Maria Aleksàndrovna possiede anche un boudoir. In questo salone, il pavimento è discretamente verniciato, e i parati esteri non sono brutti. Nella mobilia, piuttosto pesante, predomina il colore rosso. C'è un camino, al di sopra del camino uno specchio, davanti allo specchio un orologio di bronzo con un amorino qualunque, di pessimo gusto. Negli spazi fra le finestre, due specchiere, da cui hanno già avuto il

tempo di togliere le fodere. Davanti alle specchiere, sui tavolini, ancora altri orologi. Contro la parete di fondo - un ottimo piano a coda, fatto venire per Zina; Zina - è pianista. Vicino al camino acceso son disposte poltrone, possibilmente in pittoresco disordine ; in mezzo, un piccolo tavolino. In un'altra parte della stanza un tavolo ancora, ricoperto da una tovaglia di abbagliante candore; su di esso bolle un samovar d'argento ed è disposto un graziosissimo servizio da tè. Soprintende al samovar e al tè una signora, ospitata da Mària Aleksàndrovna in qualità di parente lontana, Nastàssia Petròvna Ziàblova. Due parole su questa signora. Ella è vedova, ha trent'anni passati, è bruna, con un fresco colorito e con vivaci occhi color castano scuro. Si può dire che è carina. Ha un carattere gaio, è piuttosto ridarella, abbastanza furbetta, pettegola, si capisce, e sa fare i suoi affarucci. Ha due bambini, studiano in qualche collegio. Ella desidererebbe assai rimaritarsi. Si comporta in maniera abbastanza indipendente. Suo marito era un ufficiale effettivo. Mària Aleksàndrovna stessa siede accanto al camino, in ottima disposizione di spirito e in un abito verde pallido, che le dona. È terribilmente rallegrata dall'arrivo del principe, il quale, in questo momento, siede al piano di sopra, occupato alla sua toletta. Ella è così contenta, che non tenta neppure di nascondere la sua contentezza. Di fronte a lei, un giovanotto, in piedi, con affettazione, racconta animatamente qualche cosa.

Dai suoi occhi si vede che desidera soddisfare le sue ascoltatrici. Ha venticinque anni. Le sue maniere non andrebbero male, ma egli va spesso in estasi e, inoltre, intende di fare dell'umorismo e dell'arguzia. Vestito in modo eccellente, biondo, di bell'apparenza. Ma noi abbiamo già parlato di lui : è il signor Mosgliakòv, giovane di grandi speranze. Mària Aleksàndrovna pensa fra sé che egli ha la testa piena di vento, ma lo riceve benissimo. Egli è un pretendente alla mano di sua figlia Zina, di cui, secondo le sue parole, è innamorato alla follia. Egli si rivolge ogni momento a Zina, sforzandosi si strapparle un sorriso dalle labbra, per mezzo della sua arguzia e della sua allegria. Ma questa è palesamente fredda e noncurante con lui. In questo momento ella sta in disparte, accanto al piano, e sfoglia un calendario colle sue piccole dita. È una di quelle donne che producono un generale stupore estatico, allorquando compaiono in società. È bella fino all'impossibile : alta di statura, bruna, con meravigliosi occhi quasi del tutto neri, slanciata, con magnifici seni possenti. Le spalle e le braccia - son classiche, il piedino è seducente, l'andatura regale. Oggi è un poco pallida; ma, in compenso, le piccole labbra porporine e turgidette, meravigliosamente disegnate, fra cui brillano, al par di perle infilate, i dentini uguali, vi appariranno per tre notti di seguito, in sogno, se le guarderete, non fosse che un'unica volta. L'espressione del viso è seria e severa. Mossiè Mosgliakòv par che tema il suo sguardo intento; per lo meno, egli ha una specie di sussulto, quando

ardisce alzare gli occhi su di lei. Le sue movenze sono condiscendenti e non curanti. Ella porta un semplice abito di mussola bianca. Il colore bianco le dona moltissimo; del resto, tutto le dona. Ha sul ditino un anello, intrecciato coi capelli di qualcuno e, a giudicare dal colore - non di quelli della sua mammina; Mosgliakòv non ha mai avuto l'ardire di chiederle: di chi sono quei capelli ? Questa mattina Zina è particolarmente taciturna e persino triste, come se fosse preoccupata di qualcosa. In compenso Mària Aleksàndrovna è pronta a discorrere senza tregua, sebbene, di quando in quando, sogguardi sua figlia an'che lei con un certo sguardo particolare, sospettoso, ma, d'altronde, lo fa di soppiatto, come se la temesse anche lei.

- Sono così contenta, così contenta, Pàvel Aleksàndrovic, - cinguetta ella, - che son pronta a gridarlo dalla finestra a tutto e a tutti. Senza parlare della bella sorpresa, che ci avete fatta, a me e a Zina, arrivando qui due settimane prima di quello che avevate promesso; questo è sottinteso! Sono terribilmente contenta che abbiate condotto qui questo principe. Sapete quanto bene voglia a questo affascinante vecchietto! Ma no, no! Voi non potete capirmi! Voi, gioventù, non potete capire il mio entusiasmo, checché ve ne dica! Lo sapete, quello che egli era per me in tempi passati, un sei anni fa, ricordi Zina? Del resto, mi dimenticavo: tu, allora eri ospite.della zia.... Voi non mi crederete, Pàvel Aleksàndrovic: lo guidavo, gli facevo da sorella, da madre! Egli mi ubbidiva come un bambinello! C'era un che di ingenuo, di tenero e di nobile nella nostra relazione; qualcosa direi di idilliaco.... Non saprei neanche come 'chiamarlo! Ecco perché egli ora si ricorda soltanto della mia casa con riconoscenza, *ce pauvre prince!* Lo sapete, Pavel Aleksàndrovic, che voi, forse lo avete salvato conducendolo qui, da me! È col cuore crucciato che ho pensato a lui in questi sei anni. Non mi crederete : lo vedevo persino in sogno, di notte. Dicono che quella donna mostruosa lo abbia ammaliato, rovinato. Ma, finalmente, lo avete strappato da quelle grinfie ! No, bisogna approfittare dell'occasione e salvarlo definitivamente! Ma raccontatemi ancora una volta, come siete riuscito a far questo? Descrivetemi nel modo più particolareggiato tutto il vostro incontro. Dianzi, nella fretta, ho prestato attenzione solo al fatto principale, mentre sono i dettagli, i dettagli che compongono, per così dire, il vero succo! Mi piacciono immensamente i dettagli, anche nei casi più importanti la mia attenzione si porta subito ai dettagli.... e.... finché egli è ancora di sopra, alla sua toletta....

- Ma è sempre lo stesso, ciò che vi ho già raccontato, Mària Aleksàndrovna! - prende la palla al balzo Mosgliakòv, pronto a raccontare per la decima volta, - è una voluttà per lui. - Era già tutta la notte che viaggiavo e, s'intende, per tutta la notte non avevo chiuso occhio, - potete immaginarvi la fretta che avevo ! - soggiunge egli, rivolto a Zina, - insomma, mi arrabbiavo, gridavo, esigevo i cavalli, davo persino in

escandescenze per questi benedetti cavalli alle stazioni di posta; a voler dare alla stampa tutto questo, ne salterebbe fuori tutto un poema di gusto modernissimo! D'altronde, lasciamo andare! Esattamente alle sei del mattino, giungo all'ultima stazione, a Ighìscevo. Ero intirizzito, non voglio neppure riscaldarmi, grido : qua i cavalli ! Ho spaventato la soprintendente con un lattante in braccio: ora, sembra le sia sparito il latte.... Un'aurora incantevole. Sapete, quel pulviscolo nevoso che s'imporpora, si inargenta! Non faccio attenzione a nulla; in una parola, corro a rotta di collo! I cavalli, li domino dopo una vera battaglia: li ho tolti a un consigliere collegiale, per poco non l'ho sfidato a duello. Mi dicono che un quarto d'ora prima era partito dalla stazione un certo principe, che vi aveva pernottato e che viaggia coi cavalli propri. Io ascolto appena, mi siedo, volo, come se mi fossi strappato da una catena. C'è qualcosa di simile in Fet[1] in una sua elegia. A nove verste precise dalla città, alla svolta dell'eremitaggio di Svietosiòrskij, vedo che è accaduto un avvenimento straordinario. Un'enorme berlina da viaggio giace su di un fianco, il cocchiere e due lacchè se ne stanno lì sbalorditi e dalla berlina capovolta giungono grida e urli, laceranti l'anima. Pensavo di tirare innanzi: stattene coricata sul fianco; siamo d'un'altra parrocchia ! Ma vinse il senso umanitario che, come dice Heine, ficca il suo naso ovunque. Mi fermo. Io, il mio Semion, il vetturale - anche lui vera anima russa, ci precipitiamo in aiuto e, in tal modo, in sei, riusciamo finalmente ad alzare l'equipaggio e a rimetterlo sulle ruote, che, per dir la verità, non possiede, perché è su slitte. Ci aiutarono anche certi contadini che transitavano con carri di legname per la città, e si ebbero da me una mancia. Penso : certamente dev'esser quel tale principe! Guardo: Dio mio! Ma è lui, proprio, il principe Gavrila! Che incontro! Gli grido: «Principe! Zietto! ». Egli, si capisce, quasi non mi riconobbe al primo sguardo; del resto, mi riconobbe quasi subito.... al secondo sguardo. Confesso, tuttavia, che non credo che egli capisca neppure adesso - chi io sia, e mi sembra che mi prenda per qualcun altro, e non per un suo parente. Io lo vidi sette anni fa a Pietroburgo; beh, s'intende, ero ragazzino allora. Quanto a me, lo ricordo benissimo; egli mi aveva colpito, - beh, ma lui, perché mi dovrebbe ricordare! Mi presento; lui è felicissimo, mi abbraccia e intanto trema tutto per lo spavento e piange, parola d'onore, piange : ho veduto questo coi miei propri occhi ! Una parola, poi un'altra, - l'ho persuaso, finalmente, a trasbordare nel mio calessino e a fermarsi, non fosse che per un sol giorno, a Mordàssov, per rimettersi e riposarsi un poco. Lui acconsente incondizionatamente.... Mi dichiara che si dirige all'eremitaggio di Svietosièrski, dal monaco Missaìl, che egli onora e rispetta; che Stepanìda Matvèievna, - e chi di noi, parenti, non ha sentito parlar di Stepanìda Matvèievna? - lei, l'anno scorso, da

1 Fet (Afanassij Afanassievic) poeta russo n. il 23 novembre 1820 e m. a Mosca il 21 novembre 1892 (N.d.T.)

Duhànovo, mi cacciò via con la scopa; che dunque, questa Stepanìda Matvèievna ha ricevuto una lettera in cui era detto come qualmente a Mosca, qualcuno dei suoi era in fin di vita: il padre o la figlia, non so chi proprio e non m'interessa di saperlo; può darsi padre e figlia, insieme; forse, colla giunta di un qualche nipote, prestante servizio in un qualche reparto, attinente a bettole o trattorie.... Insomma, pare che costei fosse rimasta così turbata, da risolversi di separarsi dal suo principe per una diecina di giorni e volare alla 'capitale', onde ornarla della sua presenza. Il principe era rimasto così per un giorno, per un altro, a misurarsi parrucche, a impomatarsi, a imbellettarsi, a tentare d'interrogare la sorte colle carte (forse anche coi fagiuoli); ma poi non potè reggere senza Stepanìda Matvèievna! Ordinò d'attaccare i cavalli e via all'eremitaggio di Svietosièrski. Qualcuno dei familiari, temendo l'invisibile Stepanìda Matvèievna, si azzardò a protestare; ma il principe insistette. Si mise in viaggio ieri dopo il pranzo, pernottò a Ighiscev, dalla stazione partì all'alba, e alla svolta del monaco Missaìl, volò colla berlina nel fossato. Io lo salvo, lo convinco a fare una capatina dalla nostra comune amica, la rispettabilissima Maria Aleksàndrovna; lui dice che voi siete la più affascinante di tutte le signore che abbia mai conosciuto, ed eccoci qui, e il principe ora sta di sopra ad aggiustarsi, coll'aiuto del suo cameriere, che non aveva scordato di prendere con sé, e che mai e in nessun caso scorderà di prendere con sé, perché acconsentirebbe piuttosto a morire, che presentarsi da madame senza alcuni apprestamenti, ossia, per dire meglio, - correzioni.... Ecco tutta la storia! *Etne allerliebste Geschicbte*[2]!

- Ma senti che umorista è lui, Zina! - esclama Maria Aleksàndrovna, dopo aver ascoltato tutto, - con che grazia lo racconta! Ma sentite un po', *Paul*, una domanda: spiegatemi per benino la vostra parentela col principe! Voi lo chiamate zio !

- Parola d'onore, non lo so, Mària Aleksàndrovna, come e in che modo gli sia parente : mi pare la settima acqua [3] e forse, neppure sulla pappa, ma su qualcos'altro. Io qui non ci ho colpa affatto, la responsabile di tutto è la zia Aglàia Mihàilovna. D'altronde, la zia Aglàia Mihàilovna non ha nient'altro da fare che ricontare sulle dita tutto il parentado; è lei, proprio, che mi ha aizzato ad andare a trovarlo l'estate scorsa a Duhànovo. Così ci fosse andata lei stessa! Lo chiamo zio e buonanotte, e lui risponde. Eccovi tutta la parentela nostra, per oggi almeno....

- Ma io ripeto ancora una volta, che è Dio soltanto che ha potuto ispirarvi di condurlo direttamente da me! Fremo quando penso ciò che sarebbe stato di lui poverino, se fosse capitato da qualcun altro e non da me. Ma qui lo avrebbero acchiappato, lo avrebbero fatto a pezzetti, ossicino per ossicino, lo avrebbero divorato ! Si sarebbero

2 Una amabilissima storia (Ted) (N.d.T.)

3 Settima acqua sulla pappa: espressione russa che significa qualcosa di molto diluito, in senso figurato (N.d.T.)

buttati su di lui, come su una miniera, su una cava, - lo avrebbero derubato, magari! Voi non potete figurarvi che gentetta avida, vile e perfida è questa di qui, Pàvel Aleksàndrovic!...

- Ah, Dio mio, ma da chi altro poteva condurlo, se non da voi! Come siete, Maria Aleksàndrovna! - ribadisce Nastàssia Petrovna, la vedova, mescendo il tè. - Non sarà da Anna Nikolàievna dunque, eh, che doveva accompagnarlo, che ne dite?

- Tuttavia, com'è che non compare da sì lungo tempo? Ciò è persino strano, - dice Mària Aleksàndrovna, nell'impazienza, alzandosi dal suo posto.

- Lo zio, volete dire? Ma, io credo, che ci passerà ancora tinque ore buone lassù, a vestirsi! Inoltre, siccome è smemorato del tutto, può darsi anche che si sia dimenticato di essere venuto ospite da voi. Poiché quello, è un uomo assai sorprendente, Mària Aleksàndrovna!

- Ah, basta, per favore, che dite mai!

- Nient'affatto « che dite mai », Mària Aleksàndrovna, è verità sacrosanta! Ché quello è una semicomposizione, e non un uomo. Voi lo avete veduto sei anni fa, e io è un'ora fa che l'ho veduto. Quello è un semidefunto! È soltanto un ricordo di uomo; hanno dimenticato di sotterrarlo! Ha gli occhi artificiali, le gambe di sughero, è tutto montato su delle molle, e discorre anche per un congegno di molle!

- Dio mio, che sventatello siete, però, a sentirvi! - esclama Mària Aleksàndrovna, assumendo un'aria severa. - E come non vi vergognate voi, un giovane, un parente, parlare così di questo rispettabile vecchietto ! Senza voler dir nulla, poi, della sua ineguagliabile bontà; - e la voce di lei prende un'intonazione commossa - ricordate, almeno, che egli è un avanzo, per dire così, un frammento della nostra aristocrazia. Amico mio, mori ami! Capisco che la vostra leggerezza proviene da quelle vostre non so che idee moderne, di cui discorrete continuamente. Ma, Dio mio! Io stessa - son delle vostre nuove idee! Io capisco che la base del vostro indirizzo è nobile e onesta. Io sento, che in coteste nuove idee c'è, persino qualcosa di elevato; ma tutto ciò non mi impedisce di vedere il lato, per dir così, reale e pratico delle cose. Ho vissuto al mondo, ho veduto più di voi e, infine, io sono madre, e voi siete ancora così giovane! Egli è un vecchietto, e per questo ridicolo ai vostri occhi! E non basta: voi, l'ultima volta, avete detto persino che avete l'intenzione di liberare i vostri contadini dalla servitù della gleba, e che occorre dunque fare qualcosa per il proprio secolo, e tutto questo perché vi siete saziato di lettura di un qualche vostro Shakespeare! Credetemi, Pàvel Aleksàndrovic, il vostro Shakespeare è morto e sorpassato da un pezzo, e se risuscitasse, ebbene, con tutta la sua intelligenza non raccapezzerebbe un rigo nella

nostra vita! Se vi è qualcosa di cavalleresco e di maestoso nella società contemporanea è proprio nelle più alte sfere che si trova. Un principe anche stracciato è sempre un principe, un principe, anche in un tugurio, si troverà come in un palazzo! Ma ecco, il marito di Natàlia Dmìtrievna si è costruito quasi un palazzo, - e non pertanto, egli è solo il marito di Natalia Dmìtrievna e null'altro! E anche se la stessa Natalia Dmìtrievna si mettesse addosso cinquanta crinoline, - rimarrà sempre la Natalia Dmìtrievna di prima, e non aggiungerà nulla a sé stessa. Voi pure siete, in parte, un rappresentante delle più alte sfere, perché provenite da esse. Anch'io mi considero non estranea a esse, - e malvagia è quella prole che insudicia il proprio nido! Ma, del resto, voi stesso giungerete a tutto ciò meglio di me, *mon cher Paul*, e dimenticherete il vostro Shakespeare. Ve lo predicò. Sono sicura, persino, che non siete sincero adesso, ma vi comportate così, solo per essere alla moda. D'altronde mi son perduta in chiacchiere. Rimanete un po' qui, *mon cher Paul*, andrò io stessa di sopra a prendere notizie del principe. Forse gli occorre qualcosa, e con quelle mie persone di servizio....

E Mària Aleksàndrovna uscì in fretta dalla stanza, ricordandosi delle sue persone di servizio.

- Mària Aleksàndrovna sembra assai contenta che il principe non sia toccato a quella elegantona di Anna Nikolàievna. E, vedete un po', assicurava sempre che gli era parente. Figuriamoci come scoppia dalla rabbia, ora! - osservò Nastàssia Petròvna; ma, accortasi che nessuno le rispondeva e gettata un'occhiata a Zina e a Pàvel Aleksàndrovic, la signora Ziàblova capì subito e uscì dalla stanza, come se avesse da fare. Ella, del resto, si concesse immediatamente una ricompensa, si arrestò accanto alla porta e si mise a origliare.

Pàvel Aleksàndrovic si rivolse a Zina, senza perder tempo. Era in preda a una terribile agitazione. La sua voce tremava.

- Zinaìda Afanàssievna, non siete in collera con me? - profferì egli con un'espressione timida e supplichevole.

- Con voi? Perché mai? - disse Zina, arrossendo leggermente e alzando su di lui i suoi meravigliosi occhi.

- Per il mio prematuro arrivo, Zinaìda Afanàssievna ! Non ho avuto la forza di sopportare, non potevo aspettare ancora due settimane.... Vi sognavo persino la notte. Son volato per conoscere la mia sorte.... Ma voi vi imbronciate, voi siete in collera! E' possibile che anche ora non saprò ancora nulla di decisivo ?

Zina, effettivamente, si era oscurata in viso.

- Mi aspettavo che parlaste di questo, - rispose, abbassando di nuovo gli occhi, con voce ferma e severa, in cui affiorava del dispetto. - E siccome quest'attesa era per me assai opprimente, più presto si risolve, tanto meglio è. Voi esigete, cioè chiedete una risposta. Prego, ve la ripeterò, perché la mia risposta è sempre la medesima di prima: aspettate! Ve lo ripeto, - non mi sono ancora decisa e non posso darvi la promessa di essere vostra moglie. Son cose, queste, che non si esigono colla forza, Pàvel Aleksàndrovic. Ma per tranquillizzarvi, aggiungo che non vi rifiuto ancora definitivamente. Notate anche: dandovi ora una speranza per una decisione favorevole, lo faccio unicamente perché sono indulgente verso la vostra impazienza e la vostra agitazione. Ripeto che voglio essere completamente libera della mia decisione e se, alla fine, vi dirò che non consento, voi non dovrete accusarmi di avervi lusingato colla speranza. Sicché, intendiamoci bene.

- Allora, che è dunque, che è dunque questo! - esclamò Mosgliakòv con voce lamentosa. - Si può chiamar speranza questo ? Posso trarre una pur debole speranza dalle vostre parole, Zinaìda Afanàssievna?

- Cercate di tenere a mente tutto ciò che vi ho detto, e traetene tutto ciò che vi garba. Fate Icome volete! Ma io non aggiungerò più nulla. Io non vi rifiuto ancora, dico soltanto : aspettate. Vi ripeto, però, mantengo il pieno diritto di rifiutarvi, se tale sarà la mia volontà. Vi farò osservare una cosa ancora, Pàvel Aleksàndrovic : se siete giunto prima del termine prestabilito per la risposta, per agire per vie traverse, contando su protezioni altrui, per esempio, sull'influenza di mammina vi dirò che vi siete sbagliato assai nei vostri calcoli. In tal caso, vi rifiuterei senz'altro, mi sentite? E ora, basta; e, per favore, per un certo tempo, non ditemi più neppure una parola di questo.

Tutto questo discorso fu pronunciato con tono asciutto, fermo e senza esitazione, quasi che fosse stato mandato a memoria in precedenza. *Monsieur Paul* sentì di essere rimasto con un palmo di naso. In quel momento ritornò Mària Aleksàndrovna. Quasi subito dietro di lei, la signora Ziàblova.

- Credo che egli stia per scendere, Zina! Nastàssia Petròvna, presto, preparate del tè fresco! - Maria Aleksàndrovna era persino un po' emozionata.

- Anna Nikolàievna ha già mandato per informazioni. La sua Aniùtka è venuta da noi in cucina e ha fatto mille domande. Chissà come dev'essere furiosa, ora! -.annunciò Nastàssia Petròvna, precipitandosi verso il samovar.

- E a me che importa ! - disse Mària Aleksàndrovna, rispondendo dal disopra della spalla alla signora Ziàblova. - Come se mi interessassi di sapere ciò che pensa la

vostra Anna Nikolàievna? Credetemi, non manderò nessuno da lei, in cucina. E mi stupisco, decisamente mi stupisco; perché mi volete sempre considerare quale nemica di quella povera Anna Nikolàievna, e non voi sola, ma tutta la città? Vi faccio arbitro, Pàvel Aleksàndrovic! Voi ci conoscete entrambe, - ditemi dunque, per qual ragione le dovrei esser nemica? Per il diritto di precedenza? Ma io sono indifferente a questa precedenza. Che sia, che sia lei la prima! Io, per prima, son pronta a recarmi da lei per porgerle le mie congratulazioni per il suo diritto alla precedenza. E, infine, - tutto ciò è ingiusto. Io la difenderò, è mio dovere difenderla! La Calunniano. Perché le date tutti addosso? Ella è giovane e ama vestirsi, per questo forse? Ma, secondo me, è meglio amare i vestiti, che qualche altra cosa, ecco, come Natàlia Dmìtrievna, che ama una tal cosa, che non si può neppure nominare. Forse perché ad Anna Nikolàievna piace andare a far visita e non sa restare in Casa ? Ma, Dio mio ! Ella non ha ricevuto nessuna istruzione e per lei è difficile, si capisce, aprire un libro, per esempio, od occuparsi di qualche altra cosa per due minuti di fila. Ella fa la civetta e dalla finestra fa l'occhietto a tutti coloro che passano per la strada? Ma perché, allora, le fanno credere di essere carina, quando ha soltanto una faccia bianca e niente più? Ella fa ridere quando balla - d'accordo! Ma perché, allora, le assicurano Iche balla meravigliosamente la polka? Ella porta delle crestine e dei cappellini impossibili, - ma che colpa ne ha, se Dio non le ha dato del gusto, ma, al contrario, le ha dato soltanto della leggerezza. Ditele che sta bene appiccicarsi una carta da cioccolatini sui capelli, ed ella se l'appiccicherà. Ella è pettegola - ma questa è un'abitudine di qui; chi non si occupa di pettegolezzi, qui? Da lei va Suscìlov coi suoi scopettoni e di mattina, e di sera e, a momenti, anche di notte. Ah, Dio mio ! Ma se il marito gioca a carte fino alle cinque del mattino! E inoltre, qui, vi son tanti cattivi esempi ! Infine, questo, *forse*, non è che una calunnia. Insomma, io la difenderò sempre, sempre!... Ma, Dio mio! Ecco anche il principe! È lui, è lui! Lo riconoscerei fra mille! Finalmente dunque vi vedo, *mon prince*! - gridò Mària Aleksàndrovna e si precipitò incontro al principe, che era entrato.

IV.

Da un primo, fuggevole sguardo, voi non potreste affatto prendere quel principe per un vecchio; ed è solo dopo averlo guardato più da presso e con maggior attenzione, che potrete constatare essere egli una specie di cadavere, tenuto su con le molle. Tutti gli artifici dell'arte sono messi in opera per trasformare quella mummia in un efebo. Una stupenda parrucca, degli scopettoni, dei baffi e una barbetta alla spagnola di eccellentissimo colore nero, ricoprono la metà della sua faccia. Il viso, imbellettato di

bianco e di rossetto con arte sorprendente, è quasi privo di rughe. Dove si sono tacciate? - Non si sa. È abbigliato secondo i più stretti dettami della moda, quasi che fosse sceso da un figurino moderno. Egli porta una specie di redingote, o qualcosa di simile, parola d'onore non so Che cosa esattamente, posso dire soltanto che è qualcosa di ultra moderno e di contemporaneo, creato per le visite mattutine. I guanti, la Cravatta, il panciotto, la biancheria e il resto, tutto è di abbagliante freschezza e di gusto raffinato. Il principe zoppica leggermente, ma lo fa con tale abilità, come se anche questo fosse indispensabile per essere alla moda. Porta un monocolo nell'occhio, in quell'occhio che è anch'esso di vetro. Parlando egli strascica in un certo modo particolare alcune parole, - forse per debolezza senile, forse, perché tutti i suoi denti son finti, forse, anche, per darsi maggior importanza. Certe sillabe le pronuncia con speciale dolcezza, calcando soprattutto sulla lettera *e*. Si gli riesce come una specie di *sse,* soltanto ancora un po' più dolce. Nelle sue maniere c'è qualcosa di noncurante, imparato da lui nel lungo corso di tutta la sua vita di bellimbusto. Ma, in generale, se pure è rimasto qualcosa di questa sua elegante vita del tempo passato, è rimasto in un certo qual modo inconsapevole, sotto forma di un qualche confuso ricordo, sotto forma di una qualche antichità sorpassata, sotterrata, che, ahimè! non potranno risuscitare né cosmetici, né busti, né profumieri e parrucchieri. E perciò faremo meglio ad avvertire subito che il vecchietto, se ancora non è uscito di senno per vecchiaia, ha sopravissuto, tuttavia, da un pezzo, alla sua memoria, e perciò si confonde, si ripete e racconta fandonie a ogni momento. Occorre possedere una speciale abilità per poter discorrere con lui. Ma Mària Aleksàndrovna ha fiducia in sé stessa e alla vista del principe è presa di indicibile rapimento.

- Ma voi non siete affatto, affatto cambiato! - esclama ella, afferrando l'ospite per le mani e installandolo in una comoda poltrona. - Sedetevi, sedetevi, principe ! Sei anni, sei anni interi che non ci siamo visti, e non una lettera, neanche un rigo in tutto questo tempo ! Oh, quanto siete colpevole di fronte a me, principe! Com'ero adirata contro di voi, *mon cher prince*! Ma, - del tè, del tè ! Ah, Dio mio ! Nastàssia Petròvna, del tè !

- Ringrazio, rin-gra-zio, scus-satemi! - balbutiva il principe (abbiamo dimenticato di dire che egli balbutiva leggermente, ma che anche questo, lo faceva come per moda). - Scu-sa-te-mi ! E figuratevi che già l'anno passato volevo venire qui, - soggiunge egli ; osservando la stanza attraverso l'occhialino. - Ma mi hanno fatto paura : qui, a quel che dicono, c'era il colera....

- No, principe, non abbiamo avuto il colera da noi, - dice Mària Aleksàndrovna.

- Qui c'è stata una moria di bestiame, zio! - interviene Mosgliakòv, desideroso di emergere. Mària Aleksàndrovna lo misura da capo a piedi con uno sguardo severo.

- Sì, già, moria di bestiame, o qualcosa di quel genere.... E così son rimasto a casa. Ebbene, come va vostro marito, mia cara Anna Nikolàievna? Sempre nelle sue occupazioni di pro- cura-ratore....

- Scommetto che lo zio confonde e vi prende per Anna Nikolàievna Antìpova, - grida l'intuitivo Mogliakòv, ma si riprende subito, notando che, anche senza tali chiarimenti, Mària Aleksàndrovna sembra percorsa come da una contrazione convulsa.

- Ma sì, sì, Anna Nikolàievna, e.... e.... (dimentico tutto!). Ma sì, Antìpovna, proprio Antìpovna - conferma il principe.

- N-no, principe, vi siete sbagliato alquanto, - dice Mària Aleksàndrovna con un sorriso amaro. - Non sono affatto Anna Nikolàievna e, confesso, non mi aspettavo davvero, che non mi riconosceste! Mi stupite, principe! Io sono la vostra vecchia amica, Mària Aleksàndrovna Moskaliòva. Non vi ricordate, principe, di Mària Aleksàndrovna?...

- Maria A-lek-sàn-drovna! Figuratevi un po'! E io, invece, supponevo, davvero, che voi, sì, siete proprio (come si chiama, già?) - Oh, sì! Anna Vassìlievna.... *C'est délicieux*! Vuol dire che son capitato altrove! E io credevo, amico mio, che tu mi con-du-cessi proprio da quella Anna Matvèievna. *C'est charmant*! D'altronde, ciò mi accade spesso.... Spesso capito là dove non devo. Io son contento generalmente, son sempre contento, qualsiasi cosa accada. Sicché voi non siete Na- stàssia Vassìlievna? Questo è interessante....

- Maria Aleksàndrovna, principe, Mària Aleksàndrovna! Oh, come siete colpevole di fronte a me! Dimenticare così la sua migliore, migliore amica!

- Beh, sì, la mi-gliore.... *pardon, pardon*! - balbutisce il principe, adocchiando Zina.

- E questa è mia figlia, Zina. Non la conoscete ancora, principe. Non c'era, in quell'epoca, in cui eravate qui, ricordate?

- E' vostra figlia; *charmante, charmante*! - balbetta il principe, guardando avidamente Zina, attraverso l'occhialino. - *Mais quelle beauté*! - mormora egli, visibilmente colpito.

- Un po' di tè, principe, - dice Maria Aleksàndrovna, attirando l'attenzione del principe sul « Kasaciok »[4] , che gli stava innanzi con un vassoio fra le mani. Il principe prende la tazza e si perde nella contemplazione del ragazzetto, che ha delle guancette paffutelle e rosee.

4 Kasaciok: ragazzetto, vestito alla cosacca, adibito a piccole commissioni e piccoli servigi, in uso a mote famiglie russe (N.d.T.)

- E-e-e, questo è il vostro bambino? - dice egli. Che grazioso ragazzetto!... E-e-e certamente si con-du-ce.... bene?

- Ma, principe, - si affretta a interromperlo Mària Alek sàndrovna, - ho sentito parlare di un avvenimento terribile! Vi confesso, ero fuori di me dallo spavento.... Non vi siete fatto male? Badate! Non son cose da trascurare....

- Ha ribaltato! Ha ribaltato! Il cocchiere ha ribaltato! - esclama il principe, con straordinaria animazione. - Credevo già che stesse sopr-aggi-ungendo la fine del mondo,o qualcosa di questo genere e, confesso, tanto mi son spaventato, che, - perdonatemi, santi ! - il cielo mi apparve a pecorelle ! Non me l'aspettavo, non me l'aspettavo! Non me l'aspettavo af-fat-to! E la colpa di tutto è Fe-o-fil, il mio cocchiere! Mi rimetto in tutto a te, amico mio: da' gli ordini necessari e fa' accurate ricerche, Son si-cu-ro, che egli voleva at-ten-ta-re alla mia vita.

- Va bene bene, va bene, zio! - risponde Pàvel Aleksàndrovic, - metterò ogni cosa in chiaro! Però, sentite un po', zio! Vogliate perdonarlo per questa volta, in onore di questa giornata, eh? Che ve ne pare?

- Non perdonerò, per nulla al mondo! Son sicuro che egli at-ten-tava alla mia vita! Lui, e anche quel Lavrèntij, che ho lasciato a casa. Figuratevi : si è imbevuto, sapete, di non so che idee nuove! Una specie di negazione è apparsa in lui.... In una parola : un comunista, nel pieno senso della parola ! Io temo persino di incontrarmi con lui !

- Ah, che verità avete detto, principe, - esclama Mària Aleksàndrovna. - Voi non crederete come anch'io soffra per causa di quella gentaglia indegna ! Immaginate : ho cambiato adesso due dei miei camerieri e, debbo confessare che sonò così stupidi, che non faccio che combattere con loro, dalla mattina alla sera. Non potete credere a che punto siano stupidi, principe!

- Eh sì, eh sì! Ma, vi confesso, che mi piace persino che un lacchè sia, in parte, stupido, - osserva il principe, che, al par di tutti i vecchietti, è felice, quando si ascoltano le sue chiacchiere con servile entusiasmo. - A un lacchè, questo si addice, in un certo senso, - e direi che forma la sua dignità, se egli è di cuore sincero e stupido. S'intende, soltanto in alcuni ca-si. È più rap-pre-sen-ta-tivo, in un certo senso, gli compare una certa so-len-nità nel viso; in una parola, acquista maggiore decoro, è io, prima di ogni cosa, dal famigliot esigo del decoro. Ecco, ho un certo Te-rèn-tij. Tu lo ricordi, amico mio, Terèntij ? Io, come l'ebbi guardato, così gli predissi, fin dalla prima volta : svizzero tu sarai ! È di una stupidità fe-no- menale! Guarda come il montone guarda l'acqua! Ma che im- po-nenza, quale solennità! Un pomo d'Adamo rosa pallido! E questo - si sa, colla cravatta bianca e colla livrea di gran gala, produce

dell'effetto. Gli ho voluto un bene dell'anima. A volte lo guardo e non posso staccarne gli occhi : decisamente come se stesse componendo una dissertazione, - tanto imponente è la sua espressione! In una parola, il vero filosofo tedesco Kant, oppure, meglio ancora, un ben nutrito e grasso tacchino. Perfetto, proprio *comme il faut* per un servitore!...

Mària Aleksàndrovna rapita scoppia a ridere e batte persino le mani. Pàvel Aleksàndrovic le fa eco di tutto cuore : lo zio lo diverte estremamente. Anche Nastàssia Petròvna si è messa a ridere. E persino Zina ha sorriso.

- Ma quanto umorismo, quanta allegria, quanta arguzia avete, principe! - esclama Mària Aleksàndrovna. - Che preziosa abilità a sottolineare il tratto più fine, più comico!... E sparire dalla società, rinchiudersi per cinque anni interi! Con un simile talento ! Ma voi potreste scrivere, principe ! Voi potreste essere un secondo Fon-Vizin, Griboièdov, Gogol....

- Eh già, eh già! - dice il principe, soddisfattissimo, io potrei es-ser-lo.... e, sapete, ero straordinariamente spiritoso, in altri tempi. Ho persino scritto alcune scene di *vau-de-ville*. C'erano, in esse, delle strofette deliziose! Del resto, non è stato mai recitato...

- Ah, come sarebbe carino di leggerlo! E, sai, Zina, capiterebbe giusto a proposito ! Stiamo proprio preparandoci ad allestire una recita, - a scopo patriottico, principe, a beneficio dei feriti.... qui ci vorrebbe il vostro *vaudeville!*

- Certo! Sono anche pronto a riscriverlo.... del resto, l'ho dimenticato del tutto. Ma, ricordo, c'erano là, due o tre *calembours* tali, che.... (e il principe si baciò la punta delle dita). E, in generale, quando stavo all'estero, suscitavo un vero *furore*[5] . Ricordo lord Byron. Eravamo un paio d'amici. Ballava in modo adorabile il « Krakoviàk » al congresso di Vienna.

- Lord Byron, zio! Per carità, zio, che dite?

- Beh, sì, lord Byron. D'altronde, può darsi, che non fosse affatto lord Byron, ma qualcun altro. Già, proprio, non era lord Byron, ma un polacco ! Ora me lo ricordo benissimo. E ori- gi-na-lis-simo era questo po-lacco : si fece passare per un conte, e poi si venne a sapere che era una specie di cuoco. Però, ballava a-do-rabil-mente il «Krakoviàk» e, alla fine, si ruppe una gamba. Io allora, composi anche dei versi, in quell'occasione :

Il nostro po-lacco

Ballava il Krakoviacco.…

5 In italiano nel testo (N.d.T.)

E poi.... e poi, ecco, più avanti non mi riesce di ricordare.…

E come la gamba rompeva

Così ballare smetteva.

- Ah, certamente è così, zio! - esclama Mosgliakòv, divenendo via via più ispirato.

- Mi pare, che sia così, amico mio - risponde lo zio, - o qualcosa di si-mi-le. D'altronde, può anche darsi, che non sia tosi, so soltanto che erano certe strofette riuscitissime.... In generale, ora, ho dimenticato alcuni avvenimenti. Ciò proviene dalle mie occupazioni.

- Ma ditemi, principe, di che cosa dunque vi siete occupato tutto questo tempo, nella vostra solitudine - s'interessa Maria Aleksàndrovna. - Ho così spesso pensato a voi, *mon cher prince* che confesso, stavolta ardo dall'impazienza di saperlo minutamente....

- Di che cosa mi sono occupato? Beh, in generale, sapete, sono tante, le oc-cupazioni. A volte - ti riposi; e a volte, sapete, passeggio, immagino cose varie....

- Voi, probabilmente, dovete possedere una potente immaginazione, zio?

- Oltremodo potente, mio caro. Io, talvolta, vado immaginando cose tali, che poi mi stu-pis-co di me stesso. Quando stavo a Kadùev.... *A propos*! tu, se non sbaglio, non eri vice-governatore di Kadùev?

- Io, zio? Per carità, che dite! - esclama Pavel Aleksàndrovic.

- Figurati un po', amico mio! Ti ho preso continuamente per il vice-governatore, e pensavo : cosa vorrà dir mai, pare che egli abbia tutt'altra faccia?... Quello, sai, aveva un viso così imponente, intelligente. Stra-or-di-na-ria-mente intelligente era quell'uomo, e componeva sempre versi, in ogni occasione. Un poco, così, visto di profilo, somigliava al re di quadri....

- No, principe - interrompe Mària Alekàndrovna - giuro, che vi rovinerete con una vita simile! Rinchiudervi in solitudine per cinque anni, non vedere nessuno, non sentire niente! Ma voi siete un uomo perduto, principe! Chiedetelo a tutti quelli che vi son devoti, e ciascuno vi dirà che siete - un uomo perduto!

- Possibile? - esclama il principe.

- Vi assicuro; ve lo dico come amica, come una vostra sorella! Ve lo dico, perché mi siete caro, perché il ricordo del passato è sacro per me! Che utilità avrei a fingere? No, vi occorre trasformare la vostra vita dalla base, - altrimenti vi ammalerete, vi esaurirete, morirete....

- Ah, Dio mio! Possibile che mi tocchi morire così presto! - esclama terrorizzato il principe - e, figuratevi, che avete indovinato : sono oltremodo tormentato dalle emorroidi, soprattutto da un po' di tempo a questa parte.... E quando mi prendono le crisi, allora generalmente, ho dei sintomi stra- or-di-nari, che le accompagnano (ve li descriverò minutissimamente).... Prima di tutto....

- Zio, questo, lo racconterete un'altra volta - interviene Pàvel Aleksàndrovic - e ora.... non è tempo, per noi, di andare ?

- Beh, sì! Un'altra volta, magari. Questo, forse, non è poi tanto interessante da ascoltare. Ora che ci ripenso.... Però, malgrado tutto, resta pur sempre una malattia oltremodo curiosa. Vi son certi episodi.... Rammentamelo, amico mio, stasera te ne racconterò un caso, con tutti i par-ti-colari....

- Ma sentite un po', principe, dovreste provare a curarvi all'estero - interrompe ancora una volta Mària Aleksàndrovna.

- All'estero! Eh sì, eh sì! Andrò assolutamente all'estero. Ricordo, quando sono stato all'estero verso il 1820, la vita era stra-or-di-nariamente divertente là. Sono stato lì lì per ammogliarmi con una viscontessa, una francese. Ero oltremodo innamorato allora e volevo dedicarle tutta la mia vita. Ma, d'altronde, la sposò un altro, non io. E che caso strano : mi sono assentato per due ore appena, e l'altro ha trionfato, un certo barone tedesco; è lui che, poi, ha dovuto trascorrere un po' di tempo, in un manicomio.

- Ma, *cher prince*, io lo dicevo, perché dovete seriamente pensare alla vostra salute. All'estero vi sono dei tali medici.... e, oltre tutto, ha già importanza il fatto di cambiare totalmente genere di vita! Voi dovete decisamente abbandonare, non fosse che per breve tempo, il vostro Duhànovo.

- As-so-lu-tamente ! Son deciso già da tanto e, sapete, ho intenzione di curarmi coll'id-ro-terapia.

- Idroterapia?

- Idroterapia. Mi son già curato una volta coll'id-ro-te- rapia. Ero andato alle acque. C'era là una signora moscovita, non ricordo più il suo cognome, ma solo che era una donna oltremodo poetica, aveva una settantina d'anni. Aveva con sé anche la figlia, di cinquantanni circa, una vedova, con una macchia bianca sull'occhio. Anche quella, a momenti, parlava in versi. Le capitò, in seguito, un caso disgraziato: uccise, in un impeto di rabbia, una delle sue serve, e per questo fu messa sotto processo. Ecco, dunque, che esse inventarono di curarmi con le acque. Io, a dire il vero, non soffrivo di nessun male; mah, mi si misero d'attorno: «curati, e curati! ». Io, per delicatezza,

incominciai a bere l'acqua; mi dissi: chissà, davvero, mi sentirò più leggero. Bevevo, bevevo, bevevo-bevevo, bevvi tutta una cascata e, sapete, questa idroterapia è una cosa utile, e mi portò un terribile giovamento, così che, se io, alla fine, non mi fossi ammalato, vi assicuro, che sarei stato in perfetta salute....

- Ecco questa è una giustissima conclusione, zio! Ditemi, zietto, avete studiato la logica?

- Dio mio! Che domande fate! - osserva severamente Mària Aleksàndrovna, scandalizzata.

- L'ho studiata, amico mio, ma solamente molto tempo fa. Ho studiato anche la filosofia in Germania, ho fatto il corso intero, ma solamente, allora stesso, ho dimenticato completamente tutto quanto. Ma.... debbo dirvi.... mi avete talmente spaventato con queste malattie, che io.... son tutto perturbato. D'altronde, ritornerò subito....

- Ma dove andate dunque, principe? - esclama Mària Aleksàndrovna, sorpresa.

- Io, subito, subito.... Vado soltanto a notare un pensiero nuovo.... *au revoir*....

- Che tipo, eh? - grida Pàvel Aleksàndrovic e scoppia a ridere.

Mària Aleksàndrovna perde la pazienza.

- Non capisco, decisamente non capisco di che cosa ridete! - comincia ella con calore. - Ridere di un rispettabile vecchietto, di un parente, mettere in ridicolo ogni sua parola, approfittando della sua angelica bontà! - Arrossivo per voi, Pàvel. Aleksàndrovic! Ma, ditemi, in che cosa è buffo, secondo voi? Io non ho trovato nulla di buffo in lui. - Che egli non riconosce la gente, che egli, a volte, dice una cosa per l'altra? - Ma ciò è la conseguenza della sua terribile vita, della sua clausura quinquennale, sotto la sorveglianza di quella donna infernale. Bisogna compatirlo, e non ridere di lui. Egli non ha riconosciuto neppure me; ne siete stato testimonio voi stesso. Quest'è già una cosa, per così dire, - che colpisce! Bisogna decisamente salvarlo! Io gli propongo di recarsi all'estero, unicamente nella speranza, che egli, forse, abbandonerà quella.... bottegaia!

- Sapete che cosa? Bisogna ammogliarlo, Mària Aleksàndrovna! - esclama Pàvel Aleksàndrovic.

- Ancora! Ma siete dunque incorreggibile, M.r Mosgliakòv !

- No, Mària Aleksàndrovna, no! Stavolta parlo con tutta serietà ! Perché non ammogliarlo ? Anche questa è un' idea ! *C'est une idée comme une autre*! In che cosa

può danneggiarlo questo, ditemi, per favore? Lui, al contrario, si trova in una tale situazione, che soltanto una simile misura potrà salvarlo! Per legge, ha ancora diritto di prender moglie. Prima di tutto, egli sarà liberato da quella intrigante (scusate l'espressione). In secondo luogo e, soprattutto - immaginate, che egli scelga una fanciulla, oppure, meglio ancora, una vedova, cara, buona, intelligente, tenera, e, soprattutto, povera, che lo curerà come una figlia, e capirà che egli è stato il suo benefattore, chiedendole di essere sua moglie. E che ci potrebbe essere di meglio per lui, se non una creatura sua, sincera e nobile, al posto di quella.... femmina. Beninteso, ella dovrà esser carina, perché lo zio, anche adesso, ama le donne carine. Avete notato com'egli ammirava Zinaìda Afanàssievna?

- Ma dove la troverete, una simile fidanzata? - chiede Nastàssia Petròvna ascoltando con attenzione.

- Eh, che dite: ma voi, magari, sol che lo voleste! Permettete di chiedervi : che cosa vi manca per esser una fidanzata adatta al principe? Prima di tutto - siete carina, in secondo luogo - siete vedova, in terzo luogo - siete nobile, in quarto luogo - siete povera (perché, effettivamente, non siete ricca) in quinto luogo - siete una signora piena di buon senso, di conseguenza gli vorrete bene, lo terrete fra la bambagia, caccerete a spintoni quella signora, lo porterete all'estero, lo nutrirete di pappina di semolino e di dolcetti, tutto questo esattamente fino al momento in cui egli abbandonerà questa valle di lagrime, il che avverrà esattamente fra un anno e, può darsi anche, fra due mesi e mezzo. Allora voi sarete principessa, vedova, ricchissima e, per ricompensa della vostra decisione, sposerete un marchese, oppure un generale in capo! *C'est jolie*, non è vero?

- Oh, tu, Dio mio! Ma io credo, mi sembra, che m'innamorerei di lui, il caro uomo, per sola riconoscenza, sol che volesse farmi una proposta di matrimonio, - esclama la signora Ziàblova, e i suoi languidi occhi espressivi si misero a brillare - soltanto queste - son tutte fandonie!

- Fandonie? Volete, che non sian fandonie? Chiedetemelo un po' per benino e dopo, tagliatemi pure un dito, se oggi stesso non sarete la sua fidanzata! Ma se non c'è nulla di più facile che convincere o adescare lo zio ! Egli dice sempre : « Eh, sì, eh sì ! ». - Lo avete sentito voi stessa. Noi lo sposeremo così, che non se ne accorgerà neppure. Magari coli'inganno, ma lo sposeremo; ma se è per il suo benessere, andiamo!... Su, andate almeno a farvi elegante, per ogni eventualità, Nastàssia Petròvna!

L'entusiasmo di Monsieur Mosgliakóv si tramuta addirittura in frenesia. Alla signora Ziàblova, per quanto fosse piena di buon senso, venne tuttavia, l'acquolina in bocca.

- Eh, lo so, senza che me lo diciate, che oggi sembro proprio una cenerentola, - risponde. - Mi son trascurata del tutto, è un pezzo che non sogno più. Ed eccomi ridotta a una specie di *Madam Gribussiè*.... E, dite un po', sembro proprio una cuoca, davvero?

Durante tutto questo tempo Mària Aleksàndrovna era rimasta seduta con una certa qual strana espressione in faccia. Non mi sbaglierò, dicendo che aveva ascoltato la strana proposta di Pàvel Aleksàndrovic con una specie di spavento, come trasecolata.... - Finalmente ella si riprese.

- Tutto questo, mettiamo, va benissimo; ma tutto questo è una assurdità e una stravaganza, e, soprattutto, assolutamente fuori proposito, - interrompe ella Mosgliakóv con violenza.

- Ma perché dunque, mia eccellente Mària Aleksàndrovna perché dunque ciò dovrebbe essere una assurdità, un fuori proposito ?

- Per molte ragioni, e la principale di tutte è, che siete in casa mia, che il principe - è mio ospite, e che io non permetterò a nessuno di mancar di rispetto alla mia casa. Considero le vostre parole non altro che uno scherzo, Pàvel Aleksàndrovic. Ma, grazie a Dio! Ecco il principe!

- Eccomi qua! - grida il principe, penetrando nella stanza. - È sorprendente, *cher ami*, quante idee varie mi vengono oggi. E talvolta, tu, forse non mi crederai, è come se non ne avessi affatto. E me ne sto così per una giornata sana.

- Ciò dipende, probabilmente, dalla caduta di oggi, zio- Ciò ha scosso i vostri nervi, ed ecco....

- Anch'io, amico mio, lo attribuisco a questo e trovo, questo caso, persino be-ne-fico; cosicché ho deciso di perdonare il mio Feo-fil. Sai che cosa? Mi sembra che egli non intendesse attentare alla mia vita; credi? E per di più, è stato già punito, poco tempo fa, quando gli hanno rasato la barba.

- Rasato la barba, zio! Ma se ha una barba delle dimensioni dell'impero germanico?

- Beh, sì, dell'impero germanico. In generale, amico mio, sei estremamente esatto nelle tue con-clu-sio-ni. Ma essa è artificiale. E, figuratevi, che combinazione; a un tratto mi mandano un catalogo. Sono arrivate dall'estero eccellentissime barbe da cocchiere e padronali, altrettanto dicasi di scopettoni, pizzi, mosche, baffi ecc., e tutto questo della migliore qua-li-tà e ai prezzi più ragionevoli. Su, penso, me ne faccio venire una di bar-ba, giusto per vedere - che sarà? E tosi ordinai una barba da cocchiere, effettivamente una meraviglia! Ma risulta che Feofil ne possiede una

propria, a momenti più grossa del doppio. Si capisce, sorse il dilemma : radere la propria, e adoprare quella ordinata, o seguitare a portare la naturale? Io ci pensai e ci ripensai e decisi che oramai era meglio portare quella artificiale.

- Probabilmente perché l'arte è al disopra della natura, zio !

- Proprio per questo. E quante sofferenze patì mentre gli radevano la barba! Come se egli si separasse da tutta la sua carriera, separandosi dalla sua barba.... Ma non è tempo per noi di andare, mio caro?

- Sono pronto, zio.

- Ma io spero, principe, che andrete dal solo governatore ! - esclama Mària Aleksàndrovna, in preda all'agitazione. - Voi siete *mio*, ora, principe, e appartenete alla mia famiglia per tutta la giornata. Io, certamente, non vi dirò nulla della società di qui. Forse, avrete voglia di fare una visita ad Anna Ni- kolàievna, e io non ho il diritto di seminar delusioni : tanto più che sono pienamente sicura che il tempo mi darà ragione. Ma ricordatevi solo di questo, che io sono la vostra padrona, sorella, governante per tutta la giornata di oggi e, ve lo dico francamente, tremo per voi, principe. Voi non conoscete, no, voi non conoscete appieno questa gente, per lo meno, non la conoscete ancora!...

- Fidatevi di me, Mària Aleksàndrovna. Tutto sarà così come ho promesso, - dice Mosgliakòv.

- Eh voi, sventatello! Fidarsi di voi! Vi aspetto per il pranzo, principe. Noi pranziamo per tempo. E quanto mi dispiace che, in quest'occasione, mio marito sia in campagna! Come sarebbe contento di vedervi! Egli vi rispetta tanto, vi vuol un bene dell'anima!

- Vostro marito? Avete anche un marito voi? - domanda il principe.

- Ah, Dio mio! Come siete smemorato, principe! Ma voi avete completamente dimenticato tutto il passato ! Mio marito, Afanàssij Matvèic, possibile che non lo ricordiate? Ora sta in campagna, ma voi lo avete veduto mille volte nel passato. Ricordate, principe: Afanàssij Matvèic?...

- Afnàssij Matvèic! In campagna, figuratevi un po', *mais e'est délicieux*! Sicché avete anche un marito? Che strano caso, tuttavia! Preciso identico a quello di una certa farsa: il marito fuori dalla porta, e la moglie fuori dalla.... scusate, ecco che ho dimenticato! Soltanto che anche la moglie è andata in qualche posto, mi sembra, a Tùia o a IaroslàvI, insomma vien fuori qualcosa di molto divertente.

- II marito fuor di porta[6] e la moglie a Tver, zio, - suggerisce Mosgliakòv.

6 Porta, in russo *dver*

- Già, già! Sì, sì! Ti ringrazio, amico mio, precisamente a Tver, *charmant, charmant*! Così, riesce benissimo. Tu azzecchi sempre la rima, mio caro ! Perciò, mi ricordo : a Iaroslàvl o a Kostromà, ma solo, che in qualche posto, anche la moglie, è andata! *Charmant, charmant*! Del resto, ho un po' dimenticato, di che cosa avevo cominciato a parlare.... Sì! E così, andiamo, amico mio. *Au revoir, madame, adìeu ma charmante demoìselle*, - aggiunse il principe, rivolgendosi a Zina e baciandosi le punte delle dita.

- A pranzo, a pranzo, principe! Non dimenticatevi di ritornare al più presto! - gli grida dietro Mària Aleksàndrovna.

V.

- Se deste un'occhiata in cucina, Nastàssia Petròvna, - dice ella, dopo aver accompagnato il principe. - Ho come un presentimento, che quell'aguzzino di Nikìtka rovinerà certamente il pranzo! Son sicura che è già ubriaco....

Nastàssia Petròvna si sottomette. Uscendo, ella getta un'occhiata sospettosa a Mària Aleksàndrovna e nota in lei una specie di agitazione non comune. Invece di andare a sorvegliare l'aguzzino Nikìtka, - Nastàssia Petròvna passa nel salone, di là, attraverso il corridoio, nella sua stanza, di là in una cameretta buia, una specie di sgabuzzino, ove sono deposti bauli, appesi alcuni capi di vestiario, e ove si ripone la biancheria sudicia di tutta la casa. Ella si avvicina, in punta di piedi alla porta, chiusa a chiave, trattiene il respiro, si china, guarda dal forellino della serratura e si mette a origliare. Questa porta, - una delle tre porte di quella stanza medesima, in cui, ora, sono rimaste Zina e la sua mammina, - è sempre chiusa a chiave ed ermeticamente inchiodata.

Mària Aleksàndrovna considera Nastàssia Petròvna come una donna astutella, oltremodo sventata, però. Certo, le era venuto talvolta il sospetto, che Nastàssia Petròvna, senza tante cerimonie, sarebbe stata capace di origliare. Ma nel presente istante la signora Moskaliòva è talmente occupata ed emozionata, che ha completamente dimenticato di prendere certe precauzioni. Ella si siede in una poltrona e guarda Zina in modo significativo. Zina sente su di sé questo sguardo, e una specie di sgradevole angoscia incomincia a stringerle il cuore.

- Zina!

Zina volge lentamente a lei il suo pallido viso e alza i suoi pensosi occhi neri.

- Zina, ho intenzione di parlare con te di un affare assai importante.

Zina si volta completamente verso la sua mammina, incrocia le braccia e rimane in piedi, nell'attesa. Sul suo volto appaiono dispetto e canzonatura, il che, d'altronde, ella si sforza di nascondere.

- Voglio chiederti, Zina, come ti è sembrato, oggi, quel Mosgliakóv ?

- Sapete già da tempo, ciò che penso di lui - risponde Zina, svogliata.

- Sì, *mon enfant;* però, mi sembra che egli diventi, in un certo qual modo, troppo insistente colle sue.... pretese.

- Egli dice che è innamorato di me, e la sua insistenza è perdonabile.

- Curioso! Tu, per l'innanzi, non lo scusavi così.... volentieri. Al contrario, lo criticavi sempre, non appena cominciavo a parlare di lui.

- E' curioso anche questo, che voi lo difendevate sempre e volevate a tutti i costi che io lo sposassi, e ora, siete voi che, per prima, gli cascate addosso.

- Quasi. Non lo nego, Zina : desideravo vederti sposata a Mosgliakóv. Era duro, per me, vederti sempre angosciata, veder le tue sofferenze, che io sono in grado di capire (checché tu possa pensare di me!) e che avvelenano i miei sonni. Ho la certezza, infine, che solamente un radicale combiamento nella tua vita possa salvarti ! E questo cambiamento deve essere - il matrimonio. Noi non siamo tanto ricchi e non possiamo, per esempio, fare un viaggio all'estero. Gli asini di qui si stupiscono che tu abbia ventitré anni e non sii sposata, e inventano su questo fatto delle storie. Ma dovrei proprio darti al locale consigliere di stato, o a Ivan Ivànovic, il nostro avvocato? Vi possono essere mariti possibili per te, qui da noi? Mosgliakòv, certo, è un vanesio ma, malgrado tutto, è meglio degli altri. È di buona famiglia, ha dei parenti influenti, possiede un centinaio e mezzo di anime; ciò vai sempre meglio che vivere di espedienti e di regalie, e di Dio sa quali combinazioni; perciò avevo buttato gli occhi su lui. Ma, ti giuro, non ho mai avuto una vera simpatia per lui. Sono sicura che è l'Altissimo che mi mandava tali prevenzioni. E se Dio mandasse, magari adesso, qualcosa di meglio, oh, come hai fatto bene, in tal caso, di non avergli dato ancora la tua parola! Perché tu, oggi, non gli hai mica dato una risposta affermativa, Zina?

- A che prò far tante smancerie, mammina, quando tutta la faccenda si può dire in due parole? - disse irritata Zina.

- Smancerie, Zina, smancerie! E tu hai potuto dire una simile parola a tua madre? Ma io non conto! È già da molto che tu non credi a tua madre ! È già da molto che mi consideri come una tua nemica, e non come una madre.

- Eh, lasciamo andare, mammina! Proprio a noi tocca a discutere; per una parola!

Non ci capiamo, forse? Ne abbiamo avuto, mi pare, di tempo per capirci!

- Ma tu mi oltraggi, figlia mia! Tu non vuoi credere, che io sono pronta a tutto, a tutto, pur di sistemare la tua sorte!

Zina gettò un'occhiata canzonatoria e indispettita a sua madre.

- Niente niente, mi vorreste dare a quel principe, per *sistemare* la mia sorte? - chiese ella con uno strano sorriso.

- Non ho detto una parola di questo, ma, giacché siamo in argomento, dirò che se ti capitasse di sposarlo, ciò sarebbe la felicità tua, e non una pazzia....

- E io trovo, che ciò è semplicemente una stupidaggine! - gridò Zina con veemenza. - Stupidaggine! Stupidaggine ! E trovo ancora, mammina, che voi avete troppe ispirazioni poetiche, siete una donna-poeta; nel pieno senso di questa parola; vi chiamano pure così, qui. Voi fate continuamente dei progetti. La loro impossibilità e la loro assurdità non vi arrestano. Lo presentivo già quando il principe stava qui, che avevate questo in mente. Mentre Mosgliakòv fateva il buffone e assicurava che occorre ammogliare quel vecchio, ho letto tutti i vostri pensieri nel vostro viso. Son pronta a scommettere che pensate la stessa cosa, in questo momento, e che è con questo che cercate di raggiungermi per vie traverse. Ma, siccome i vostri ininterrotti progetti sul mio conto, cominciano ad annoiarmi a morte, cominciano a torturarmi, vi prego di non farmene più parola, lo sentite, mammina, - non una parola, e io desidererei che vi ricordaste di questo! - L'ira la soffocava.

- Tu sei una bimba, Zina, una bimba irritata, malata! - rispondeva Mària Aleksàndrovna, con voce commossa e lagrimevole. - Tu mi parli senza rispetto e mi offendi. Nessuna madre sopporterebbe ciò che io sopporto da te ogni giorno! Ma tu sei irritata, sei malata, tu soffri, e io son madre e, prima di ogni altra cosa, cristiana. Io devo sopportare e perdonare. Una parola sola, Zina, se io, davvero, sognassi un tale matrimonio, - dimmi, perché lo consideri un'assurdità? Per me, Mosgliakov non ha mai detto nulla di più intelligente di ciò che ha detto dianzi, quando cercava di dimostrare che al principe occorre una moglie, - certamente, non già quella zoticona di Nastàssia. Qui, veramente, ha detto una idiozia.

- Sentite, mammina! Ditelo francamente: lo chiedete solo così, per curiosità, o con intenzione?

- Chiedo soltanto : perché questo ti sembra una tale assurdità?

- Ah, che rabbia! Bella sorte è la mia! - esclama Zina, battendo il piede, per l'impazienza. - Ecco perché; se non l'avete capito finora : a voler passar sotto silenzio

tutte le altre assurdità, - approfittare del fatto, che il vecchierello è rimbambito, ingannarlo, sposare lui, lo storpio, per carpire il suo denaro, e poi, ogni giorno, ogni ora, desiderare la sua morte, questo, a parer mio non è soltanto un'assurdità, ma, addirittura una cosa così vile, così vile, che io non posso congratularmi con voi, mammina, per simili pensieri!

Per un minuto regnò il silenzio.

- Zina! E di' un po', ti ricordi di ciò che è accaduto due anni fa? - chiese, a un tratto, Mària Aleksàndrovna.

Zina trasalì.

- Mammina! - dissella con voce severa, - avevate solennemente promesso di non parlarmene mai!

- E adesso ti prego solennemente, figlia mia, di permettermi di infrangere una sola volta la promessa, che, finora, non ho mai infranto. Zina! È sonata l'ora di una esauriente spiegazione fra noi. Questi due anni di silenzio sono stati terribili! Così non può seguitare!... Son pronta ad implorare in ginocchio il permesso di parlare. Lo senti, Zina : la tua madre carnale ti prega in ginocchio! E con questo ti do la mia solenne parola, la parola di una madre infelice, che adora sua figlia, che mai, per nessuna ragione, in nessuna evenienza, anche se si trattasse di salvare la mia vita, mai ti parlerò più di questo. Sarà per l'ultima volta, ma ora - ciò è indispensabile!

Mària Aleksàndrovna calcolava di produrre il massimo effetto.

- Parlate - disse Zina, impallidendo visibilmente.

- Ti ringrazio, Zina. Due anni fa, dal nostro povero Mitia, il tuo piccolo fratello, veniva un maestro....

- Ma perché incominciate con tanta solennità, mammina! A che tutta questa eloquenza, tutti questi particolari, che non sono affatto necessari, che son penosi, e che ci son fin troppo noti, ad entrambe? - interruppe Zina, con una specie di iroso ribrezzo.

- Perché, figlia mia, io, tua madre, sono costretta ora a giustificarmi di fronte a te ! Perché io voglio rappresentarti tutta questa faccenda da un punto di vista affatto diverso da quello da cui ti sei abituata a considerarla. Perché, infine, tu possa capire meglio la conclusione che ho intenzione - di trarre da tutto ciò. - Non credere, figlia mia, che io voglia giocare con il tuo cuore! No, Zina, tu troverai in me una vera madre e, forse innondandoti di lagrime, ai miei piedi, ai piedi della *vile donna*, come mi hai chiamato dianzi, tu stessa cercherai il conforto, che tu, così a lungo, 'con tanta

alterigia, hai finora respinto. Ecco perché voglio dire tutto, Zina, tutto dal principio; altrimenti taccio.

- Parlate - ripetè Zina, maledicendo in cuor suo il bisogno di eloquenza della sua mammina.

- Io proseguo, Zina : quel maestro di una scuola distrettuale, quasi un ragazzo ancora, ti produce un'impressione, assolutamente inconcepibile per me. Io mi fidavo troppo del tuo buon senso, della tua nobile fierezza e, soprattutto, della sua nullità (giacché è necessario dire come stanno le cose), per sospettare una, benché minima, cosa fra voi. E a un tratto tu ti presenti a me e dichiari recisamente che intendi sposarti con lui ! Zina ! È stata una pugnalata nel mio cuore ! Io mandai un grido e svenni. Ma.... tu ricordi tutto ciò! Beninteso, ho considerato necessario adoperare tutta la mia autorità, che tu chiamavi tirannia. Pensa un po' : un ragazzo, il figlio di un diacono qualunque, che percepiva dodici rubli di stipendio al mese, scribacchiatore di pessimi versi, che, per pietà, venivano stampati nella *Biblioteca di letture*, e che non sapeva far altro che ragionare di quel maledetto Shakespeare, - quel ragazzo - tuo marito, il marito di Zina Moskaliòva ! Ma questo è degno di Florian e dei suoi pastorelli! Scusami, Zina, ma il solo ricordo mi esaspera! Lo licenziai, ma non c'è forza che ti possa arrestare. Tuo padre, si capisce, non faceva che batter le palpebre e non capì nemmeno ciò che cominciai a spiegargli. Tu seguiti ad aver rapporti con quel ragazzo, hai persino dei convegni con lui, ma, ciò che è più terribile di tutto, ardisci di mantenere una corrispondenza con lui. In città cominciano già a spargersi delle voci. Incominciano a pungermi con delle allusioni; son già tutti contenti, si danno a strombazzare con tutte le loro trombe e, a un tratto, tutte le mie previsioni si realizzano nel più solenne dei modi. Voi vi bisticciate per qualche cosa; risulta che il.... ragazzaccio (non mi riesce proprio di chiamarlo un uomo!) è indegno di te e ti minaccia di spargere per la città le tue lettere. A questa minaccia, piena di sdegno, ti esasperi e gli dai uno schiaffo.

Sì, Zina, anche questa circostanza mi è nota! Tutto, tutto mi è noto ! Lo sciagurato, in quel giorno medesimo, mostra una delle tue lettere a quel mascalzone di Zaùscin e, un'ora più tardi, quella lettera si trova già fra le mani di Natàlia' Dmìtri- evna, della mia nemica mortale. Quella sera stessa, quel pazzo, preso dal rimorso, commette l'assurdo tentativo di avvelenarsi. In una parola, scoppia uno scandalo spaventoso! Quella zoti- cona di Nastàssia corre sbigottita da me con una notizia terribile: già da un'ora intera la lettera è nelle mani di Natàlia Dmìtrievna; due ore più tardi tutta la città verrà a conoscenza del tuo disonore.

Io mi feci (forza, io non caddi svenuta; - ma con quali colpi hai ferito il mio cuore, Zina! Quella spudorata, quell'aguz- zina, Nastàssia, esige duecento rubli d'argento, e,

per questa somma giura di procurarsi la lettera. Io stessa, in scarpine leggere, corro sulla neve dal giudìo Bumstein e metto in pegno il mio « fermuàr » - ricordo di una santa, di mia madre ! Due ore dopo la lettera è nelle mie mani.

Nastàssia l'aveva rubata. Aveva scassinato il cofanetto se - il tuo onore è salvo : non vi sono prove ! Ma in quale ambascia tu mi hai costretto a trascorrere quel giorno orrendo! Il giorno dopo, notai per la prima volta nella mia vita, alcuni capelli bianchi sulla mia testa, Zina!

Tu stessa, ora, hai capito il misfatto di quel ragazzo. Tu stessa convieni, ora, forse con un amaro sorriso, che sarebbe il colmo dell'insensatezza affidargli il tuo destino. Ma da allora, tu ti stai straziando, tu ti torturi, figlia mia; non puoi scordarti di lui, oppure, per dir meglio, non di lui - egli è sempre stato indegno di te - ma del fantasma della felicità passata. Quello sciagurato, ora, è sul suo letto di morte; dicono che sia tisico, e tu - angelo di bontà! - tu non vuoi, finché egli è in vita, sposarti, per non spezzare il suo cuore, perché egli ancora oggi si tortura di gelosia, sebbene io sia certa che egli non ti abbia inai amata di un sentimento vero ed elevato! ló so che, avendo saputo delle pretese di Mosgliakòv, egli ha spiato, ha interrogato, ha indagato. Tu cerchi di risparmiarlo, figlia mia, io ti ho capita, e lo vede Dio, di quali amare lagrime ho inondato il mio guanciale!...

- Ma lasciate andare tutto ciò, mammina! - interrompe Zina, in preda a un'inesprimibile angoscia. - Ci serve assai il vostro guanciale, - soggiunge ella, pungente. - Non si può fare a meno di declamazioni e di fronzoli!

- Tu non credi a me, Zina! Non guardarmi così ostile, figlia mia! Io non ho mai asciugato gli occhi in questi due anni, ma ti ho nascosto le mie lagrime e, ti giuro, son cambiata in tante cose, durante questo tempo! È da un pezzo che ho capito i tuoi sentimenti ma, lo riconosco, è solo adesso che ho capito tutta la forza della tua angoscia.

Se ne può muovere accusa a me, amica mia, se io consideravo quell'attaccamento come del romanticismo, ispirato da quel maledetto Shakespeare che, neanche a farlo apposta, ficca il suo naso ovunque non io si chiede ? Quale madre potrà condannarmi per il mio spavento di allora, per le misure adottate, per la severità del mio verdetto? Ma ora, ora, vedendo le tue sofferenze di due anni, io capisco e apprezzo i tuoi sentimenti. Credimi, ti ho capita, forse, assai meglio, di quel che non ti capisca tu stessa. Sono sicura, che tu ami non lui, quel ragazzo artificioso, ma i tuoi sogni dorati, la tua felicità perduta, i tuoi ideali elevati. Anch'io ho amato e, forse, più forte di te. Anch'io ho sofferto, anch'io ho avuto ideali elevati. E perciò, chi ha il diritto di accusarmi ora e, prima di chiunque altro, puoi accusarmi tu per il fatto che ritengo

l'unione col principe l'unico, indispensabile mezzo di salvezza per te, nella tua situazione attuale?

Zina aveva ascoltato con stupore tutta questa lunga declamazione, sapendo benissimo che la sua mammina non avrebbe mai preso un simile tono, senza una sua ragione. Ma l'ultima, l'inattesa conclusione l'aveva oltremodo stupita.

- E' mai possibile che abbiate seriamente deciso di farmi sposare quel principe? - gridò ella, guardando sua madre con stupore, quasi con spavento. - Vuol dire che questi non son già più sogni soltanto, né progetti, ma una vostra ferma intenzione? Vuol dire che ho indovinato? E.... e.... in qual modo un matrimonio simile mi salverà ed è indispensabile nella mia attuale posizione? E.... e.... in qual modo tutto questo lega con ciò che avete detto or ora, - con tutta questa storia?... Decisamente, non vi capisco, mammina !

- E io mi meraviglio, *mon ange* come si fa a non capire tutto questo? - esclama Mària Aleksàndovna, animandosi a sua volta. - Prima di tutto, - solo il fatto che tu passi in un'altra società, in un mondo diverso! Tu lasci per sempre quest'odiosa cittaducola, piena di terribili ricordi per te, dove non hai cordialità, né amici, dove ti hanno calunniata, dove tutte queste gazze ti detestano per la tua bellezza. Tu puoi partire, questa primavera stessa, per l'estero, andare in Italia, in Isvizzera, nella Spagna, dove c'è l'Alhambra, dove c'è il Guadalquivir, e non il brutto fiumiciattolo di qui, che porta un nome indecente....

- Ma, scusate mammina, voi parlate come se io fossi già sposata o, per lo meno, come se il principe mi avesse fatta una domanda di matrimonio?

- Non preoccuparti di questo, angelo mio, io so quel che dico. Ma, permettimi di proseguire. Ho già detto ciò che volevo dire per *primo*; veniamo al *secondo*: io capisco, figlia mia, con quale ripugnanza tu avresti concessa la tua mano a quel Mosgliakòv....

- Lo so anche senza le vostre parole, che non sarò mai sua moglie! - rispose con calore Zina, e i suoi occhi lampeggiarono.

- E se tu sapessi, come capisco la tua ripugnanza, amica mia! È spaventoso giurare amore davanti all'altare di Dio a colui che non si può amare! È spaventoso appartenere a colui, che non si rispetta neppure! E lui esigerebbe il tuo amore; è per questo che ti vuole sposare ; io, questo lo so dagli sguardi che lui ti getta, quando tu ti volti altrove.

Immagina cosa dev'essere dover fingere! Io lo provo da venticinque anni. Tuo padre è stato la mia rovina. Egli ha, si può dire, succhiato tutta la mia giovinezza e quante

volte avrai potuto vedere le lagrime mie!

- Il babbo è in campagna, non toccatelo, per favore, - rispondeva Zina.

- Lo so, sei sempre la sua protettrice. Ah, Zina! Il mio cuore rabbrividiva tutto quando, per calcolo, desideravo il tuo matrimonio con Mosgliakóv. Col principe, invece, non occorre fingere. È sottinteso che tu non possa amarlo.... d'amore, e inoltre lui stesso è *incapace* di esigere un tale amore....

- Dio mio, che sciocchezze! Ma vi certifico che vi siete sbagliata fin dal principio, fin dalla base, nella cosa più essenziale! Sappiate che non voglio sacrificare me stessa, non si sa perché! Sappiate che non desidero affatto contrarre matrimonio con nessuno, e che rimarrò zitellona! Avete seguitato per due anni a mangiarmi viva, perché non mi sposavo. Ebbene, che ci volete fare? Bisognerà che vi rassegniate a questo. Non voglio, e basta! E così sarà!

- Ma, anima mia, Zinocka, non ti scaldare, per amor di Dio, prima di avermi ascoltata fino in fondo! E che testolina balzana è la tua, davvero! Permettimi di fare delle considerazioni dal mio punto di vista, e vedrai che sarai subito d'accordo con me. II principe camperà un anno, a dir molto due e, a parer mio, è sempre meglio essere una giovane vedova che una vergine ultramatura, senza parlar di questo; che tu, alla sua morte, sarai principessa, libera, ricca, indipendente! Amica mia, tu forse, consideri con disprezzo tutti questi calcoli, calcoli sulla morte di lui! Ma, io son madre, e quale madre potrebbe condannarmi per la mia previggenza? Infine, se tu, angelo di bontà, provi tuttora compassione per quel ragazzo, una tale compassione che non vuoi neppure maritarti finché egli è in vita (come credo di capire), pensa che, sposando il principe, tu gli permetterai di risuscitare di spirito, di esultare di gioia ! Se egli possiede una sola stilla di buon senso, capirà che la gelosia per il principe è fuori luogo, ridicola; capirà .che ti sei sposata per calcolo, per necessità. Infine, egli capirà.... tioè, voglio dire semplicemente questo : che, alla morte del principe, tu puoi sposarti nuovamente, con chi vuoi....

- In termini più semplici risulta : sposare il principe, spogliarlo dei suoi averi e contare poi sulla sua morte, per sposare, più tardi, l'amante. Tirate con molta furberia le vostre somme! Voi volete indurmi in tentazione, offrendomi.... Vi capisco, mammina, vi capisco in pieno! Voi non-potete, in alcun modo, trattenervi dal far sfoggio di nobili sentimenti, persino in un affare ignobile. Fareste meglio a dire con schiettezza e semplicità : « Zina, è una vigliaccata, ma è conveniente e perciò acconsenti a commetterla ! » Questo, per lo meno, sarebbe più sincero.

- Ma perché dunque, bimba mia, voler a tutti i costi guardare da quel punto di vista, -

dal punto di vista dell'inganno, della perfidia e dell'avidità? Tu consideri i miei calcoli come una bassezza, un inganno.- Ma in nome di tutto ciò che vi è di più sacro, dov'è l'inganno, qui, dov'è la bassezza? Guardati un po' allo specchio; tu sei di una bellezza così meravigliosa che, per te, si potrebbe dare un regno! Ed ecco che tu, tu, una bellezza, sacrifichi a un vecchio i tuoi anni migliori ! Tu, quale stella meravigliosa rischiarerai il tramonto ideila sua vita; tu, quale edera verde ti avvolgerai alla sua vecchiaia, tu, e non quell'ortica, quell'ignobile donna, che lo ha ammaliato e che con avidità gli succhia la vita. E' mai possibile che i suoi denari, il suo principato valgano più di te? Dove dunque stanno qui l'inganno e la bassezza? Tu stessa non sai ciò che dici, Zina !

- Si vede che valgono qualcosa, giacché è necessario sposare uno storpio! L'inganno è sempre inganno, mammina, qualunque sia il suo scopo.

- Al contrario, amica mia, al contrario! Tutto questo, lo si può considerare da un altissimo, da un cristiano punto di vista, bimba mia! Tu stessa una volta, in un momento di non so che esasperazione, hai detto che volevi farti suora di carità. Il tuo cuore soffriva, si era indurito. Tu dicevi (so questo), che non eri più capace di amare. Se tu non credi più all'amore, rivolgi i tuoi sentimenti su un oggetto diverso, più elevato, rivolgili sinceramente, come un bimbo, con tutta la fede e tutta la santità - e Dio ti largirà la Sua benedizione. Quel vecchio ha anche sofferto, è infelice, lo perseguitano; io lo conosco già da alcuni anni e ho sempre nutrito per lui un'inspiegabile simpatia, una specie di affetto, quasi che presentissi qualcosa. Sii dunque la sua amica, la sua figlia, sii, magari, il suo giocattolo, - se dobbiamo dire tutto! - Ma riscalda il suo cuore, e lo farai per amore di Dio, per amore della virtù! Egli è ridicolo, - non badare a questo. Egli non è che un mezzo uomo, - compatiscilo; tu sei una cristiana! Costringiti; a simili eroismi bisogna costringersi. Ai nostri occhi sembra duro curare le piaghe negli ospedali; è ripugnante respirare l'aria infetta dei lazzaretti. Ma esistono angeli di Dio, che compiono questo e che benedicono Dio di essere stati chiamati a compierlo. Ecco il rimedio al tuo cuore esulcerato, un'occupazione, un'opera di eroismo - e guariranno le tue ferite. Dove dunque trovi dell'egoismo in questo, della bassezza? Ma tu non mi credi! Tu, forse, pensi che io finga, parlandoti di dovere, di abnegazione. Tu non puoi capire come mai io, donna di mondo, vanesia, possa avere un cuore, dei sentimenti, delle regole di vita? Pazienza! Non credermi, offendi tua madre, ma convieni, almeno, che le sue parole sono sagge, salvatrici. Immagina, magari, che non son io a parlare, ma qualcun altro ; chiudi gli occhi, voltati verso un angolo, immagina che una qualche voce invisibile ti parli.... Ti turba soprattutto il fatto che tutto ciò si debba fare per danaro, come se si trattasse di una qualche compra-vendita ? In tal caso, infine, rifiuta il danaro, se il danaro ti è

tanto odioso ! Conserva solo l'indispensabile per te, e il resto, distribuiscilo tutto ai poveri. Per esempio, porgi magari un aiuto a lui, a quell'infelice, sul suo letto di morte.

- Egli non accetterà nessun aiuto, - mormorò Zina piano, come fra sé.

- Lui no, ma sua madre accetterà, - rispondeva la trionfante Mària Aleksàndrovna, - ella accetterà di nascosto da lui. Hai venduto i tuoi orecchini, regalo di tua zia, e l'hai aiutata, alcuni mesi fa; so anche questo. E so ancora che la vecchia lava la biancheria altrui, per nutrire il suo disgraziato figlio.

- Egli tra poco non avrà più bisogno d'aiuto!

- So anche questo, so a cosa alludi, - incalzò Mària Aleksàndrovna e l'ispirazione, un'autentica ispirazione scese in lei : - so di cosa parli. Dicono che egli sia tisico e che morirà presto. Ma chi è che lo dice dunque? Io, giorni fa, ho interrogato apposta Kalìst Stanislàvic, mi sono interessata di lui, perché ho un cuore anch'io, Zina. Kalìst Stanislàvic mi ha risposto che, certo la malattia era pericolosa, ma che egli è tuttora sicuro che il poveretto non è tisico, ma che si tratta solo, diciamo, di un profondo perturbamento nel suo petto. Chiediglielo tu stessa, se vuoi. Egli mi ha dato per certo che, in circostanze diverse, soprattutto con un cambiamento di clima e di impressioni, il malato può guarire. Mi ha detto che in Ispagna, - e questo l'avevo già sentito dire, l'ho anche letto - che in Ispagna c'è non so che isola straordinaria, mi par bene, Malaga, - insomma, un nome che somiglia a un qualche vino, - dove non solo i malati di petto, ma persino gli autentici tisici guarivano perfettamente per il solo clima, e che ci vanno apposta a curarsi ; s'intende, solo dei gran signori, oppure, magari, anche dei mercanti, ma solo chi è molto ricco. Ma già quell'Alhambra sola, quei mirti, quei limoni, quegli spagnoli sui loro muli ! - Già questo solo produrrà un'impressione straordinaria in un temperamento poetico. Tu credi che egli non accetterà il tuo aiuto, Ì tuoi denari per un simile viaggio? Ingannalo allora, se hai pietà di lui. L'inganno è perdonabile per salvare una vita umana. Dagli una speranza, promettigli, infine, il tuo amore; digli che lo sposerai, quando rimarrai vedova. Non c'è cosa al mondo che non si possa dire in maniera nobile. Tua madre non t'insegnerà nulla di ignobile, Zina; tu Io farai per salvare la sua vita, e perciò - tutto è permesso! Tu lo risusciterai colla speranza; comincerà lui stesso a preoccuparsi della sua salute, curarsi, dare ascolto ai medici. Egli si applicherà a guarire per conquistare la sua felicità. Se egli guarisce, tu, se anche non lo sposi, l'avrai pur sempre salvato, gli avrai ridata la vita! Dopo tutto, anche su lui si può gettare un'occhiata di compassione !

Può anche darsi che la vita gli abbia dato una lezione e lo abbia cambiato in meglio e, sol che sia degno di te, - sposalo, magari, quando sarai vedova.... Tu sarai ricca,

indipendente. Tu puoi, dopo averlo guarito, procurargli una posizione nella società, una carriera. Il tuo matrimonio con lui sarà perdonabile, allora, mentre adesso è impossibile. Che cosa vi aspetterebbe, se vi decideste a simile pazzia? Il disprezzo generale, la miseria, le tirate d'orecchie a ragazzacci, perché questo è collegato alla sua professione, la lettura di Shakespeare in comune, l'eterna permanenza a Mordàssov e, infine, la sua morte inevitabile, a breve scadenza. E invece, risuscitandolo, tu lo risusciteresti per la vita utile, per la virtù; perdonandolo, lo costringerai ad adorarti. Egli è torturato dalla brutta azione che ha commesso e tu, aprendogli una nuova vita, perdonandogli, gli farai il dono della speranza e lo rappacificherai con sé stesso. Egli potrà prender servizio, conquistarsi un grado. Infine, se anche non guarirà, morirà felice, in pace con sé stesso, fra le tue braccia, perché tu potrai essergli vicina in quei momenti, sicuro del tuo amore, perdonato da te, all'ombra dei mirti e dei limoni, sotto l'azzurro di un cielo esotico! Oh, Zina! tutto questo è nelle tue mani! Tutti i vantaggi sono dalla tua parte; e tutto questo è raggiungibile, attraverso un matrimonio col principe.

Mària Aleksàndrovna terminò di parlare. Cadde un silenzio abbastanza prolungato. Zina era in preda a un'emozione inesprimibile.

Noi non tenteremo di descrivere i sentimenti di Zina; noi non possiamo indovinarli. Ma, a quanto pare, Mària Aleksàndrovna ha trovato la giusta via per giungere al suo cuore. Ignorando in quale condizione si trovasse il cuore di sua figlia, ella ha enumerato tutte le contingenze in cui sua figlia poteva trovarsi e, alla fine, ha capito d'aver azzeccato la via giusta. Ella sfiorava brutalmente i punti più dolenti del cuore di Zina e, s'intende, per forza di abitudine, non poteva privarsi dallo sfoggiare sentimenti nobili, i quali, beninteso, non accecarono Zina. «Ma a che prò?, ella non mi crede - pensava Mària Aleksàndrovna -; basta che riesca a farla riflettere! Basta che mi riesca ad alludere il più abilmente possibile a ciò che non posso dire chiaramente! » - Così pensava lei, e raggiunse Io scopo. Produsse il suo effetto. Zina aveva ascoltato avidamente. Le sue guance ardevano, il suo petto palpitava.

- Sentite, mammina, - disse, finalmente, decisa, sebbene l'improvviso pallore apparso sul suo volto mostrasse chiaramente quanto le costasse la sua decisione. - Sentite, mammina....

In quell'istante un rumore, improvvisamente scoppiato in anticamera e una stridula voce altisonante, che chiedeva di Mària Aleksàndrovna, obbligarono Zina a fermarsi di colpo. Mària Aleksàndrovna saltò in piedi.

- Ah, Dio mio ! - esclamò, - è il diavolo che ci manda quella gazza, la colonnella! Ma se l'ho quasi cacciata fuori di casa, due settimane fa! -: soggiunse ella al limite della

disperazione. - Ma.... no è impossibile non riceverla ora! È impossibile ! Porta certamente delle notizie, altrimenti non avrebbe avuto l'ardire di presentarsi. Ciò è importante, Zina! Io devo sapere.... Non bisogna trascurare nulla in questo momento! - Ma come vi son grata per la vostra visita! - gridò ella, precipitandosi incontro all'ospite. - Come mai vi è venuto in mente di ricordarvi di me, mia carissima Sofia Petròvna? Che a-do-ra-bi-le sorpresa !

Zina uscì correndo dalla stanza.

VI.

La colonnella, Sofia Petròvna Farpùhina, rassomigliava a una gazza solo moralmente. Di fisico somigliava piuttosto a un passero. Era una piccola signora di cinquantanni, con occhietti, con lentiggini e macchie gialle, sparse su tutto il viso. Il suo corpicino rinsecchito, sostenuto da esili e resistenti gambette da passero, era ricoperto d'un abito di seta scura, sempre frusciale, perché la colonnella non era capace di restar ferma, neanche due secondi. Era costei una sinistra e vendicativa pettegola. Era fissata sul fatto di esser colonnella. Con suo marito, il colonnello in congedo, veniva spesso alle mani e gli graffiava la faccia. Oltre a ciò, beveva quattro bicchierini di vódka la mattina e altrettanti alla sera e odiava fino alla pazzia, Anna Nikolàievna Antìpova, che l'aveva cacciata dalla sua casa la settimana prima, come pure Natalia Dmìtrievna Paskùdina, che era, in parte, responsabile di questo.

- Son venuta da voi un momentino solo, *mon ange*, - si mise a cinguettare. - Non dovrei neppure sedermi. Ho fatto una capatina da voi, solo per raccontarvi, quali prodigi accadono da noi. Tutta la città è semplicemente impazzita per quel principe! Le nostre intriganti - *vous comprenez*! - lo acchiappano, lo cercano, lo trascinano ognuna per sé, lo abbeverano di sciampagna, - voi non crederete! Non crederete! Ma come avete potuto risolvervi a lasciarlo uscire dalla vostra casa? Lo sapete che ora si trova da Natàlia Dmìtrievna?

- Da Natàlia Dmìtrievna! - esclamò Mària Aleksàndrovna, facendo un piccolo salto sul posto : - ma se lui doveva recarsi solo dal governatore e poi, ma questo non è sicuro, da Anna Nikolàievna e, se mai, per un momento solo !

- Eh già, per un momento solo; andate ad acchiapparlo ora! Egli non ha trovato a casa il governatore, è andato poi da Anna Nikolàievna, le ha dato la parola di pranzare da lei, e Natàshka, che ora è sempre ficcata da lei, lo ha trascinato a casa sua a far

colazione. Eccovi il vostro principe!

- E allora.... Mosgliakòv? Mi aveva ben promesso....

- Sì, quello! Quel vostro decantato Mosgliakòv!... Ma anche lui ci si mette! Vedrete se non è vero, che lo metteranno a giocare alle carte, e che perderà di nuovo, come ha perduto l'anno scorso! E anche il principe, lo faranno giocare; lo scorticheranno come un giovane tiglio. E che cosa va spargendo quella Natàshka! Grida ad alta voce, che voi state adescando il principe, beh, là.... si sa per che scopi, - *vous comprenez* Lo spiega a lui stesso. Lui, s'intende, non capisce nulla, se ne sta quieto come un gatto bagnato e ad ogni parola : « ma sì ! ma sì ! » E lei poi, e lei ! Ha tirato fuori la sua Sònka - figuratevi un po' : quindici anni, e la manda ancora in giro con un vestitino corto! Corto ;fino al ginocchio, come potete ben immaginare.... Hanno mandato a chiamare quell'orfanella, Màshka, anche quella in un vestitino corto, più sù del ginocchio, però, - l'ho veduto coll'occhialino.... Hanno posto sulle loro teste certi berrettini rossi colle penne, - non so cosa voglia significare! - E, al suono del pianoforte, le hanno obbligate tutte e due a ballare il « Kasaciok » al cospetto del principe ! Beh, voi la conoscete, la debolezza di quel principe? Andò in brodo di giuggiole : « che forme, - dice, - che forme » ! Le guarda attraverso l'occhialino e quelle si danno un gran da fare, quelle due gazze ! Rosse in faccia, le gambe di qua e di là, un tale - *monplaisir*, che non vi dico altro ! Puah ! Questo - una danza?! Anch'io ho ballato, con uno scialle, alla festa, dopo gli esami di licenza, del nobile collegio di *madàm Jarny*, - ebbene, io sì che ho prodotto un effetto nobile! Dei senatori mi applaudirono ! Là si educavano figlie di principi e di conti ! E questo è semplicemente un cancan! Mi son sentita bruciare dalla vergogna, bruciare, bruciare! Non ho potuto resistere a restarmene lì seduta!...

- Ma.... ci eravate anche voi da Natàlia Dmitrievna? Credevo che voi....

- Beh, sì, costei mi ha fatto un affronto la settimana scorsa. Lo dico francamente a tutti. Mah, *ma chère* mi era venuta la voglia di vedere quel principe, magari dal forellino della serratura, così ci sono andata. Se no, dove l'avrei potuto vedere? Ci sarei andata, proprio, da costei, se non fosse stato per quel brutto principucolo da niente ! Figuratevi un po' : viene servito il cioccolato a tutti, e a me no e, in tutto quel tempo, mi avessero rivolto almeno una parola. Ma sì, lei lo fa apposta.... Sfacciata che non è altro ! Ah, ma gliene farò vedere io, adesso ! Ebbene, vi saluto, *mon ange* ora ho fretta, ho fretta.... Devo assolutamente trovare in casa Akulìna Panfilovna e raccontarle.... Voi, però, dategli un addio, adesso, al vostro principe! Da voi non ci verrà più, oramai. Sapete, la memoria non l'assiste; allora Anna Nikolàievna se lo prende in casa di sicuro! Esse hanno tutte paura che voi non lo.... tutto ciò.... Capite?

Per conto di Zina....

- *Quelle horreur*!

- State tranquilla, che ve lo dico io! Tutta la città vocifera di questo. Anna Nikolàievna vuole trattenerlo a pranzo, a tutti i costi, e poi definitivamente. Ve lo fa per ripicca, *mon ange*. Ho gettato un'occhiata in casa sua dalla parte di servizio, da una fessurina. Che affaccendarsi : preparano il pranzo, fanno un chiasso coi coltelli.... corrono per lo *sciampagna*!

Affrettatevi, affrettatevi e acchiappatelo per istrada, mentre si starà recando da lei. Perché è da voi, per prima, che ha promesso di pranzare! E' ospite vostro, e non suo! Che possa rider di voi quella intrigante, quella semina-zizzanie, quello sputo? Ma costei non vale la suola della mia scarpa, con tutto che è procuratoressa! Io stessa sono colonnella! Sono stata educata nel nobile collegio di madama Jarny.... puah! *Mais adieu*, *mon ange!* Ho la mia slitta giù, se no sarei andata con voi....

La gazzetta ambulante sparì, Mària Aleksàndrovna si mise a fremere di emozione; ma il consiglio della colonnella era oltremodo esplicito e pratico. Era inutile tergiversare e, inoltre, il tempo era contato. Mària Aleksàndrovna si precipitò nella stanza di Zina.

Zina passeggiava su e giù, per la stanza, le braccia incrociate, la testa china, pallida e sconvolta. I suoi occhi erano pieni di lagrime ma, nello sguardo che diresse a sua madre, brillava una ferma decisione. Si affrettò a nascondere le sue lagrime, e un sorriso sarcastico apparve sulle sue labbra.

- Mammina, - disse, prevenendo Mària Aleksàndrovna; - un momento fa avete fatto grande spreco di eloquenza con me, fin troppo! Ma non mi avete abbagliata. Non sono una bimba. Voler convintermi che faccio un atto di eroismo, da suora di carità, senza aver la minima vocazione per questo, giustificare le mie bassezze, commesse unicamente per egoismo, con uno scopo nobile, - tutto ciò è di un tale *gesuitismo*, che non poteva trarmi in inganno. Lo sentite : tutto ciò non poteva ingannarmi e io voglio che lo sappiate, senza possibilità di equivoco !

- Ma, *mon ange*... - esclamò l'intimorita Mària Aleksàndrovna.

- Tacete, mammina! Abbiate la pazienza di ascoltarmi fino in fondo. Nonostante la perfetta consapevolezza che tutto questo non è altro che *gesuitismo*; nonostante la mia perfetta convinzione dell'ignobiltà di una tale azione, io accetto in pieno la vostra proposta; lo sentite: *in pieno*, e vi dichiaro che son pronta a sposare il principe e che sono persino pronta a secondare i vostri sforzi, per costringerlo ad ammogliarsi con me. Perché faccio questo?! Non occorre che lo sappiate. Vi basti che mi sia decisa. Son decisa a tutto : gli porgerò i suoi stivali, sarò la sua serva, danzerò per il suo

piacere, per cercar di riscattare la mia bassezza di fronte a lui; farò tutto quel che potrò, affinché egli non si penta di avermi sposata! Però, in cambio della mia decisione, esigo che mi diciate schiettamente : in che modo combinerete tutto questo ? Se avete cominciato con tanta insistenza a parlarmi di questo, vuol dire - io vi conosco - che non avreste cominciato se non aveste già avuto in mente un piano prestabilito. Siate sincera almeno una volta nella vita; la sincerità è la mia condizione assoluta! Io non posso decidermi, non sapendo positivamente come volete combinare questa faccenda.

Mària Aleksàndrovna rimase così perplessa dall'inattesa conclusione di Zina che, per alcun tempo, se ne restò lì, di fronte a lei, muta e immobile dallo stupore, a guardarla con tanto d'occhi. Preparata a battagliare coll'ostinato romanticismo di sua figlia, di cui temeva continuamente l'austera nobiltà di sentimenti, ella, a un tratto, sente che sua figlia è pienamente d'accordo con lei, non solo, ma che è persino pronta a tutto, in contrasto con ogni sua convinzione! Di conseguenza, la faccenda assumeva una straordinaria solidità, e la gioia si mise a brillarle negli occhi.

- Zinocka ! - esclamò, ella con impeto. - Zinocka ! Tu sei la carne e il sangue mio!

Altro non era in grado di profferire e si precipitò ad abbracciare sua figlia.

- Ah, Dio mio ! Io non chiedo i vostri abbracci, mammina, - gridò Zina con un impaziente ribrezzo; - non ho bisogno dei vostri entusiasmi! Io esigo da voi una risposta alla mia domanda e nuli'altro.

- Ma, Zina, io ti voglio bene! Io ti adoro, e tu mi respingi.... Ma è per la tua felicità, dunque, che mi prendo pena....

E lagrime sincere brillarono nei suoi occhi. Mària Aleksàndrovna, effettivamente, voleva bene a Zina, *a modo suo* e, stavolta, per il successo e l'emozione, si era oltremodo intenerita. Zina, nonostante una certa limitatezza nel suo vero modo di considerare le cose, capiva che sua madre le voleva bene, e si sentiva oppressa da quell'affetto. Si sarebbe sentita persino più sollevata, se sua madre l'avesse detestata....

- Su, non siate in collera, mammina, io mi sento così agitata, - disse per tranquillizzarla.

- Non sono in collera, non sono in collera, angioletto mio! - si mise a cinguettare Mària Aleksàndrovna, rianimata di colpo - lo capisco anch'io, che sei agitata.

Ecco, vedi, amica mia, tu esigi della sincerità.... E sia, sarò sincera, perfettamente sincera, ti assicuro! Basta che tu mi creda! E, anzitutto, ti dirò che un piano ben

definito, vale a dire, in tutti i suoi particolari, non l'ho ancora, Zinocka, e non potrei neanche averlo; tu, avendo una testolina intelligente, capirai perché. Io prevedo persino alcune difficoltà.... Ecco, anche ora, quella gazza mi ha rintronato le orecchie con ogni sorta dì storie.... (Ah, Dio mio! Bisognerebbe far presto!) Vedi, sono perfettamente sincera! Ma, questo te lo giuro, raggiungerò la meta! - soggiunse ella con entusiasmo. - La mia sicurezza non è affatto della poesia, come tu mi dicevi dianzi, angelo mio: essa è basata su fatti. Essa si fonda sulla totale deficienza del principe, - e questa è di un tale tessuto che ci si può ricamar su qualsiasi cosa. L'importante è che nessuno ci ostacoli ! Ma come potrebbero sorpassarmi in scaltrezza quelle sceme - gridò cogli occhi lampeggianti, battendo la mano sul tavolo : - questo è già affar mio ! Ma per questo, ciò che importa di più è di cominciare presto, per terminare oggi stesso, se possibile, la cosa principale.

- Sta bene, mammina, ma sentite ancora una.... *rivelazione* : sapete perché mi interesso tanto del vostro piano e non ho fiducia in esso? Perché non mi fido di me stessa. Ho già detto che mi son risolta a questa indegnità, ma qualora i particolari del vostro piano fossero proprio troppo disgustosi, troppo sporchi, vi dichiaro che non potro resistere e manderò tutto all'aria. So che è un'altra bassezza : risolversi a commettere una vigliaccheria e temere il fango in cui essa galleggia, ma che volete farci? Sarà così senz'altro.

- Ma Zìnocka, dov'è questa particolare vigliaccheria, *mon ange*? - replicò timidamente Mària Aleksàndrovna. - Qui si tratta soltanto di un matrimonio conveniente, e questo lo fanno tutti ! Basta considerarla da simile punto di vista, e ogni cosa apparirà molto nobile....

- Ah, mammina, per amor di Dio, non cercate di far la furba con me! Voi vedete, io son pronta a tutto, a tutto! Su, che altro vi occorre? Per favore, non spaventatevi, se chiamo le cose con il loro nome. Forse, quest'è, oramai, l'unica mia consolazione.

E un sorriso amaro. apparve sulle sue labbra.

- Su, su, va bene, angioletto mio, si può esser divergenti d'idee e ciò non pertanto rispettarsi reciprocamente. Soltanto, se ti preoccupi dei particolari e temi che essi siano sporchi, abbandona completamente queste preoccupazioni a me; ti giuro, che su di te non schizzerà neanche una gocciolina di fango. Sarei proprio io a volerti compromettere agli occhi di tutti? Basta che ti rimetta a me e tutto si aggiusterà nel più eccellente dei modi e nel più nobile, - soprattutto nel più nobile! Di scandalo non ve ne sarà alcuno, e se pure dovesse proprio esserci, un qualche piccolo scandaluccio inevitabile, - ebbene.... pazienza! - Noi saremo già lontani, allora! Qui non ci resteremo insomma! Gridino pure a squarciagola, ci sputeremo sopra ! Son loro che

ci invidieranno. E poi, vai la pena pensare a loro! Io mi meraviglio, persino, di te, Zìnocka, ma tu non andare in collera con me : come mai tu, colla tua fierezza, puoi temerli ?

- Ah, mammina, non li temo affatto! Voi non mi capite per niente! - rispondeva, irritata, Zina.

- Su, su, anima mia, non arrabbiarti! Io dico solo, perché essi commettono porcherie ogni giorno di Dio, e tu, in tutto e per tutto, giusto forse una sola piccola volta nella vita.... ma che sono scema, io ! Non si tratta affatto di porcheria ! Dove sta la porcheria? Al contrario, tutto ciò è arcinobile. Te lo dimostrerò in modo lampante, Zinocka. Anzitutto, ripeto, ogni cosa dipende da che punto di vista si vuol considerarla....

- Via, mammina, smettetela colle vostre considerazioni ! - gridò Zina con ira, e batté impaziente il piede in terra.

- Su, anima mia, non lo farò più, non lo farò più! Mi son lasciata andare di nuovo a dire sciocchezze....

Cadde un breve silenzio. Mària Aleksàndrovna andava compunta dietro a Zina e ansiosa cercava di guardarla negli occhi, come un cagnolino che, avendo commesso un guaio, guarda negli occhi la sua padrona.

- Io non capisco neppure in che modo intraprenderete questa faccenda, - proseguì Zina con ribrezzo. - Sono sicura che raccoglierete della vergogna soltanto. Io disprezzo la loro opinione, ma per voi tutto ciò sarà un disonore.

- Oh, se è solo questo che ti preoccupa, angelo mio, ti prego, non preoccupartene! Ti prego, ti supplico! Basta che ci mettiamo d'accordo, e non ti preoccupare di me. Oh, se tu sapessi soltanto da quali pasticci ho saputo uscirmene linda e pulita! Altro che faccende di questo genere, m'è toccato elaborare! Su, permettimi magari di provarmici, soltanto! Ad ogni modo, prima di tutto, occorre al più presto rimanere a quattr'occhi col principe. Quest'è la prima cosa! E tutto il resto dipenderà da questo! Ma io lo prevedo già, tutto il resto. Essi si inalbereranno tutti, ma.... non importa! Li aggiusterò io per le feste! Mi spaventa ancora Mosgliakòv....

- Mosgliakòv? - disse Zina, sprezzante.

- Ebbene, sì, Mosgliakòv; solamente tu non aver paura, Zinocka! Ti giuro che lo porterò al punto, che lui stesso ci aiuterà! Tu non mi conosci ancora Zinocka! Tu non sai ancora, come sono nell'azione! Ah, Zinocka, anima mia! Dianzi, quando ho sentito del principe, sùbito mi si è accesa un'idea in testa. È come se mi fossi sentita

illuminata di colpo. E chi dunque, chi dunque poteva aspettarsi che venisse da noi? Ma un'occasione simile, non si ripresenterà di qui a mille anni! Zinocka! Angioletto! Non c'è disonestà a sposare un vecchio e storpio, ma ce ne sarebbe se tu sposassi uno che non puoi soffrire, e di cui dovresti *essere realmente moglie*! E del principe tu non sarai la vera moglie. E questo, se vogliamo, non è neppure un matrimonio! E' semplicemente un contratto familiare! Perché la convenienza è sua, di quell'imbecille, - e a lui, a quell'imbecille, si dà una felicità così inapprezzabile! Ah, come sei bella, oggi, Zinocka! Arcibella, non bella! Ma io, se fossi un uomo, ma io ti conquisterei un regno, sol che tu volessi ! Asini sono, tutti ! Ma come si può non baciare una manina simile? - E Mària Aleksàndrovna baciò con calore la mano di sua figlia. - E questo è il mio corpo, la mia carne, sangue mio! Bisogna ammogliarlo magari colla forza, l'imbecille ! E come ci metteremo a vivere allora, Zinocka, tu e io ! Perché non ti separerai da me, vero, Zinocka ? ! Perché non scaccerai tua madre, vero, Zinocka, quando sarai nella fortuna? Perché, se abbiamo leticato talvolta, angioletto mio, pure tu non hai nessuno che ti sia amico quanto me, nonostante tutto....

- Mammina! Giacché siete decisa, allora, sarà forse l'ora, per voi... di cominciare ad agire. Voi non fate che perdere del tempo, qui ! - disse Zina, impaziente.

- È l'ora, è l'ora, Zinocka, è l'ora! Ah! Mi son perduta in chiacchiere! - si riprese Mària Aleksàndrovna. - Quelle laggiù vogliono adescare definitivamente il principe. Vado sùbito, all'istante! Giungerò là, farò chiamare Mosgliakóv, e poi.... Ma io son capace di portarlo via colla forza, se occorre! Addio, Zinocka, addio cara, non crucciarti, non dubitare, non esser triste, soprattutto -' non esser triste! tutto si combinerà nel più eccellente, nel più nobile dei modi! La cosa principale consiste da quale punto di vista si vuol considerare.... beh, addio, addio!...

Mària Aleksàndrovna benedisse Zina col segno della croce, schizzò via dalla stanza, si rigirò per un momentino davanti alla specchio della sua camera, e due minuti più tardi correva già per le strade di Mordàssov, nel suo calesse sulle slitte che ogni giorno a quell'ora, era pronto per ogni evenienza, davanti alla porta di casa sua. Mària Aleksàndrovna viveva en grand.

« No, non sarete mai voialtri a sorpassarmi in scaltrezza ! - pensava, seduta nella sua carrozza. - Zina acconsente, significa che la metà della faccenda è fatta, e a questo punto – lasciarsi spezzare! Macché! Eh? Zina, però! Ha finito col consentire! Significa che anche alla sua testolina fanno impressione certi piccoli calcoli ! È che le ho prospettato un avvenire lusinghiero ! L'ho toccata ! Ma è terribile quant'è bella oggi ! Ma io, con una bellezza come la sua, avrei sconvolto mezza Europa, a modo mio! Beh, lasciamo che si maturino le cose.... Shakespeare andrà a farsi benedire,

quando diverrà principessa e farà la conoscenza con qualcos'altro. Che cosa conosce adesso? Mordàssov e il suo maestro! Uhm.... Soltanto, che specie di principessa sarà lei? Mi piace quella sua fierezza, quel suo ardire, com'è intangibile! Se guarda - è come se ti guardasse una regina. Ma come, come non capire il proprio tornaconto? E l'ha capito, alla fine! Capirà anche il resto.... Io, poi, nonostante tutto, le sarò vicina. Finirà bene coll'esser d'accordo con me su tutti i punti ! E di me, non potrà fare a meno ! Sarò io stessa principessa ; impareranno a conoscermi anche a Pietroburgo. Addio, cittaducola! Morirà quel principe, morirà quel ragazzaccio, e allora la mariterò a un principe regnante! Una cosa sola temo: non mi sono troppo confidata con lei, forse? Non sono, forse, stata troppo sincera; non mi sono, forse, lasciata andare a un troppo grande intenerimento? È che mi fa paura, lei, oh, se mi fa paura!».

E Mària Aleksàndrovna s'immerse nei suoi pensieri. Non c'è che dire: erano di natura preoccupante. Ma, come dice il proverbio, la propria volontà è peggio della costrizione.

Restata sola, Zina seguitò a lungo a passeggiare in su e in giù per la stanza, colle braccia incrociate, e tutta assorta e pensosa. Rifletté a molte cose. Spesso e quasi senza rendersene conto, ripeteva : « è tempo, è tempo, è da tanto che è tempo ! » Che cosa poteva significare quell'esclamazione reiterata? Più di una volta brillarono lagrime sulle sue lunghe, seriche ciglia. Ella non pensava neppure ad asciugarle, ad arrestarle. Ma è invano che la sua mammina si preoccupava e cercava di penetrare nei pensieri di sua figlia : Zina era fermamente decisa e pronta a qualsiasi cosa....

« Aspetta un po' ! - pensava Nastàssia Petròvna, uscendo dal suo ripostiglio, dopo la partenza della colonnella. - E io che avevo l'intenzione di appuntarmi un fiocchetto rosa in onore di quel principucolo ! E ci ho creduto, pure, scema che sono, che mi avrebbe presa in moglie! Eccoti il fiocchetto rosa! Ah, Mària Aleksàndrovna ! Io sono, per voi, una zoticona, una mendicante, io pretendo regalie di duecento rubli d'argento. Ci mancherebbe altro, lasciarsi sfuggire un'occasione simile e non pigliarli da te, bellimbusta che non sei altro! Io ho preso in maniera nobile; ho preso per le spese inerenti a quella faccenda.... Poteva toccare anche a me di dover dare una regalia! è affar tuo, forse, che non ho fatto la schizzinosa e che ho scassinato, colle mie proprie mani, la serratura? È per te, appunto, che ho lavorato, specie di biancamanina ! Tu sei buona a far giusto un ricamuccio sulla trama! Aspetta un po', te la mostrerò io, la trama! Ve lo farò vedere a tutte e due, la zoticona che sono! La conoscerete, Nastàssia Petròvna, con tutta la sua mitezza! ».

VII.

Ma Mària Aleksàndrovna era trascinata dal suo genio. Ella aveva architettato un progetto immenso e ardito. Maritare la figlia a un riccone, a un principe e a uno storpio, maritarla di soppiatto da tutti, approfittando della debolezza mentale e dell'incapacità di difesa del suo ospite, maritarla in maniera ladresca, come direbbero i nemici di Mària Aleksàndrovna, - era non solo ardito, ma arrogante addirittura. Certo, il progetto era pieno di tornaconto ma, in caso di insuccesso, avrebbe coperto la sua ideatrice di un'onta eccezionale. Maria Aleksàndrovna sapeva questo, ma non si perdeva d'animo. « Da ben altre faccende son uscita linda e pulita ! » aveva detto a Zina, e lo aveva detto a ragion veduta. Se no, che specie di eroina sarebbe?

Indubbiamente, tutto ciò somigliava abbastanza a un'aggressione su una strada maestra, ma Maria Aleksàndrovna non ci badava troppo. Aveva, in proposito, un pensiero di sorprendente giustezza : « una volta sposati, nulla da fare » - pensiero semplice, ma che seduceva l'immaginazione di tornaconti cosi straordinari, che Mària Aleksàndrovna, al solo raffigurarsi simili tornaconti, si sentiva presa da brividi e da formicolìi. In generale, era in preda a un'agitazione terribile e sedeva nella sua carrozza, come sui carboni ardenti. Nella sua qualità di donna ispirata, in possesso di indubbio dono creativo, ella aveva già avuto il tempo di creare un piano d'azione. Ma quel piano era appena abbozzato nelle sue linee generali, *en grand*, e non traspariva ancora ben definito ai suoi occhi. l!e toccava ancora districarsi in un mucchio di dettagli e di casi imprevisti. Ma Mària Aleksàndrovna era sicura di sé: era agitata non dalla paura dell'insuccesso - no! Desiderava solo cominciare al più presto, buttarsi al più presto nella battaglia. Ardeva d'impazienza, d'una nobile impazienza, al pensiero di possibili intoppi e ostacoli. Ma avendo parlato d'intoppi, chiediamo il permesso di chiarire un po' il nostro pensiero. Mària Aleksàndrovna aspettava e presentiva il guaio più grave da parte dei suoi concittadini di Mordàssov e, particolarmente dal nobile consesso delle dame mordassiane. Ella conosceva per esperienza l'inconciliabile odio che nutrivano per lei. Ella, per esempio, sapeva fermamente che in città, nel presente momento, conoscevano già, forse, tutto delle sue intenzioni, sebbene nessuno ne avesse ancora parlato. Sapeva, per più d'una triste esperienza, che non si era mai dato un caso, per segreto che fosse, riguardante la sua casa, che, accaduto di mattina, non fosse già noto verso sera all'ultima delle ri venditrici del mercato, all'ultimo commesso di bottega. Certo, Mària Aleksàndrovna non faceva ancora che presentire il guaio, ma presentimenti di tal genere non l'avevano ingannata mai. Non s'ingannava neppure adesso. Ecco ciò che era accaduto, infatti, e che lei non sapeva ancora in modo positivo. Verso mezzodì, vale a dire esattamente tre ore dopo l'arrivo del principe a Mordàssov, si sparsero strane voci per la città. Dove ebbero inizio, non

si sa; ma dilagarono in un battibaleno.

D'improvviso, tutti si erano messi ad assicurarsi a vicenda, che Mària Aleksàndrovna aveva già fidanzato al principe la sua Zina, la sua Zina di ventitré anni e senza dote; che Mosgliakòv era licenziato, e che tutto questo era già deciso e firmato. Quale fu la causa di tali voci? E' possibile che tutti conoscessero a tal punto Mària Aleksàndrovna, da intuire di primo acchito tutti i suoi pensieri occulti e i suoi ideali? Né la discordanza di una simile voce coll'ordine normale delle cose, ché siffatte faccende si possono combinare solo assai di rado nello spazio di un'ora, né l'evidente incongruenza di tale notizia, ché nessuno poteva giungere a capire da dove avesse avuto inizio, ebbero il potere di far ricredere i cittadini di Mordàssov. La notizia cresceva e si radicava con tenacità, straordinaria. La cosa più sorprendente di tutte è che essa aveva cominciato a spargersi nel momento appunto in cui Mària Aleksàndrovna aveva affrontato la conversazione con Zina intorno al soggetto medesimo. Tale è il fiuto dei provinciali! L'istinto dei provinciali propalatori di notizie giunge, talvolta, al prodigio e, s'intende, questo ha le sue cause. Esso è basato sul più attento, sul più interessante e paziente studio dei proprii consimili. Ogni provinciale vive come sotto una campana di vetro. Non esiste, decisamente, possibilità alcuna di occultare la benché minima cosa ai propri rispettabili toncittadini. Voi siete conosciuto a menadito, si conosce di voi persino ciò che voi stesso non conoscete. Sembrerebbe che il provinciale debba essere, già solo per sua natura, psicologo e conoscitore del cuore umano. Ecco perché, talvolta, mi sono sinceramente meravigliato nell'incontrare assai spesso, in provincia, al posto di psicologi e di conoscitori del cuore umano, un numero infinito di asini. Ma lasciamo da parte questo; son pensieri superflui. La notizia scoppiò come un fulmine. Il matrimonio col principe appariva a ciascuno conveniente e brillante a tal punto, che neppure il lato strano della questione riuscì a impressionare nessuno. Prendiamo nota di un'altra circostanza ancora: Zina era detestata quasi di più di Mària Aleksàndrovna stessa - perchè? - Non si sa. Forse la beltà di Zina ne era, in parte, la causa. Forse, c'era anche questo : Mària Aleksàndrovna, nonostante tutto, faceva, in un certo senso, parte della compagine degli abitanti di Mordàssov, era un *frutto del proprio frutteto*. Scomparisse dalla città, e - chissà? l'avrebbero forse rimpianta. Ella animava la società di continue storie. Senza di lei sarebbe stato noioso vivere. Zina, all'opposto, si comportava così, come se vivesse nelle nuvole e non nella città di Mordàssov. Ella, in un certo senso, non poteva appaiarsi a quella gente, esser loro uguale e forse, senza neppure accorgersene, si comportava di fronte a loro con insopportabile alterigia. Ed ecco che quella stessa Zina, su cui circolavano persino voci scandalose, quell'altezzosa, quella superba Zina, era in procinto di divenire milionaria,

principessa e penetrare nell'aristocrazia. Tra un paio d'anni, quando sarà vedova, sposerà un qualche duca, forse, anche un generale; non sia mai - un governatore, magari (e il governatore di Mordàssov, neanche a farlo apposta, è vedovo e oltremodo tenero per il bel sesso). Allora ella sarà la prima dama di tutto il governatorato e, si capisce, già questo solo pensiero è intollerabile e nessuna notizia mai avrebbe potuto produrre un tale sdegno a Mordàssov, tome la notizia del matrimonio di Zina col principe. In un attimo s'innalzò un coro di grida irose da tutte le parti. Gridavano che ciò era peccaminoso, vile persino; che il vecchio era fuori di senno; che il vecchio era stato ingannato, imbrogliato, abbindolato, approfittando della sua debolezza mentale; che bisognava salvare il vecchio da grinfie rapaci; che, infine, si trattava di aggressione e di immoralità; che, infine, in che cosa erano da meno di Zina, le altre ? Anche le altre potevano egualmente aspirare a sposare il principe.

Tutte queste voci e queste chiacchiere, Mària Aleksàndrovna non faceva che supporle ancora, ma per lei ce n'era d'avanzo. Ella teneva per fermo che tutti, tutti senza eccezione, sarebbero stati pronti ad adoperare qualsiasi mezzo, tutto ciò che è possibile e persino impossibile, pur di ostacolare le sue imprese. Non vogliono già, forse, confiscare il principe, sì da obbligarla a momenti a riconquistarlo con la forza? Infine, sebbene le riuscirà senza meno di acchiappare e di riprendersi il principe, non è molto probabile che possa riuscire a tenerlo sempre a catena. Infine, chi potrà garantirle, che oggi stesso, fra due ore, tutto il solenne coro delle dame mordassiane non si troverà nel suo salone e, per di più, con un pretesto tale, che non sarà possibile respingerlo? Scacciate dalla porta, rientreranno dalla finestra : caso pressoché impossibile, ma ben capitato a Mordàssov. Insomma, si trattava di non perdere né un'ora, né un minuto di tempo e, intanto, la faccenda non era neppur cominciata. D'improvviso un'idea geniale lampeggiò e maturò in un attimo nella testa di Mària Aleksàndrovna.

Di questa nuova idea noi non mancheremo di dire, a tempo e luogo. Per ora, diciamo soltanto che, in questo momento, la nostra eroina volava sulle strade di Mordàssov, minacciosa e ispirata, decisa anche a un'autentica battaglia, sol che se ne presentasse la necessità, pur di tornare in possesso del principe. Ella non sapeva ancora in che modo ciò si sarebbe svolto, e dove lo avrebbe incontrato, ma, in compenso sapeva di sicuro che Mordàssov si sarebbe sprofondato sottoterra, piuttosto che non le dovesse riuscire di attuare il suo piano per filo e per segno e fin nel più piccolo particolare.

Il primo passo le riuscì come meglio non era possibile. Ella riuscì ad acchiappare il principe per istrada, e lo ricondusse a casa sua, per il pranzo. Se si domanderà: in qual modo, nonostante tutte le angherie dei suoi nemici le riuscì di far di testa sua e

lasciare Anna Nikolàievna con un piuttosto ragguardevole palmo di naso? - mi vedrò nell'obbligo di dichiarare 'che considero una tale domanda persino offensiva per Mària Aleksàndrovna. Non è a lei che sarà mai difficile ottenere la vittoria su una qualsiasi Anna Nikolàievna Antìpova! Ella non fece altro che trarre semplicemente in arresto il principe in procinto di raggiungere la casa della sua rivale e, senza badare a nulla, neanche alle proteste dello stesso Mosgliakòv spaventato da un possibile scandalo, trasportò il vecchietto nella propria carrozza. Mària Aleksàndrovna si distingueva appunto in questo dalle sue rivali : che in casi estremi, non arretrava neppure di fronte allo scandalo, prendendo per assioma che i mezzi giustificano il fine. Beninteso, il principe non offrì soverchia resistenza e, secondo il suo costume, dimenticò tutto all'istante e rimase assai contento. Durante il pranzo egli chiacchierava senza tregua, era oltremodo allegro, faceva dello spirito, dei giochi di parole, narrava storielle che non terminava, oppure saltava dall'una all'altra, senza accorgersene. Da Natàlia Dmìtrievna, aveva bevuto tre calici di sciampagna. Al pranzo bevve ancora e la testa gli girò in maniera definitiva. Qui, era già Mària Aleksàndrovna stessa che gli versava da bere. Il pranzo era ottimo. L'aguzzino Nikìtka non aveva fatto uno sgambetto. La padrona di casa animava la compagnia colla più affascinante gentilezza. Ma gli altri commensali, neanche a farlo apposta, erano straordinariamente malinconici. Zina era, in un certo qual modo, taciturna con solennità. Mosgliakòv era palesemente a disagio e mangiava poco. Era occupato a pensare a qualche cosa e, siccome ciò gli accadeva piuttosto di rado, Mària Aleksàndrovna si sentiva assai preoccupata. Nastàssia Petròvna sedeva al suo posto, d'umor tetro e faceva persino, di soppiatto, certi strani segni a Mosgliakòv, che costui non rilevava affatto. Non fosse stato per l'affascinante amabilità della padrona, il pranzo avrebbe avuto l'aria d'un funerale.

E frattanto, Mària Aleksàndrovna era in preda a un'agitazione inesprimibile. La sola Zina le incuteva un terribile spavento colla sua aria afflitta e i suoi occhi rossi di pianto. E qui, un'altra difficoltà ancora : occorre affrettarsi, non perder tempo, e quel maledetto Mosgliakòv se ne sta lì, seduto come un pupazzo di legno che non ha altro da fare, e impedisce di agire! Non si può dunque, davvero, iniziare una simile faccenda in sua presenza! Quale dunque non fu la sua sorpresa, il suo gioioso spavento, se è lecito esprimersi in tal modo, allorquando Mosgliakòv, non appena tutti si furono alzati da tavola, le si avvicinò e, a un tratto, in maniera affatto inattesa, le dichiarò, che - con grande rammarico suo, si intende, - gli era indispensabile allontanarsi subito.

- Dove mai ? - chiese con straordinaria sollecitudine Mària Aleksàndrovna.

- Ecco, vedete, Mària Aleksàndrovna, - incominciò a spiegare Mosgliakòv con inquietudine e ingarbugliandosi persino leggermente - mi è accaduta una storia stranissima. Non so neanche come fare a dirvelo.... datemi un consiglio, per amor di Dio!

- Che, che è?

- Il mio padrino, Borodùiev, sapete - quel mercante....mi ha incontrato oggi. Il vecchio è decisamente in collera, mi fa delle recriminazioni, mi dice che ho alzato superbia. Ecco la terza volta che vengo a Mordàssov e non ho mostrato nemmeno la punta del mio naso da lui. - « Vieni, dice, oggi per il tè ». - Ora son le quattro precise, e lui il tè, lo prende all'antica, sùbito dopo la siesta, prima delle cinque. Che devo fare? Questo, Mària Aleksàndrovna, è certamente..., - ma pensate! Egli ha salvato dalla corda la buon'anima di mio padre, quando questi perdette al gioco i denari dell'erario. Fu pure in quell'occasione che mi tenne a battesimo. Qualora dovesse avvenire la mia unione con Zinaìda Afanàssievna, pensate che, in fin dei conti, posseggo centocinquanta anime soltanto. Lui, invece, è milionario, la gente dice, che è anche più che milionario. Senza prole. A farlo contento - son centomila rubli di lascito, per testamento. Settantanni - pensate un po' !

- Ah, Dio mio! Ma che fate, allora! Perché v'indugiate qui? - gridò Mària Aleksàndrovna, riuscendo a fatica a dissimulare la sua gioia. - Andateci, andateci ! Con questo non si scherza. Ecco perché, a pranzo, vi vedevo così malinconico! Andateci, *mon ami*, andateci! Ma voi avreste dovuto già stamattina andare a fargli visita, mostrargli che ci tenete, a lui, che apprezzate la sua benevolenza! Ah gioventù, gioventù!

- Ma se voi stessa, Mària Aleksàndrovna, - esclamò stupefatto Mosgliakóv, - se voi stessa mi perseguitavate per questa relazione! Se non sbaglio, dicevate che egli era un contadino, un barbogio, imparentato colle bettole, coi facchini e cogli avvocati ?

- Ah, *mon ami*! Quante cose si dicono senza pensare! Anch'io mi posso sbagliare; io non sono una santa. Io, d'altronde, non ricordo, può darsi che fossi in una tale disposizione di spirito.... Infine, allora voi non eravate ancora un pretendente alla mano di Zinocka.... Certo, sarà egoismo da parte mia, ma oramai, che io lo voglia o no, devo considerare le cose da un altro punto di vista; e quale madre potrebbe condannarmi, in questo caso? Andate, non perdete un minuto di tempo! Rimaneteci magari, anche stasera.... e sentite! Cercate il modo di parlare di me. Ditegli, che lo rispetto, gli voglio bene, ho della riverenza per lui, e cercate di farlo così, in maniera abile, con destrezza! Ah, Dio mio! Pensare che tutto ciò mi era completamente uscito dalla mente! Avrei dovuto pensarci io stessa, e farlo venire in mente a voi !

- Mi ridate la vita, Mària Aleksàndrovna! - esclamò Mosgliakòv, entusiasmato. - D'ora innanzi, ve lo giuro, vi darò ascolto in ogni cosa! Perché, vedete, avevo semplicemente paura di dirvelo!... Ebbene, vi saluto e me ne vado. Vogliate scusarmi di fronte a Zinaìda Afanàssievna. D'altronde, qui, a ogni costo....

- Andate, vi benedico, *mon ami!* Badate veh, parlate di me con lui ! Egli è veramente un adorabile vecchietto. È da tanto già che ho mutato opinione sul suo conto.... D'altronde, ho sempre amato in lui quel che di russo all'antica, quel che di spontaneo.... *Au revoir, mon ami, au revoir!*

« Ma che bellezza, che il diavolo se lo porti via ! No, questo è Dio stesso che mi aiuta! » pensava ella, soffocando di gioia.

Pàvel Aleksàndrovic uscì nell'anticamera ed era già in procinto di infilarsi la pelliccia, quand'ecco, sbucata non si sa di dove, pararglisi innanzi Nastàssia Petròvna. Era stata in agguato, per non lasciarselo sfuggire.

- Dove andate? -- disse, afferrandolo per un braccio.

- Da Borodùiev, Nastàssia Petròvna! E' il mio padrino; ha avuto l'onore di tenermi a battesimo.... Un ricco vecchio, mi lascerà qualcosa, bisogna fargli un po' di corte!...

Pàvel Aleksàndrovic si sentiva di ottimo umore.

- Da Borodùiev ! In tal caso date pure un addio alla vostra fidanzata, - disse con violenza Nastàssia Petròvna.

- Come sarebbe a dire « date un addio » ?

- Eh, così! Credevate già che fosse vostra! Ma ecco che la maritano al principe. L'ho sentito io stessa!

- Al principe? Per carità, Nastàssia Petròvna!

- Macché, « per carità » ! Ecco, se volete compiacervi di sentire e di vedere voi stesso? Lasciate quella pelliccia, venite un po' qua!

Lo sbalordito Pàvel Aleksàndrovic buttò la pelliccia e, in punta dì piedi, si avviò dietro a Nastàssia Petròvna. Ella lo condusse in quel ripostiglio medesimo, da dove, quella mattina, aveva spiato e origliato.

- Ma, abbiate pazienza, Nastàssia Petròvna, decisamente,. non capisco nulla!..,

- Ecco, capirete quando vi sarete chinato qui e avrete ascoltato. La commedia non tarderà.

- Quale commedia?

- Sss ! Non parlate così forte. La commedia consiste nel fatto, che vi stanno tranquillamente imbrogliando. Dianzi, quando siete uscito col principe, Mària Aleksàndrovna ha impiegato un'ora sana a convincere Zina a sposare il principe; diceva che nulla era più facile che abbindolarlo e obbligarlo ad ammogliarsi, e tirava fuori delle tali fioriture, che mi ha persino fatto venire la nausea. Ho sentito tutto da qui. Zina ha acconsentito. E se sapeste come vi hanno conciato, quelle due! Vi considerano come un puro e semplice imbecille, e Zina ha detto chiaro e tondo che non vi sposerà per nulla al mondo. E io, scema! Volevo appuntarmi un fiocchetto rosso! Ascoltate un po', su, ascoltate un po' !

- Ma questa sarebbe una perfidia inaudita, se è così! - sussurrò Pàvel Aleksàndrovic, guardando nel più stupido dei modi, negli occhi di Nastàssia Petròvna.

- Ma ascoltate un poco, soltanto, ne sentirete di ben altre.

- Ma dove devo ascoltare?

- Ma ecco chinatevi, ecco da questo buchetto....

- Però, Nastàssia Petròvna, io.... io son incapace di origliare....

- Eh, a che cosa pensate! Qui, mio caro, l'onore ficcatevelo in tasca; giacché siete venuto, ascoltate!

- Ma, tuttavia....

- Bene, se non siete capace, rimanete pure con un palmo di naso! Si fa per compassione di voi, e lui monta sul cavallo d'Orlando! A me che importa? Non lo faccio per me. Io non rimarrò qui fino a stasera!

Pàvel Aleksàndrovic, facendo violenza a se stesso, si chinò verso il forellino. Il suo cuore era in tumulto, gli battevano le tempie. Non si rendeva quasi conto di ciò che gli stava accadendo.

VIII.

- Sicché, vi siete molto divertito da Natàlia Dmìtrievna, principe? - chiese Mària Aleksàndrovna, misurando con uno sguardo di cupidigia il tampo dell'imminente

battaglia, e desiderosa di iniziare il discorso nella maniera più innocente. II suo cuore palpitava di emozione e di attesa.

Dopo il pranzo, il principe fu condotto, senza indugio, nel « salone », dove era stato ricevuto la mattina. Tutte le occasioni solenni e tutti i ricevimenti in casa di Mària Aleksàndrovna si svolgevano in quel salone medesimo. Ella andava fiera di quella stanza. Il vecchietto, con sei talici in corpo, appariva come tutto spappolato e non si reggeva saldamente sulle gambe. In compenso chiacchierava senza tregua. La sua chiacchiera si era persino rafforzata. Mària Aleksàndrovna capiva che si trattava di un fuoco effimero, e che l'ospite appesantito avrebbe, fra breve, avuto voglia di dormire. Occorreva cogliere il momento propizio. Avendo gettato uno sguardo circolare sul campo di battaglia, ella notò con voluttà che il concupiscente vecchietto sogguardava Zina con una specie di particolare dolcezza ingorda, e il suo cuore materno si mise a fremere di gioia.

- Ol-tre-modo divertito, - rispondeva il principe; - e, sapete, una donna im-pa-reg-giabile è Natàlia Dmìtrievna, 'donna im-pa-reg-giabile!

Per quanto Mària Aleksàndrovna fosse assorbita dai suoi progetti, una così sonante lode alla sua rivale, la punse direttamente nel cuore.

- Per carità, principe! - gridò cogli occhi lampeggianti, - se la vostra Natàlia Dmìtrievna è una donna impareggiabile, allora non so dove si va a finire! Ma voi, allora, non conoscete la società di qui, non la conoscete affatto! Ma qui si tratta soltanto di uno sfoggio di qualità inesistenti, di sentimenti elevati, una commedia soltanto, una vernice dorata. Sollevate un po' quello strato, e scorgerete tutto un inferno sotto i fiori, tutto un nido di vespe, dove vi divoreranno senza lasciare un ossicino, di voi!

- Davvero? - esclamò il principe, - mi stupisco!

- Ma ve ne do la mia parola ! Ah, *mon prince*. Senti Zina, io devo, è mio dovere raccontare al principe quella ridicola c bassa avventura che capitò con quella Natalia, la settimana scorsa : ricordi ? Sì, principe, proprio con quella vostra sullodata Natalia Dmìtrievna, di cui siete tanto entusiasta. Oh, carissimo principe mio ! Non sono una pettegola, ve lo giuro ! Ma voglio raccontarvelo, unicamente per divertirvi, per mostrarvi, in forma viva, per così dire, attraverso una lente d'ingrandimento, che specie di gente è questa. Due settimane fa viene a farmi visita questa Natàlia Dmìtrievna. Vien servito il caffé, e io, in quel momento, ho dovuto assentarmi, non ricordo più perché. Ricordo benissimo quante zolle di zucchero erano nella zuccheriera d'argento : era piena fino all'orlo. Ritorno e vedo : sul fondo, ce ne sono

tre zollette soltanto. Tranne Natàlia Dmìtrievna, non c'era nessuno nella stanza. Che ve ne pare?! E costei è proprietaria di una casa di pietra e ha tanto danaro da non poterlo contare! E' un fatterello ridicolo, comico; ma giudicate un po', dopo quanto vi ho detto, della nobiltà della società di qui!

- Dav-ve-ro! - esclamò il principe, meravigliandosi sin-ceramente. - Che anormale voracità, però ! È possibile che abbia mangiato tutto, lei sola?

- Ecco com'è l'*impareggiabile* donna, principe! Come vi piace quest'avventura disonorante? Quanto a me, credo che sarei morta nell'istante stesso, in cui mi sarei decisa a un'azione così disgustosa !

- Eh sì, sì.... Solamente, sapete, ella è, però, una così *belle femme*...

- Natàlia Dmìtrievna, lei?! Per carità, principe, è semplicemente una piccola botte! Ah, principe, principe! Che cosa avete detto! Mi aspettavo, da voi un gusto più raffinato....

- Beh, sì, piccola botte.... solamente, sapete, ha delle forme cosi.... Beh, e quella bambina, che bal-Ia-va, anche lei.... ha delle forme....

- Sónicka, volete dire? Ma se è una bimba ancora, principe! Ha quattordici anni appena!

- Eh sì.... solamente, sapete, è agile così.... e anche in lei.... certe forme.... incominciano a.... formarsi. Carina, tanto! E anche quell'altra, che bal-la-va con lei, pure quella va.... formandosi....

- Ah, quella è una povera orfana, principe! Essi le invitano spesso.

- Or-fa-na! Sudicia, d'altronde è; si fosse almeno lavate le mani.... Ma, del resto, at-tra-en-te anche lei....

Nel dire questo, il principe osservava Zina, attraverso l'occhialino, con una specie di crescente avidità.

- Mah *quelle charmante personne* ! - andava borbottando a mezza voce, sciogliendosi di voluttà.

- Zina, suonaci qualche cosa, oppure no, càntaci qualcosa piuttosto! Se sapeste come canta, principe! E, si può dire, una virtuosa del canto, un'autentica virtuosa! E se sapeste, principe, - seguitava Mària Aleksàndrovna sottovoce, quando Zina si fu diretta verso il piano, incedendo con quella sua lenta, armoniosa andatura, che fece quasi cadere in convulsioni il povero vecchietto - se sapeste che brava figlia è! Come sa volere bene, com'è piena di tenerezza per me! Che sentimenti, che cuore !

- Eh sì.... i sentimenti.... e, sapete, ho conosciuto, in tutta la mia vita, una donna sola, che avrebbe potuto essere paragonata a lei per bel-lez-za, - interruppe il principe, inghiottendo la saliva. - È la defunta contessa Nainskaia, morta una trentina di anni fa. A-do-ra-bi-le donna era, d'inaudita beltà; è quella che poi sposò il suo cuoco....

- Sposò il suo cuoco, principe!

- Beh, sì, il suo cuoco.... un francese, all'estero. Ella, all'estero, gli aveva procurato il titolo di conte. Un uomo di bella prestanza era, e oltremodo istruito, con piccoli baf-fet-ti.

- E.... e.... in che modo vivevano insieme, principe?

- Beh sì, vivevano bene. D'altronde, si divisero presto, poi. Egli la depredò e se ne partì. Avevano bisticciato per una certa salsa.

- Mammina, che cosa devo sonare? - chiese Zina.

- Ma sarebbe meglio che tu ci cantassi, Zina. Come canta, principe! Vi piace la musica?

- Oh, sì! *Charmant, charmant*! Mi piace moltissimo la musica. All'estero conoscevo Beethoven.

- Beethoven ! Immagina Zina, il principe era in relazione con Beethoven! - grida Mària Aleksàndrovna, in estasi. - Ah, principe! È possibile che abbiate conosciuto Beethoven?

- Beh, sì.... eravamo, io e lui, in rapporti d'a-mi-cizia. E sempre aveva del tabacco nel naso. Così divertente era!

- Beethoven?

- Ma sì, Beethoven? D'altronde, può darsi pure che non fosse Bee-tho-ven, ma un altro tedesco qualunque. Là, vi sono moltissimi tedeschi.... D'altrónde, mi pare, che sto per-den-do il filo.

- Che cosa devo cantare dunque, mammina? - chiese Zina.

- Ah, Zina! Cantaci quella romanza in cui, ricordi, c'è tanto di cavalleresco, dove c'è quella signora di un castello e il suo trovatore.... Ah, principe! Quanto amo quel che di cavalleresco! Quei castelli, quei castelli! Quella vita medioevale! Quei trovatori, araldi, tornei.... Ti accompagnerò io al piano, Zina. Sedetevi qui, principe, più vicino! Ah quei castelli-castelli !

- Beh, sì.... castelli! Anche a me piacciono i castelli, - balbetta estasiato il principe,

figgendo in Zina lo sguardo del suo unico occhio. - Ma.... Dio mio! - esclama egli, - è una romanza!... Ma.... io la conosco, quella romanza! L'ho sentita già tanto tempo fa.... Mi ri-cor-da talmente.... Ah, Dio mio!

Non tenterò nemmeno di descrivere, quello che accadde al principe, allorquando Zina si mise a cantare. Ella cantava un'antica romanza francese, che, in tempi passati, era stata in grande voga. La cantava in modo meraviglioso. La sua voce di contralto, pura e cristallina, giungeva al cuore. Il suo volto bellissimo, i suoi stupendi occhi, le sue piccole dita, affusolate e tornite, che voltavano le pagine del quaderno di musica, i suoi capelli, folti, neri, lucidi, il suo seno palpitante, tutta la sua figura, fiera, bellissima, nobile, - tutto questo aveva definitivamente ammaliato il povero vecchietto. Egli non le staccava gli occhi di dosso, mentre ella cantava, ansimava dall'emozione. Il suo cuore senile, riscaldato dallo sciampagna, dalla musica e dai risorti ricordi (e chi è colui che non possiede cari ricordi?) - batteva più celere, sempre più celere, come da un pezzo non aveva battuto più.... Era pronto a cadere in ginocchio davanti a Zina e piangeva quasi, quando ella ebbe terminato.

- Oh, *ma charmante enfant*! - gridò egli, baciandole le dita, - *vous m-e ravissez*! Io, solo adesso, solo adesso mi son ricordato.... Ma.... ma.... o, *ma charmante enfant*....

E il principe non potè neanche finire di parlare. Mària Aleksàndrovna sentì che il suo momento era giunto.

- Perché dunque vi perdete principe? - esclamò con solennità. - Tanto sentimento, tanta possanza vitale, tanta ricchezza dell'anima, e rinchiudersi in solitudine per tutta la vita! Fuggir dagli uomini, dagli amici! Ma quest'è imperdonabile! Ricredetevi, principe! Gettate, per così dire, un'occhiata serena sulla vita! Richiamate dal vostro cuore i ricordi del passato - i ricordi della vostra aurea giovinezza, dei dorati giorni di spensieratezza; - risuscitateli, risuscitate voi stesso! Riprendete a vivere nella società, fra gli uomini. Andate all'estero, in Italia, in Spagna - in Spagna, principe!... Voi avete bisogno di qualcuno che vi diriga, di un cuore che vi voglia bene, di rispetto, di sollecitudini ? Ma voi avete degli amici ! Chiamateli, lanciate loro un appello, ed essi accorreranno a frotte! Io, per prima, abbandonerò tutto e accorrerò al vostro richiamo. Io ricordo la nostra amicizia, principe; io pianterò mio marito e seguirò voi.... e vi dico persino, se io fossi ancora più giovane, se fossi altrettanto bella e splendida come mia figlia, diverrei la vostra compagna di viaggio, la vostra amica, la moglie vostra, sol che lo voleste!

- E io son convinto, che voi eravate *une charmante personne* ai vostri tem-pi, - profferì il principe, soffiandosi il naso. I suoi occhi erano umidi di lacrime.

- Noi viviamo pei nostri figli, principe, - rispose con elevato sentimento Mària Aleksàndrovna. - Ho anch'io il mio angelo custode! E questi - è lei, la mia figliuola, l'amica dei miei pensieri, del mio cuore, principe! Ella ha già respinto sette domande di matrimonio, non volendo separarsi da me.

- Allora vuol dire che verrà con voi, quando mi ac-com- pa-gnerete all'estero? In tal caso voglio assolutamente fare un viaggio all'estero - gridò il principe, animandosi. - Ci andrò as-so-lu-ta-mente! E se potessi lusingarmi colla spe-ran-za.... Ma ella è un'affascinante, un-af-fa-sci-nante bambina! O, *ma char- mante enfant*!... - E il principe si mise nuovamente a baciarle le mani. Poveretto, aveva un gran desiderio di inginocchiarlesi davanti.

- Ma.... ma, principe, voi dite: se poteste lusingarvi colla speranza? - incalzò Mària Aleksàndrovna, sentendosi invasa da un rinnovato afflusso di eloquenza. - Ma siete strano, principe, voi ! È mai possibile che vi consideriate già indegno dell'attenzione delle donne? Non è nella giovinezza che consiste la beltà! Ricordatevi che voi siete, per così dire, un frammento dell'aristocrazia! Voi siete il rappresentante dei più raffinati, dei più cavallereschi sentimenti e.... maniere! Che forse Maria non amò il vecchio Mazeppa? E, ricordo di aver letto che Lauzun, quell'affascinante marchese della corte di Luigi.... non ricordo più quale - già avanti negli anni, già vecchio, conquistò il cuore di una delle primissime bellezze di corte!... E chi mai vi ha detto che siete vecchio? Chi vi ha inculcato questo? Che forse persone come voi, invecchiano? Voi, con una tale ricchezza di sentimento, di pensieri, di allegria, di spirito, di forza vitale, di brillanti maniere! Ma sol che voleste comparire adesso, in un qualche luogo, all'estero, alle acque, con una giovine moglie, bella, come, per esempio, la mia Zina - non è di lei che intendo parlare, dico giusto così, per fare un paragone - e vedreste che effetto colossale! Voi - un frammento dell'aristocrazia, lei - la bella fra le belle! Voi la conducete solennemente sotto braccio; lei canta in una brillante adunanza, voi, da parte vostra, fate sfoggio del vostro spirito; - ma tutti, tutti accorreranno per contemplarvi! Tutta l'Europa si metterà a gridare, perché tutti i giornali, tutte le riviste ai bagni, si metteranno a parlare in coro.... Principe, principe! E voi che dite: se potete lusingarvi di speranza?

- Riviste.... beh, sì, beh sì!... Questo è nei giornali.... - borbotta il principe, che capisce solo per metà la chiacchierata di Mària Aleksàndrovna, e che si va sdilinquendo sempre di più. - Ma.... bam-bi-na mia, se non siete stanca, - ripetete ancora una volta quella romanza che avete cantato or ora.

- Ah, principe! Ma lei conosce anche altre romanze, più belle ancora.... Ricordate, principe, *L'hirondelle*, l'avrete sentita certamente?

- Si, ricordo.... o, per dir meglio, ho di-men-ticato. - No, no, la ro-manza di dianzi, quella stessa che ha cantato or ora ! Non voglio *L'hirondelle*! Voglio quella romanza.... - diceva il principe, supplichevole come un bambinello.

Zina cantò ancora una volta. Il principe non potè trattenersi e cadde in ginocchio davanti a lei. Piangeva.

- Oh, *ma belle châtelaine*! - esclamava egli colla sua voce tremante per vecchiaia e per emozione. - Oh, *ma charmante châtelaine*! Oh, cara bambina mia! Mi avete fatto ricordare tant-te cose.... di quello che è già passato da tanto tempo.... Io credevo allora, che tutto sarebbe stato meglio, di quel che non è stato dopo. Io cantavo allora dei duetti.... colla viscontessa.... quella medesima romanza.... e adesso.... Io non so già più, che cos'è adesso....

Tutto questo discorso, il principe, lo pronunciò soffocando e ansimando. La .sua lingua si era fatta notevolmente legnosa. Alcune parole erano addirittura inintelligibili. Era evidente, soltanto, che aveva raggiunto il più alto grado d'intenerimento. Mària Aleksàndrovna, senz'indugio, versò un altro po' d'olio sul fuoco.

- Principe! Ma voi sareste anche capace d'innamorarvi della mia Zina! - esclamò ella, sentendo che il momento era solenne.

La risposta del principe oltrepassò le sue migliori speranze.

- Io sono innamorato di lei alla follia! - gridò il vecchietto, animandosi di colpo, seguitando a star sempre in ginocchio e tremando tutto per l'emozione. - Son pronto a darle la mia vita! E se potessi solamente sperare.... Sollevatemi, però, mi sento un po' in-de-bo-li-to. Io.... se potessi solamente sperare di poterle offrire il mio cuore, allora.... io.... ella mi canterebbe ogni giorno delle ro-man-ze, e io non farei che guardarla. .. che guardarla.... Ah, Dio mio!

- Principe, principe! Voi le offrite la vostra mano! Voi me la volete togliere, la mia Zina, la mia cara, il mio angelo, Zina! Ma io non ti lascerò prendere, Zina! Si provi qualcuno a strapparla dalle mie braccia, dalle braccia di sua madre! - Mària Aleksàndrovna si precipitò da sua figlia e la strinse con forza nel suo amplesso, sebbene sentisse che costei la stava respingendo abbastanza marcatamente.... La mammina esagerava un poco. Zina sentiva questo con tutto l'essere suo e guardava tutta questa commedia Con inesprimibile ribrezzo. Taceva tuttavia, e questo era tutto quel che occorreva a Mària Aleksàndrovna.

- Ha rifiutato nove volte, pur di non lasciare sua madre - gridava ella. - Ma ora il mio cuore ha il presentimento della separazione. Ho notato già dianzi, che ella vi

guardava così.... Voi l'avete colpita col vostro aristocraticismo, principe, con la raffinatezza!... Oh! Voi ci separerete: ne ho il presentimento!...

- Io l'a-do-ro! - mormorò il principe, seguitando a tremare come una fogliolina di pioppo.

- E così, tu abbandoni la madre tua! - esclamò Mària Aleksàndrovna, buttandosi ancora una volta al collo di sua figlia.

Zina aveva fretta di terminare quella scena penosa. In silenzio tese al principe la sua bellissima mano, e si costrinse persino a sorridergli. Il principe accettò con devozione quella manina e la ricoprì di baci.

- E' solo adesso che in-co-min-cio a vivere, - borbottava, egli, ansimando per l'estasi.

- Zina ! - pronunciò solennemente Mària Aleksàndrovna, - guarda quest'uomo! E' il più onesto, il più nobile uomo fra tutti quelli che io conosco! È un cavaliere del medio evo! Ma ella lo sa, principe; lo sa, per la disgrazia del mio cuore.... Oh! Perché siete venuto da noi ! Io vi trasmetto il mio tesoro, il mio angelo. Abbiatene cura, principe! È una madre che vi supplica, e quale madre potrebbe condannarmi per il mio dolore!

- Mammina, basta! - sussurrò Zina.

- Voi la difenderete dall'offesa, principe? La vostra spada rilucerà agli occhi del calunniatore o dell'arrogante che ardirà offendere la mia Zina?

- Basta, mammina, altrimenti io....

- Beh, sì, rilucerà.... - borbottava il principe. - Incomincio a vivere, adesso soltanto.... Voglio che subito, in quest'istante stesso si ce-le-bri no le nozze.... io.... Io voglio mandare immediatamente qualcuno a Du-ha-no-vo. Ho dei brillanti, là. Voglio deporli ai suoi piedi....

- Che foga! Che rapimento! Che nobiltà di sentimenti! - esclamò Mària Aleksàndrovna. - E come avete potuto, principe, come avete potuto rovinar voi stesso, allontanandovi dal mondo? Non mi stancherò di ripeterlo migliaia di volte! Son fuori di me, se penso a quell'infernale....

- Che dovevo fare, avevo tanta pa-u-ra! - borbottava il principe, piangnucolando commosso. - Essi volevano rinchiudermi nel ma-ni-co-mio.... E allora mi sono spaventato.

- Nel manicomio! Oh, carnefici! Oh, gente inumana! Ah, vile perfidia! Principe, ho sentito dire questo! Ma è una pazzia da parte di quella gente! Ma perché dunque,

perché?!

- E non lo so neppur io perché! - rispondeva il vecchietto, sedendosi, per debolezza, in una poltrona. - Io, sapete, ero in una festa da bal-lo e ho rac-con-tato una storiella, e ciò non è andato a genio a quelli. E così ne venne fuori tutta una storia !

- Possibile che solo per questo, principe?

- No. Ho anche giocato alle carte dopo, col principe Pìotr De-mén-tic, e rimasi senza un sei. Io avevo due re e tre da-me.... ossia, per dir meglio, tre dame e due re.... No! un re! è dopo che ho avuto anche le da-me....

- Ed è per questo? Per questo? Oh, infernale malvagità! Voi piangete, principe! Ma ciò non accadrà più, d'ora innanzi! Sarò accanto a voi oramai, mio principe; non mi separerò da Zina, e vedremo, se oseranno dir una parola.... E sapete che vi dico persino principe? Il vostro matrimonio sarà un colpo per essi. Li coprirà di vergogna! Essi vedranno, che siete ancora capace.... cioè, dovranno ben capire che una simile beltà non avrebbe sposato un demente ! Ora potete alzare la testa con fierezza. Guardarli diritto in faccia....

- Beh, sì, li guarderò di-ritto in faccia, - borbottò il principe, chiudendo gli occhi.

« Però, è del tutto spappolato, - pensò Mària Aleksàndrovna. - Non vale la pena di spendere parole inutilmente! »

- Principe, siete agitato, lo vedo; vi occorre assolutamente calmarvi un poco, riposarvi da tanta agitazione - diss'ella, chinandosi maternamente verso di lui.

- Eh sì, desiderei sdra-iar-mi un po-co, - disse egli.

- Sì, sì! Calmatevi, principe! Queste emozioni.... Aspettate, vi accompagno io.... Vi metterò a letto io stessa, se occorre. Perché guardate così quel ritratto, principe? E' il ritratto di mia madre - un angelo e non una donna! Oh, perché non è qui, fra noi, adesso! Era una santa, principe! una santa! - Non la chiamo mai diversamente!

- Una san-ta? *C'est joli*.... Anch'io avevo una madre.... *princesse*.... e - figuratevi, stra-or-di-na-riamente grassa era quella donna.... D'altronde, non è questo che volevo di-re.... Mi sento un po' in-de-bo-lito. *Adieu, ma charmante enfant* !... Io, con pia-ce-re.... io oggi.... domani.... Beh, fa lo stesso! *au revoir, au revoir!* - qui, egli voleva fare un salutino colla mano, ma scivolò ed evitò, appena in tempo, di cadere sull'uscio.

- Attenzione, principe! Appoggiatevi al mio braccio, - gridava Mària Aleksàndrovna.

- *Charmant, charmant!* - borbottava egli, uscendo. - È solo adesso che in-co-min-cio a vivere....

Zina rimase sola. Un inesprimibile peso opprimeva la sua anima. Provava un ribrezzo che giungeva alla nausea. Era pronta a disprezzare se stessa. Le sue gote ardevano. Con le braccia conserte, coi denti serrati, colla testa china, stava ferma senza muoversi dal suo posto. Lagrime di vergogna spuntarono sui suoi occhi.... In quel momento la porta si aprì e, nella stanza, entrò correndo Mosgliakòv.

IX.

Egli aveva udito tutto, tutto!

Egli, in realtà, non entrò, ma si precipitò nella stanza, pallido di emozione e di furore. Zina lo guardava con stupore.

- Allora, ecco come siete! - gridò egli, soffocando. - Finalmente ho saputo chi siete voi !

- Chi io sono! - ripetè Zina, guardandolo come se guardasse un pazzo e, a un tratto, i suoi occhi brillarono d'ira. - Come avete osato parlarmi cosi ! - gridò avvicinandosi a lui.

- Ho udito tutto! - ripetè Mosgliakòv con solennità, però, involontariamente, indietreggiò d'un passo.

- Avete udito? Stavate origliando? - disse Zina, guardandolo con disprezzo.

- Sì ! Ho origliato ! Sì, mi sono risolto a una bassezza, ma in compenso ho saputo, che siete la più.... Non so neanche tome esprimermi, per dirvi.... cosa risulta che siete, ora! - rispose egli, facendosi sempre più timido sotto lo sguardo di Zina.

- E quand'anche abbiate udito, di che cosa dunque potete accusarmi? Qual diritto avete di muovermi accusa? Quale diritto avete di parlarmi con tanta insolenza?

- Io? Io, qual diritto ho? E potete rivolgermi una simile domanda? Voi sposate il principe, e io non ho alcun diritto!... Ma se mi avete dato la vostra parola, ecco che cosa!

- Quando?

- Come quando?

- Ma se questa mattina ancora, quando mi stavate seccando, vi ho decisamente

risposto che non potevo dirvi nulla di positivo.

- Però, non mi avete cacciato via, non mi avete respinto del tutto; significa che mi trattenevate per ogni buon fine! Significa, che mi preparavate un tranello.

Sul volto di Zina, irritata, apparve una espressione dolorosa, come per un cocente, acuto dolore interno; ma ella riuscì, con uno sforzo, a domare quel sentimento.

- Se non ivi ho cacciato via, - rispose, articolando con chiarezza, sebbene nella sua voce fremesse un tremito impercettibile, - l'ho fatto unicamente per pietà. Voi stesso mi supplicavate di aspettare ancora, di non dirvi - « no », di scrutarvi più da vicino e « allora, - avete detto, - allora, quando vi sarete convinta che sono un uomo di nobili sentimenti, forse, non mi rifiuterete ». Queste, furono le vostre testuali parole, all'inizio delle vostre pretese. Non potete negarle! Ora, avete avuto l'ardire di dirmi che vi attiravo in un tranello. Ma voi stesso, avete veduto la mia ripugnanza, quando ci siamo trovati di fronte oggi, due settimane prima di quello che avevate promesso, e questa ripugnanza io non ve l'ho dissimulata, al contrario, ve l'ho manifestata. Lo avete notato anche voi, perché siete ben voi che avete chiesto se ero in collera per il fatto che siete venuto prima del tempo stabilito ? Sappiate che non si attira colui di fronte al quale non si può e *non si vuole* nascondere la propria ripugnanza. Avete osato dire che vi riservavo a ogni buon fine. A questo vi risponderò, che ragionavo così di voi : « se egli non ha tavuto in dono una vasta intelligenza, potrebbe darsi, tuttavia, che fosse un uomo di cuore e, perciò, potrei anche sposarlo ». Ma oramai, essendomi convinta, per mia fortuna, che siete un imbecille, e per di più, un perfido imbecille, - non mi resta altro che augurarvi piena felicità e buon viaggio. Addio!

Avendo detto questo, Zina si voltò e si avviò lentamente per uscire dalla stanza.

Mosgliakòv, avendo capito che tutto era perduto, si sentì ribollire di furore.

- Ah, sicché sono un imbecille, - gridava egli, - sicché, oramai, sono un imbecille! Sta bene! Addio! Ma, prima di partire, racconterò a tutta la città, come voi, colla vostra mammina, avete abbindolato il principe, dopo averlo fatto bere fino all'ebbrezza! Lo racconterò a tutti! Imparerete a conoscere Mosgliakòv !

Zina trasalì ed esitò un momento a fermarsi per rispondere, ma, dopo aver pensato un attimo, si strinse sprezzante nelle spalle e uscì sbattendo la porta.

In quell'istante, sull'uscio apparve Maria Aleksàndrovna. Ella aveva udito l'esclamazione di Mosgliakòv; intuì in un lampo di che si trattava e sussultò di spavento. Mosgliakòv non è ancora partito, Mosgliakòv è vicino al principe, Mosgliakòv strombazzerà tutto per la città, e intanto, il segreto, fosse pur per un tempo brevissimo, era indispensabile! Mària Aleksàndrovna aveva i suoi calcoli. Ella

coordinò, in un battibaleno, tutte le circostanze, e il piano per plaCare Mosgliakòv era già bell'e creato.

- Che vi succede, *mon ami*? - disse, avvicinandoglisi e porgendogli amichevolmente la mano.

- Come : *mon ami* ! - gridò egli furibondo, - dopo tutto quello che avete combinato, e poi : *mon ami*! *Morgen-frì*[7] egregia signora! E credete di potermi ingannare una seconda volta ?

- Mi dispiace, mi dispiace assai, vedervi in una così strana disposizione di spirito, Pàvel Aleksàndrovic. Che espressioni ! Voi non sorvegliate neppure le vostre parole di fronte a una signora.

- Di fronte a una signora! Voi.... voi siete, tutto quello che volete, ma non una signora! - gridò Mosgliakòv. -

Non so che cosa avesse voluto dire esattamente colla sua esclamazione, ma, probabilmente, qualcosa di assai fulminante.

Mària Aleksàndrovna gli lanciò uno sguardo pieno di mitezza.

- Sedete! - profferì ella con mestizia, indicandogli la poltrona in cui, un quarto d'ora prima, riposava il principe.

- Ma insomma, sentite un po', Mària Aleksàndrovna! - esclamò trasecolato Mosgliakòv. - Voi mi guardate in modo tale, come se non foste affatto colpevole, e come se, invece, lo fossi io, di fronte a voi. Questo è troppo, però!... Che tono!... Ma questo, alla fine, sorpassa i limiti dell'umana pazienza.... ve ne rendete conto?

- Amico mio! - rispondeva Maria Aleksàndrovna, - permettete che seguiti a chiamarvi con questo nome, poiché non avete migliore amico di me; amico mio! Voi soffrite, voi siete torturato, voi siete ferito proprio al cuore. Nulla di sorprendente, perciò, se mi parlate con un simile tono. Ma io mi decido ad aprirvi tutto, tutto il mio cuore, tanto più che mi sento, in parte, colpevole di fronte a voi. Sedetevi dunque e discorriamo un poco.

La voce di Maria Aleksàndrovna aveva una dolente morbidezza.

Il suo volto esprimeva la sofferenza. Mosgliakòv, sbalordito, sedè nella poltrona, accanto a lei.

- Voi avete origliato? - prosegui ella, guardandolo con rimprovero.

- Sì, ho origliato! Ci mancherebbe altro; che allocco sarei stato, se non avessi

7 Nel testo: ted: Morgen früh: domani mattina (N.d.T.)

origliato! Per lo meno, ho saputo tutto ciò che stavate tramando contro di me, - rispose grossolanamente Mosgliakòv, rincorandosi e aizzandosi col proprio corruccio.

- E siete voi, voi, colla vostra educazione, colle vostre regole di vita, che avete potuto decidervi a una simile azione? - Oh, Dio mio!

Mosgliakòv, saltò persino su dalla poltrona.

- Ma, Mària Aleksàndrovna, questo è inaudito! - gridò egli - alla fine, è insopportabile udire questa storia. Ricordate un po' a cosa vi siete decisa voi, con le vostre regole di vita, e solo allora giudicate gli altri!

- Una domanda ancora, - disse lei, non rispondendo alle sue domande, - chi vi ha fatto venire in mente di origliare, chi ha fatto la spia? - ecco ciò che voglio sapere.

- Ah, no, scusate tanto, - questo, poi, non ve lo dirò.

- Sta bene. Lo saprò da me. Dicevo, Paul, che sono colpevole di fronte a voi. Ma se voi esaminerete ogni cosa, tutte le contingenze, vedrete, che, se ho una colpa, è unicamente aver voluto, fino all'impossibile, il vostro bene.

- A me? Del bene? Questo poi è inaudito! Vi assicuro che non riuscirete a imbrogliarmi ancora! Non è così scemo il ragazzo!

Ed egli si agitò talmente nella poltrona, che essa scricchiolò tutta.

- Per favore, amico mio, abbiate maggior sangue freddo, se potete. Ascoltatemi con attenzione, e sarete pienamente d'accordo con me, in tutto. E, anzitutto, era la mia ferma intenzione spiegarvi tutto, tutto, e voi avreste saputo da me tutta la faccenda in ogni minimo particolare, senza abbassarvi a origliare. Se, poi, non sono venuta a una spiegazione con voi, in antecedenza, è unicamente perché tutto l'affare non era ancora che allo stato di progetto. Poteva anche non concludersi. Vedete : sono pienamente sincera con voi. In secondo luogo, non accusate mia figlia. Ella vi ama alla follia, e mi è costato uno sforzo inaudito staccarla da voi e indurla ad accettare la proposta del principe.

- Ho avuto or ora il piacere di sentire la più ampia prova di questo amore alla follia, - disse ironicamente Mosgliakóv.

- Sta bene. Ma voi, come le avete parlato? È così che deve parlare un innamorato? è così, infine, che usa parlare una persona di buona creanza? Voi avete offesa e irritata mia figlia.

- Beh, si tratta di ben altro che di creanza ora, Mària Aleksàndrovna! E dianzi, quando tutte e due mi facevate delle così dolci moine, sono uscito col principe, e voi,

giù a dirne di tutti i colori sul conto mio! Mi avete ridotto uno straccio ecco quel che vi dico, sissignora ! Io, tutto questo lo so, so tutto quanto !

- E, probabilmente, sempre da quella medesima sudicia fonte? - osservò Mària Aleksàndrovna, sorridendo, sprezzante. - Sì, Pavel Aleksàndrovic, io vi ho offeso, ne ho dette di tutti i colori di voi e, confesso, ho dovuto battagliare, non poco. Ma il solo fatto di essere stata costretta a sminuirvi agli occhi di lei, forse anche a calunniarvi - già questo solo fatto sta a dimostrare, quanto mi fosse arduo estorcerle il consenso di abbandonarvi! Uomo poco perspicace! Se ella non vi avesse amato, avrei avuto bisogno io di denigrarvi, di raffigurarvi sotto un aspetto ridicolo, indegno, ricorrere a simili mezzi estremi? Ma voi non sapete ancora tutto! Ho dovuto adoperare la mia autorità materna, per sradicarvi dal suo cuore e, dopo sforzi inauditi, sono riuscita soltanto ad ottenere un consenso apparente. Giacché siete stato ad origliare, avreste pur dovuto osservare che ella non mi ha sostenuta, né con una parola, né con un gesto, di fronte al principe. In tutta quella scena, non ha pronunciato quasi parola; ha cantato come un automa. Tutta la sua anima gemeva d'angoscia ed io, per pietà di lei, ho finito col condurre via il principe. Son sicura che, rimasta sola, ha pianto. Entrando qui, avreste dovuto accorgervi delle sue lagrime....

Mosgliakòv si ricordò, che effettivamente, entrando di corsa nella stanza, vide Zina in lagrime.

- Ma voi, voi, perché eravate contro di me voi, Maria Aleksàndrovna? - gridò egli. - Per qual ragione mi avete vilipeso e calunniato : cose che voi stessa confessate ora ?

- Ah, quest'è un altro paio di maniche! Ecco, se da principio aveste interrogato con assennatezza, avreste ricevuto una risposta, da un pezzo. Sì, avete ragione! Tutto questo l'ho fatto io, io sola. Zina, non immischiatecela. La ragione, per cui l'ho fatto ? Rispondo : per Zina, prima di tutto. Il principe è ricco, è illustre, ha delle relazioni influenti e, sposandolo, Zina avrà fatto un matrimonio brillante. Infine, posto che egli muoia, - forse anche tra poco, perché tutti noi, chi più chi meno, siamo mortali - Zina è una giovane vedova, una principessa, appartiene alle più alte sfere e, forse, molto ricca, anche. Allora ella potrà sposare chi vuole, rappresentare un ricchissimo partito. Ma, ella, beninteso, sposerà colui che ama, colui che amava prima, il cui Cuore ha straziato maritandosi col principe. Il solo rimorso la costringerebbe a cancellare la sua azione, di fronte a colui che ha amato per primo.

- Uhm! - mugolò Mosgliakòv, guardandosi, pensieroso, le scarpe.

- In secondo luogo, - e di questo, parlerò solo di sfuggita, - proseguì Mària Aleksàndrovna, - perché voi questo, forse, non lo potrete neppure capire. Voi leggete

il vostro Shakespeare, da lì attingete tutti i vostri sentimenti elevati, ma il fatto è che voi, sebbene siate molto buono, siete ancora troppo giovane, - e io sono una madre, Pàvel Aleksàndrovic ! Ascoltate dunque : io do Zina in moglie al principe, in parte per il principe stesso, perché voglio salvarlo per mezzo di questa unione. Ho sempre voluto bene a quel nobile, a quell'ottimo, a quel cavallerescamente onesto vecchio. Eravamo amici. Egli è infelice fra gli artigli di quella donna infernale. Costei finirà col precipitarlo nella tomba. Dio mi è testimonio, che son riuscita a strappare il consenso di Zina a un matrimonio con lui, unicamente dimostrandole tutta la santità del suo eroico sacrificio! Ella è stata rapita dalla nobiltà dei sentimenti, sedotta dall'atto di eroismo. V'è anche in lei qualcosa di cavalleresco. Le ho dimostrato quale atto altamente cristiano, essere lei l'appoggio, la consolazione, l'amica, la bimba, la bellezza, l'idolo di colui al quale resta, forse, un solo anno di vita. Non una donna spregevole, non la paura, né la tristezza circonderebbero gli ultimi giorni della sua vita; ma luce, amicizia, amore. Un paradiso gli sembrerebbero quegli ultimi giorni di tramonto! Dove sta l'egoismo in tutto questo, ditemi, per favore? Questo è piuttosto un'azione eroica, un'abnegazione da suora di carità, e non egoismo.

- Sicché, voi.... voi avete agito solo per il principe, per abnegazione da suora di carità? - mugolò Mosgliakòv con tono ironico.

- Capisco anche questa domanda, Pàvel Aleksàndrovic; è abbastanza chiara. Voi credete, forse, che qui s'innesta gesuiticamente la convenienza del principe col proprio tornaconto? Ebbene, che volete? Può darsi, anche, che nella mia mente, ci fossero questi calcoli, non gesuitici, però, ma involontarii. So, che vi stupite di una confessione così schietta, ma di una cosa sola vi prego, Pàvel Aleksàndrovic : non immischiate Zina in questa faccenda ! Ella è pura, come una colomba : ella non calcola; ella sa amare soltanto, - cara bimba mia! Se pure c'è stato qualcuno a far calcoli, questa sono stata io, io sola! Ma, anzitutto, interrogate severamente la vostra coscienza, e ditemi un po' : chi non avrebbe fatto dei calcoli, al mio posto, in un'occasione simile? Noi calcoliamo i nostri tornaconti anche nelle nostre faccende più generose, più disinteressate, li calcoliamo inconsciamente, involontariamente! Si capisce, quasi tutti ingannano sé stessi, cercando di assicurarsi che agiscono spinti unicamente dalla nobiltà dei sentimenti. Io non voglio ingannar me stessa : io confesso che, malgrado la nobiltà delle mie intenzioni, - ho calcolato. Ma chiedetemi un po' : è per me che faccio dei calcoli ? Io non ho più bisogno di nulla, Pàvel Aleksàndrovic! Ho già vissuto la mia vita. Ho calcolato per lei, per il mio angelo, per la mia creatura, e qual'è la madre che mi potrà condannare, in questo caso?

Negli occhi di Mària Aleksàndrovna brillarono delle lagrime. Pàvel Aleksàndrovic

ascoltava sbalordito questa sincera confessione e sbatteva le palpebre, trasecolato.

- Sicuro, già, quale madre.... - profferì egli, alla fine. - Voi cantate bene, Mària Aleksàndrovna, ma.... ma voi, però, mi avevate data la vostra parola! Avete incoraggiato a sperare anche me.... E come mi trovo ora? Pensate un po'! Ché io, oramai, lo sapete, con che palmo di naso rimango?

- Ma davvero supponete che non abbia pensato a voi, *mon cher Paul?* Al contrario: in tutti questi calcoli, vi era un così enorme tornaconto per voi, che è questo, appunto, che mi ha spinta soprattutto a iniziare tutta questa impresa.

- Il mio tornaconto ! -- gridò Mosgliakòv, completamente stordito, stavolta. - Come sarebbe a dire?

- Dio mio! Com'è possibile essere a tal segno semplice e poco perspicace! - esclamò Mària Aleksàndrovna, innalzando gli occhi al cielo. - Oh, giovinezza! Giovinezza! Ecco che cosa significa sprofondarsi in quello Shakespeare, sognare, immaginare di vivere - vivendo dell'intelletto e dei pensieri altrui ! Voi chiedete, mio buon Pàvel Aleksàndrovic, in che cosa consista qui, il vostro tornaconto? Permettetemi, per amor di chiarezza, di fare una diversione: Zina vi ama, - di ciò non v'ha dubbio! Ma ho osservato che, nonostante il suo evidente amore, si cela in lei una specie di sfiducia verso di voi, verso i vostri buoni sentimenti, verso le vostre inclinazioni. Ho osservato che, talvolta, ella sembra quasi intenzionalmente trattenere sé stessa, ed è fredda con voi : frutto, questo, delle sue riflessioni e della sua sfiducia. Non l'avete osservato anche voi, Pàvel Aleksàndrovic ?

- L'ho osservato; e persino oggi.... tuttavia, che volete dire con ciò, Mària Aleksàndrovna?

- Ecco, vedete, l'avete notato voi stesso. Vuol dire che non mi sono sbagliata. In lei c'è appunto una specie di strana sfiducia nella costanza delle vostre buone inclinazioni. Sono madre - e chi dunque, se non io, può intuire il cuore della mia creatura ? Immaginate dunque ora, che se, invece di precipitarvi nella stanza con rimproveri e persino con insulti, irritarla, offenderla, oltraggiarla.... lei, la pura, la bellissima, la fiera, e con questo, riconfermarla involontariamente nei suoi sospetti sulle vostre cattive inclinazioni, - immaginate, che aveste accolto quella notizia con mite rassegnazione, con lagrime di rimpianto, magari di disperazione, ma pur sempre con un'elevata nobiltà di anima....

- Uhm!...

- No, non interrompetemi, Pàvel Aleksàndrovic. Voglio prospettarvi tutto un quadro che colpirà la vostra immaginazione. Immaginate che siete andato da lei e che le

dite : « Zinaìda! Io ti amo più della vita mia, ma ragioni formali ci dividono. Io le capisco, queste ragioni. Esse sono per la tua stessa felicità, e io non ardisco già più di ribellarmi contro di esse, Zinaìda ! Io ti perdono. Sii felice, se puoi ! » e qui, voi avreste diretto su di lei uno sguardo - lo sguardo dell'agnello scannato, se cosi ci si1 può esprimere -; immaginate un po' tutto questo e pensate che effetto avrebbero prodotto simili parole sul suo cuore!

- Sì, Mària Aleksàndrovna, mettiamo, tutto questo è così ; capisco tutto quanto.... ma, che volete? Io, magari, avrei detto così, ma sarei ugualmente andato via con un bel nulla!

- No, no, no, amico mio! Non interrompetemi! Voglio a tutti i costi, prospettarvi il quadro intero, con tutte le sue conseguenze, per potervi nobilmente impressionare. Immaginate dunque, che vi incontrate con lei, più tardi, trascorso un po' di tempo, nell'ambito della più alta società, vi incontrate in una qualche festa da ballo, con una illuminazione splendente, con una musica inebriante, in mezzo a donne bellissime e, in quella festa, voi solo siete triste, pensoso, pallido, state appoggiato a una colonna (ma in modo che vi si possa vedere) e la seguite cogli occhi, nel vortice della danza. Lei sta ballando. Intorno a voi si espandono gli inebrianti suoni della musica di Strauss, fioccano i motti di spirito dell'alta società - e voi siete solo, pallido e annientato dalla vostra passione! Che cosa ne sarà di Zinaìda, allora, pensateci un po'? Con quali occhi vi guarderà ella ? « E io, - penserà, - io che dubitavo di quell'uomo, che mi ha sacrificato tutto, tutto, e che per me ha straziato il suo cuore! » Si capisce che l'antico amore risorgerebbe in lei, con travolgente forza!

Mària Aleksàndrovna si arrestò per riprender fiato. Mosgliakòv si rigirò nella sua poltrona, con una violenza tale, da farla scricchiolare una seconda volta. Mària Aleksàndrovna proseguì :

- Per la salute del principe, Zina si reca all'estero, in Italia, in Spagna; in Spagna, dove sono i mirti, i limoni, il cielo azzurro, dove c'è il Guadalquivir; la terra dell'amore, dove non si può vivere e non amare; dove le rose e i baci, per così dire, svolazzano nell'aria! Vi recate là, anche voi, partite al suo séguito, sacrificate la vostra carriera, le vostre relazioni, tutto! Là s'inizia il vostro amore con una forza travolgente; amore, giovinezza. La Spagna: Dio mio! Beninteso, il vostro amore è puro, è santo; ma voi, alla fine, incominciate a languire, contemplandovi l'un con l'altro. Mi capite, *mon ami?* Certo, si troveranno persone vili, perfidi aguzzini, che andranno affermando, non essere affatto un sentimento d'affetto consanguineo per il vegliardo infermo, ad avervi trascinato all'estero. È con intenzione che ho chiamato puro il vostro amore, perché queste persone, forse, gli attribuiranno un tutt'altro

significato. Ma io son madre, Pàvel Aleksàndrovic, e sarei proprio io a insegnarvi il male!... Certo, il principe non sarà in condizioni di sorvegliarvi, voi due, ma, - che vuol dire ciò! Si può fondare su tale base una così odiosa calunnia ? Alla fine, egli muore, benedicendo la sua sorte. Ditemi : chi dunque sposerà Zina, se non voi? Voi siete un parente del principe, così lontano, che non possono insorgere ostacoli di sorta alla vostra unione. Voi la prendete, lei, giovane, ricca, illustre, - e in quale momento? - Quando, di un'unione con lei potrebbero andare fieri i più illustri - dei gentiluomini! Per tràmite suo, voi divenite uno dei loro, nelle più alte sfere della società; per merito suo voi ricevete, di colpo, un posto importante, entrate nei gradi. Attualmente voi possedete centocinquanta anime, e allora voi sarete ricco ; il principe accomoderà tutto nel suo testamento ; a questo, ci penso io. E, infine, la cosa principale, ella è già pienamente sicura di voi, del vostro cuore, dei vostri sentimenti, e voi, di colpo, diventate per lei l'eroe delle virtù e dell'abnegazione!... E voi, e voi, dopo tutto questo, chiedete in che consiste il vostro tornaconto? Ma sentite, alla fin fine, bisogna esser ciechi per non accorgersene, per non ragionare, per non discernere questo tornaconto, quando esso vi sta di fronte, a due passi di distanza, vi guarda, vi sorride e vi dice: « sono io, il tuo tornaconto ! » Pàvel Aleksàndrovic, di grazia !

- Mària Aleksàndrovna! - esclamò Mosgliakòv, in preda a una straordinaria emozione, - ora, ho capito tutto ! Ho agito rozzamente, bassamente e con viltà!

Egli saltò in piedi e si tirò disperatamente i capelli.

- E inconsideratamente, - soggiunse Mària Aleksàndrovna, - soprattutto : inconsideratamente !

- Sono un asino io, Maria Aleksàndrovna, - esclamò egli, quasi con disperazione. - Ora tutto è perduto, perché l'amavo alla follia, io!

- Forse non tutto è perduto ancora - articolò la signora Moskaliòva lentamente, come se stesse riflettendo a qualcosa.

- Oh, se ciò fosse possibile ! Aiutatemi ! Insegnatemi ! Salvatemi !

E Mosgliakòv si mise a piangere.

- Amico mio! - disse compassionevole Mària Aleksàndrovna, porgendogli la mano : - Voi avete agito così per soverchio ardore, per il ribollire della passione, vale a dire, sempre per quell'amore stesso, che nutrite per lei ! Eravate in preda alla disperazione, eravate fuori di voi! Lo dovrà ben capire, dunque, lei, tutto questo....

- Io l'amo pazzamente e sono pronto a sacrificare tutto per lei ! - gridava Mosgliakòv.

- Sentite, io vi riabiliterò ai suoi occhi....

- Mària Aleksàndrovna!

- Sì, mi assumo questo impegno! Vi farò incontrare con lei. Voi le direte tutto, tutto quello che vi ho detto or ora.

- Oh, Signora! Come siete buona, Mària Aleksàndrovna!... Ma.... non si potrebbe farlo subito!

- Iddio ve ne guardi ! Oh, come siete poco esperto, amico mio! Lei, così fiera! Lo considererebbe come un nuovo insulto, come un'insolenza! Domani stesso, aggiusterò ogni cosa, e ora andate in qualche posto, da quel mercante, magari.... se volete, venite, magari, verso sera; ma non ve lo consiglierei!

- Andrò via, andrò via! Dio mio! Voi mi ridate la vita! Ma ancora una sola domanda : e se il principe non morisse tanto presto?

- Ah, Dio mio, come siete ingenuo, *mon cher Paul*. Al contrario, voi dovete pregare Dio per la salute sua. Dovete, di tutto cuore, augurare una lunga serie di giorni a quel caro, a quel buono, a quel cavallerescamente onesto vecchierello! Io, per prima, pregherò dì e notte, colle lagrime, per la felicità di mia figlia. Ma, ahimé! Pare che la salute del principe sia senza speranza! E oltre a tutto, occorrerà, adesso, fare un soggiorno nella capitale, portare Zina in società. Temo, oh come temo, che questo non gli dia il colpo di grazia finale. Ma - preghiamo, *cher Paul* - e tutto il resto è nelle mani di Dio!... Andate di già?! Vi benedico, *mon ami*! Sperate, sopportate, siate forte, soprattutto - siate forte. Io non ho mai dubitato della nobiltà dei vostri sentimenti....

Ella gli strinse vigorosamente la mano, e Mosgliakòv in punta di piedi uscì dalla stanza.

« Beh, son riuscita a liberarmi di un imbecille ! - disse trionfante. - Restano gli altri..'.. ».

La porta si aprì, e Zina penetrò nella camera. Era più pallida del solito. I suoi occhi brillavano.

- Mammina ! - disse, - affrettatevi a terminare, sento di non poter reggere oltre! Tutto questo è a tal punto sporco e vile, che son pronta a fuggir di casa. Non fatemi languire dunque, non esasperatemi! Ho la nausea, lo capite, sì o no? ho la nausea di tutta questa sozzura!

- Zina! Che ti succede, angelo mio? Tu.... tu sei stata a origliare! - gridò Maria Aleksàndrovna, allarmata, scrutando Zina con uno sguardo intento.

- Sì, sono stata a origliare. Vorreste, per caso, farmene vergogna, come a

quell'imbecille? Sentite, vi giuro che se seguiterete a tormentarmi così e ad assegnarmi ancora simili parti abbiette in questa abbietta commedia, io butterò tutto all'aria e la farò finita, tutto in una volta. Vi basti già questo, che mi sia decisa alla turpitudine principale! Ma.... non conoscevo me stessa! Io soffocherò per questo lezzo!... - Ed ella uscì, sbattendo la porta.

Mària Aleksàndrovna la seguì con uno sguardo intento e rimase assorta.

« Far presto, far presto! - esclamò fremente. - E' in lei il guaio più grosso, il pericolo principale, e se tutte queste canaglie non ci lasceranno soli, e andranno strombazzando per la città - il Che è, probabilmente, già fatto - tutto sarà perduto! Ella non avrà la forza di sopportare tutto quel pandemonio e si rifiuterà. Bisogna portare il principe in campagna a tutti i costi e senza indugio ! Vi farò un salto io stessa prima, ne trascinerò fuori il mio babbeo e lo porterò qua. Bisogna pur che serva a qualcosa, alla fine! E intanto, quell'altro là, farà una buona dormita - dopo di che, ci metteremo in cammino ! » Ella sonò il campanello.

- E i cavalli ? - chiese al servitore.

- Pronti da molto tempo, - rispose il lacchè.

L'ordine di attaccare i cavalli era stato impartito nel momento in cui Mària Aleksàndrovna conduceva il principe di sopra.

Ella si vestì, ma prima entrò un momento da Zina, per comunicarle, in linee generali, la sua decisione e darle alcune istruzioni. Ma Zina non era in condizioni di darle ascolto. Giaceva sul letto, col viso affondato nei cuscini; si struggeva in lagrime, e si strappava i lunghi meravigliosi capelli colle bianche mani. Rabbrividiva di tratto in tratto, come se il freddo, ogni tanto, le gelasse le membra. Mària Aleksàndrovna tentò di parlare, ma Zina non sollevò neppure la testa.

Dopo esser restata qualche tempo ferma vicino a lei, Mària Aleksàndrovna, turbata, uscì e, per consolarsi in qualche modo, si accomodò nel suo cupè e ordinò di lanciare i cavalli a tutta velocità.

« È male che Zina abbia origliato ! - pensava, seduta nella carrozza. - Ho persuaso Mosgliakòv quasi colle stesse parole che ho adoperato per lei. È orgogliosa lei, e può darsi che si sia offesa.... Uhm! Ma la cosa più importante, la cosa più importante è di riuscire a combinare tutto, prima che chiunque ne abbia avuto sentore! Guai! E che sarà mai, se quel mio imbecille, per disgrazia, non è in casa! »....

E a questo solo pensiero ella fu presa da un furore che non presagiva nulla di buono per Afanàssij Matvèic. Si dimenava sul suo posto, fremendo d'impazienza. I cavalli la

trascinavano a gran carriera.

X.

La carrozza volava. Abbiamo già detto come nella testa di Mària Aleksàndrovna, la mattina stessa, allorquando ella correva per la città alla ricerca del principe, fosse nata, fulminea, un'idea geniale. Di quest'idea, avevamo promesso di parlare a tempo e luogo. Ma il lettore la conosce di già. Quest'idea era: confiscare, a sua volta, il principe, e condurlo, il più presto possibile, nella campagna dove prosperava il beato Afanàssij Matvèic. Non terremo nascosto che in Mària Aleksàndrovna andava sempre crescendo una specie di inspiegabile stato d'allarme. Ciò accade anche agli autentici eroi, in quel momento appunto, in cui stanno per raggiungere la meta. Una specie d'istinto l'avverte, che è pericoloso restare a Mordàssov. « E una volta in campagna, - ragionava ella - vada pure tutta la città a gambe all'aria! » Beninteso, non bisognava perdere tempo, neanche in campagna. Tutto poteva accadere, tutto assolutamente tutto, sebbene noi non crediamo di certo alle voci, propalate ulteriormente sul conto della nostra eroina dai suoi avversari malintezionati, che lei, in quel momento, temesse persino la polizia. In una parola, ella vedeva che occorreva unire al più presto Zina al principe. Il mezzo, lo aveva a portata di mano. Celebrare le nozze in casa, lo poteva fare anche il prete del villaggio. E si potevano celebrare anche dopodomani ; in un caso estremo, anche domani stesso. C'erano pur state delle nozze celebrate in un paio d'ore! Al principe - rappresentare questa fretta, quest'assenza di ogni festa di fidanzamento, di riunioni di commiato dalle fanciulle amiche, come un indispensabile *comme il faut* imporgli la convinzione che ciò sarà più decoroso, avrà maggiore grandiosità. Infine, si poteva rappresentare il tutto come un'avventura romantica e, in tal modo, toccare la corda più sensibile del cuore del principe. In un caso estremo si poteva persino sborniarlo, o, meglio ancora, mantenerlo in uno stato di continua ebrietà. E più tardi, accada quel che accada, Zina sarebbe già principessa! Se poi lo scandalo non si fosse potuto evitare, mettiamo pure, a Pietroburgo o a Mosca, dove il principe aveva una discreta parentela, ebbene, anche in simile caso, c'era la sua brava consolazione. In primo luogo, tutto ciò era ancora di là da venire e, in secondo luogo, Mària Aleksàndrovna riteneva che, nella più alta società, le cose non si svolgevano quasi mai senza scandalo, soprattutto in faccende matrimoniali; anzi, questo era persino intonato, sebbene gli scandali dell'alta società, a seconda dei

suoi modi d'intendere, dovessero sempre essere, in un certo qual modo, speciali e grandiosi, qualcosa del genere di *Monte-Cristo* o *Mémoires du Diable*. Che, infine, bastava a Zina mostrarsi nell'alta società, e alla sua mammina servire di punto d'appoggio, per far sì che tutti, assolutamente tutti, fossero, nell'istante medesimo, vinti, e che nessuna di quelle contesse o principesse fosse in grado di sopportare quella lavata di capo mordassiana, che Maria Aleksàndrovna si sentiva capace di somministrare a tutte insieme, o a ciascuna di loro, prese una per una.

In conseguenza di tutte queste riflessioni, appunto, Mària Aleksàndrovna stava, adesso, volando verso la sua casa di campagna, in cerca di Afanàssij Matvèic, il quale, secondo i suoi calcoli, diveniva oramai indispensabile. Effettivamente: condurre il principe in campagna, significava condurlo da Afanàssij Matvèic che il principe, forse, non avrebbe avuto nessuna voglia di conoscere. Se invece, Afanàssij Matvèic formula un invito, la faccenda prende un tutt'altro aspetto. Oltre tutto, l'apparizione di un padre di famiglia, attempato e dignitoso, in frak e cravatta bianca, col cappello in mano, giunto appositamente da paesi lontani al primo sentore della visita del principe, poteva produrre un effetto oltremodo piacevole, poteva persino lusingare l'amor proprio del principe. Da un così sollecito e solenne invito era, inoltre, difficile esimersi - pensava Mària Alek-sàndrovna.

Finalmente, la carrozza aveva fatto tre verste di volo, il cocchiere Sofròn arrestò di colpo i cavalli davanti all'ingresso di un edificio di legno, a un piano, abbastanza vetusto e annerito dal tempo, con una lunga fila di finestre, e circondato, da ogni Iato, da annosi tigli. Era la casa di campagna e la residenza estiva di Mària Aleksàndrovna. Nella casa erano già accesi i lumi.

- Dov'è il babbeo ? - gridò Mària Aleksàndrovna, precipitandosi come un uragano nelle stanze. - Perché sta qui questo asciugamano? Ah! si stava asciugando! E' stato di nuovo nel bagno? E non fa che tracannare il suo tè! Beh, che c'è da stralunare gli occhi, idiota inveterato? Perché i suoi capelli non sono tagliati a dovere? Grishka! Grishka! Grishka! Perché non hai fatto un taglio di capelli al signore, come ti avevo ordinato la settimana scorsa?

Mària Aleksàndrovna, penetrando nella stanza, si apprestava a salutare Afanàssij Matvèic in maniera alquanto più mite, ma, nel vedere che era appena reduce dal bagno, e che stava sorseggiando il suo tè con delizia, ella non potè trattenersi dallo sdegno più amaro. Difatti : tante occupazioni e preoccupazioni da parte sua, e il più beato quietismo da parte dell'inutile e incapace Afanàssij Matvèic; un simile contrasto la punse direttamente al cuore. Frattanto, il babbeo, o, per dire con maggior creanza, colui che veniva chiamato babbeo, se ne sedeva accanto al samovar e, in pieda a un

insensato spavento, a occhi stralunati, guardava la consorte, che con la sua apparizione lo aveva pressoché pietrificato. Dall'anticamera si sporse la goffa e sonnacchiosa figura di Grishka, che sbatteva le palpebre su tutta questa scena.

- Ma non mi lascia fare, perciò non glieli ho tagliati, - disse egli con voce annoiata e rauca. - Dieci volte mi sono avvicinato colle forbici, - ecco, dico, verrà la signora, - ne piglieremo tutti e due, e allora che faremo? No, dice, aspetta, io, per la domenica, voglio farmi i ricci; mi occorre che i capelli siano lunghi.

- Come? Sicché, si arriccia! Allora, tu, in mia assenza, hai anche inventato di farti i ricci ? Che razza di maniere, son queste? Ma che credi, che questo si addica alla tua stupida capoccia? Dio, che disordine qui! Che cos'è quest'odore? Lo chiedo a te, aguzzino, che cos'è quest'odore? - gridava la consorte, aggredendo con crescente foga l'innocente Afanàssij Matvèic, definitivamente rincitruillito.

- Mam....mina! - borbottò l'esterrefatto consorte, rimanendo inchiodato al suo posto e guardando con occhi supplichevoli la sua tiranna, - mam....mina!...

- Quante volte ho cercato di cacciare nella tua testa d'asino che non ti sono affatto mammina? Quale mammina ti potrei essere, specie di pigmeo! Come ardisci dare un simile appellativo a una nobildonna, il cui posto sarebbe nell'alta società, e niente affatto accanto a un asino come te!

- Però.... però tu, Mària Aleksàndrovna, sei pur sempre la mia legittima moglie; allora ecco, lo dico, cosi.... in maniera coniugale.... - tentò di replicare Afanàssij Matvèic, e nel medesimo istante portò ambo le mani alla testa, onde proteggersi i capelli.

- Ah tu, brutto muso! Ah tu, palo di pioppo! Ma si è mai sentito qualcosa di più stupido di una tale risposta? Moglie legittima! Ma dove esistono ancora le mogli legittime? Ma dove lo trovi, uno, uno solo, che, nell'alta società, adoperi questa stupida, questa disgustosamente bassa parola da seminario : « legittima »? e come ardisci ricordarmelo, che sono tua moglie, quando io cerco di dimenticarlo con tutte le mie forze, con tutti i mezzi a disposizione della mia anima? È perché poi, ti copri la testa con le mani? Guardate un po', che capelli ha costui! Zuppi, zuppi fradici! In tre ore non riuscire ad asciugarsi! Come si fa ora a portarlo via così conciato? Come si fa ora a mostrarlo alla gente? Che fare ora?

E Mària Aleksàndrovna, furibonda, si torceva le braccia, correndo in su e in giù per la stanza. Il guaio, si capisce, non era, né grosso, né irreparabile; ma il fatto sta in questo: che Maria Aleksàndrovna non riusciva a padroneggiare il suo spirito battagliero e autoritario. Provava la necessità di un continuo sfogo della propria ira su Afanàssij Matvèic, perché la tirannide è un'abitudine che si tramuta in necessità. E,

infine, è cosa nota a tutti, di quali contrasti siano capaci fra le quinte alcune raffinate dame di una certa società; e io volevo, appunto, rappresentare un simile contrasto. Afanàssij Matvèic seguiva, fremente, le evoluzioni della sua consorte e, guardandola, si coprì persino di sudore.

- Grishka! - gridò ella, alla fine, - qua, subito, i vestiti del signore! Il frak, i pantaloni, la 'cravatta bianca, il panciotto, - svelto! Ma dov'è la sua spazzola pei capelli, dov'è la spazzola?

- Mammina! Ma io esco dal bagno: potrei raffreddarmi, se devo andare in città....

- Non ti raffredderai!

- Ecco, ho anche i capelli bagnati....

- E noi, ecco, li asciugheremo subito! Grishka, dà di piglio alla spazzola, frégalo fino ad asciugarlo; più forte! più forte! più forte! Così, ecco! così!

Sotto tale comando, lo zelante e devoto Grishka incominciò ad asciugare i capelli al suo padrone, con quanta forza aveva in corpo, afferrandolo, per maggior comodità, per le spalle e piegandolo un poco verso il divano. Afanàssij Matvèic si avviliva e quasi quasi si metteva a piangere.

- Adesso vieni un po' qua ! Alzalo, Grishka ! Dov'è la pomata? Curvai, curvati, fannullone, curvati, mangiapane a ufo ! »

E Mària Aleksàndrovna si diè a impomatare il consorte colle proprie mani, tirandogli spietatamente i capelli brizzolati, che egli, per sua disgrazia, non si era lasciati tagliare. Afanàssij Matvèic gemeva, sospirava, ma non emise mai un grido e sopportò con docilità tutta l'operazione.

- Hai succhialo tutta la mia linfa vitale, sudicione che non sei altro! - disse Mària Aleksàndrovna. - Ma su, curvati ancora di più, curvati !

- In che modo dunque, mammina, ho succhiato la tua linfa? - biascicò il consorte, curvando la testa, fino, all'impossibile.

- Scemo! Non capisce l'allegoria! Pèttinati adesso; e tu, vestilo e procura di essere svelto !

La nostra eroina si adagiò in una poltrona e si mise a osservare con aria d'inquisitore il cerimoniale del paludamento di Afanàssij Matvèic. Frattanto, egli aveva avuto il tempo di rifiatare un poco e di rinfrancarsi, e allorquando si giunse alla fase della cravatta, egli trovò persino l'ardire di emettere una qualche opinione propria, in merito alla forma e alla leggiadria del nodo. Alla fine, infilando il frak, il rispettabile

marito si era del tutto rincorato e incominciò a gettarsi occhiate nello specchio, non prive di un certo rispetto.

- Dove mai mi conduci dunque, Mària Aleksàndrovna? - diss'egli, lisciandosi.

Mària Aleksàndrovna stentò a credere alle proprie orecchie.

- Sentitelo! Ah, spauracchio! Ma come ardisci di chiedermi dove voglio condurti !

- Mammina, ma bisogna ben sapere....

- Silenzio! Ecco, provati una volta sola ancora a chiamarmi mammina, soprattutto là dove andiamo! Starai un mese intero senza tè.

Il consorte sbalordito, tacque.

- Veh ! Non una croce sei riuscito a ottenere in tanti anni di servizio, specie di zoticone! - proseguì ella, guardando con disprezzo il frak nero di Afanàssij Matvèic.

Afanàssij Matvèic finì coll'offendersi.

- Le croci, mammina, le largiscono i superiori, e io sono un consigliere, e non uno zoticone - pronunciò egli, in preda a una nobile indignazione.

- Che, che, che ? Ma tu hai imparato a ragionare, qui ! Ah tu, contadino che non sei altro ! Ah tu, moccioso ! Beh, peccato che non ho tempo da perdere con te, ora, altrimenti io.... Beh, me la legherò al dito! Dagli il cappello, Grishka! Dagli la pelliccia! E qui, in mia assenza, rimettere in ordine queste tre stanze : e anche la verde, la stanza d'angolo, riordinare anche quella. Le scope in mano, all'istante! Togliere le federe dagli specchi, dall'orologio anche, e che tutto sia pronto tra un'ora. E tu stesso, mettiti il frak, e distribuisci i guanti ai servitori, mi senti, Grishka, mi senti?

Si sedettero nella carrozza. Afanàssij Matvèic seguitava a stupirsi e a meravigliarsi. Intanto, Mària Aleksàndrovna pensava, fra sé e sé, come trovare la maniera di ficcare in testa al proprio consorte, nel modo più intelligibile, alcune istruzioni, indispensabili nella sua situazione attuale. Ma il consorte la prevenne.

- Ecco, io, Mària Aleksàndrovna, oggi ho fatto un sogno originalissimo - annunciò egli, in modo del tutto inatteso, rompendo il silenzio che regnava fra loro.

- Puah, spauracchio maledetto! E io che credevo già Dio sa che cosa! Un sogno qualunque! Ma come ardisci venirmi a seccare coi tuoi sogni da contadino! Originale! Ma lo capisci almeno, ciò che significa originale? Ascolta, te lo dico per l'ultima volta, se tu oggi oserai alludere con una parola sola al sogno, o a qualcos'altro, allora, io non so neppur io quello che ti faccio! Ascolta come si deve, è

giunto da me il principe K. Ti ricordi del principe K. ?

- Ricordo, mammina, ricordo, Perché dunque si è compiaciuto di venire?

- Taci, non è affar tuo ! Tu devi, con particolare cortesia, nella tua qualità di padrone di casa, invitarlo subito, da noi in campagna. E' a questo scopo che ti porto con me. Ci andremo oggi stesso. Ma se osi soltanto dire una sola parola in tutta la serata, o domani, o dopodomani, o quando che sia, io, per un anno intero ti costringerò a pascolare le oche! Non devi dire, nulla, non una parola sola. Ecco tutta la tua mansione, capisci?

- Beh, e se mi chiedono qualcosa?

- Non importa, taci.

- Ma non è possibile tacere sempre, Mària Aleksàndrovna.

- In tal caso rispondi a monosillabi, qualcosa di questo genere, per esempio : Uhm ! o qualcosa di simile, per mostrare che sei un uomo intelligente e che rifletti, prima di rispondere.

- Uhm!

- Cerca di capirmi ! Io ti porto per questo : tu hai avuto sentore dell'arrivo del principe e, esultante della sua visita, sei volato immediatamente a presentargli i tuoi rispetti e a invitarlo da te, in campagna; capisci?

- Uhm!

- Ma ora non mi stare a uhmmare, idiota ! A me, ora, devi rispondere.

- Va bene, mammina, tutto sarà come vuoi ; soltanto perché devo invitarlo, io, il principe?

- Che, che ? Ragionare daccapo ! È affar tuo : perché ? Ma come hai il coraggio di chiedere questo?

- Ma io, è sempre per la stessa cosa, Mària Aleksàndrovna: come farò dunque a invitarlo, se mi hai ordinato di tacere ?

- Parlerò io per te, tu limitati a salutare, mi senti, saluta soltanto, e il cappello, tienilo in mano. Capisci?

- Capisco, mam.... Mària Aleksàndrovna.

- Il principe è oltremodo arguto. Se dirà qualche cosa, anche non a te magari, tu, rispondi sempre a tutto con un sorriso gaio e bonario, capisci?

- Uhm!

- Ricomincia a mugolare! Con me non devi farlo! Rispondi in modo puro e semplice: mi senti o no?

- Ti sento, Maria Aleksàndrovna, ti sento, come si fa a non sentirti, e mugolo solo per abituarmi, per fare come mi hai ordinato. Però, torno sempre alla stessa cosa, mammina; come va questa faccenda: se il principe dirà qualche cosa, tu mi ordini di guardarlo e di sorridere. Sta bene, però se mi fa una domanda?

- Oh che ottuso tontolone ! Te l'ho già detto : risponderò io per te, tu limitati a guardare e a sorridere.

- Ma cosi egli crederà che son muto, - brontolò Afanàssij Matvèic.

- Che cosa importante, guarda un po' ! Lo creda pure ; in compenso nasconderai di esser un imbecille.

- Uhm.... Beh, e se gli altri chiederanno qualcosa?

- Nessuno ti chiederà nulla, non ci sarà nessuno. E se, caso mai - Iddio ci salvi ! - qualcuno venisse anche, e se ti chiedesse qualcosa, o dicesse una cosa qualunque, tu rispondi immediatamente con un sorriso sarcastico. Lo sai che cos'è un sorriso sarcastico?

- E' quello spiritoso, o giù di lì, mammina?

- Te lo darò io, lo spiritoso, citrullo! Ma a chi salterà in mente di pretendere da te, imbecille, dello spirito? E' un sorriso canzonatorio, capisci, - canzonatorio e sprezzante.

- Uhm!

« Oh, ho paura per quel babbeo ! - mormorava Mària Aleksàndrovna fra sé. - Ha decisamente giurato a sé stesso di spremermi come un limone! Sarebbe davvero meglio non portarlo affatto ».

Riflettendo in tale maniera, preoccupata e recriminante, Mària Aleksàndrovna non faceva che sporgersi dal finestrino della sua carrozza e far premura al cocchiere. I cavalli volavano, ma a lei sembrava che andassero sempre troppo piano. Finalmente la carrozza entrò in città e si arrestò davanti alla casa di Mària Aleksàndrovna. Ma non appena la nostra eroina ebbe il tempo di saltare sull'uscio, vide giungere alla sua casa, una slitta coperta, a due posti, attaccata a una pariglia, quella medesima, in cui soleva scarrozzare Anna Nikolàievna Antìpova. Nella slitta sedevano due signore. Una di esse era, si capisce, Anna Nikolàievna in persona, e l'altra - Natàlia

Dmitrievna, da breve tempo sua seguace e amica sincera. Mària Aleksàndrovna si sentì cadere il cuore. Ma non ebbe neppure il tempo di cacciare un grido, che ecco giungere un altro equipaggio, ancora, un piccolo cocchio, che, evidentemente, conteneva ancora qualche altra ospite. Risonarono esclamazioni giulive :

- Mària Aleksàndrovna ! E assieme ad Afanàssij Matvèic ! Siete arrivati! Da dove? Proprio a proposito, e noi, veniamo da voi a passar la serata! Che sorpresa!

Le visitatrici saltarono sul marciapiede e si misero a cinguettare come rondini. Mària Aleksàndrovna non poteva credere ai propri occhi e ai propri orecchi.

« Possiate sprofondarvi, - pensava fra sé. - Questo mi puzza di congiura! Bisognerà indagare! Ma.... non sarete già voi, gazze, a sorpassarmi in astuzia!... Aspettate un po'!... »

XI.

Mosgliakòv uscì da Mària Aleksàndrovna, tutto racconsolato, a quel che pare. Ella lo aveva tutto acceso di ardore. Da Baroduiev egli non si recò, sentendo bisogno di solitudine. Un inconsueto afflusso di sogni eroici e romantici non gli dava pace. Egli vedeva in sogno una solenne spiegazione con Zina, poi le .nobili lacrime del suo magnanimo cuore, il pallore e la disperazione in mezzo a una brillante festa da ballo a Pietroburgo, la Spagna, il Guadalquivir, l'amore e il moribondo principe che univa le loro mani, nell'ora della sua morte. Poi una moglie bellissima, devota a lui, e costantemente meravigliata del suo eroismo e dei suoi sentimenti elevati; transitoriamente, così, alla chetichella, - l'attenzione di una qualche contessa della «più alta società», in cui egli sarà, senz'altro, ammesso per mezzo della sua unione con Zina, vedova del principe K. ; il posto di vice-governatore, - i quattrini, - tutto quello, insomma, che Mària Aleksàndrovna gli aveva così eloquentemente descritto, gli penetrò ancora una volta nell'anima, accarezzandola, allettandola e, sopra ogni cosa, lusingando il suo amor proprio. Ma ecco che - e, davvero, non so come spiegarlo - quando egli cominciava già a sentirsi stanco di tutte queste esaltazioni, gli venne, a un tratto, un pensiero fastidiosissimo : che, cioè, tutto questo, in ogni caso, era ancora di là da venire, e che intanto egli era rimasto, nonostante tutto, con un lunghissimo palmo di naso.

Quando gli venne questo pensiero, egli si accorse di essere andato a finire in un luogo assai lontano, in un qualche appartato sobborgo di Mordàssov, a lui sconosciuto. Incominciava a farsi buio. Per le strade, fiancheggiate da casupole interrate, abbaiavano in modo forsennato i cani che, nelle città di provincia, si moltiplicano in quantità spaventosa, per l'appunto in quei quartieri dove non c'è nulla da custodire, né da rubare. Incominciava a cadere pioggia e nevischio.

S'incontrava di rado un qualche piccolo-borghese ritardatario o una qualche femmina in stivali e coperta da un « tulup »[8].

Tutto questo, non si capisce perché, cominciava a irritare Pàvel Aleksàndrovic, - pessimo sintomo, ché, andando le cose a gonfie vele, tutto ci appare sotto un aspetto ridente e amabile. A Pàvel Aleksàndrovic veniva fatto di pensare involontariamente, che egli, fino ad allora, aveva sempre sostenuto un certo ruolo a Mordàssov ; gli piaceva molto, quando in tutte le case si facevano allusioni al suo stato di giovane pretendente e ci si congratulava con lui, per questa sua dignità. Egli si sentiva persino orgoglioso della sua qualità di pretendente. E ora, d'improvviso, gli toccherà di comparire agli occhi di tutti, - un fidanzato licenziato! E tutti lo derideranno. Poiché, non è certo possibile, proprio per davvero, dissuaderli tutti quanti, parlar loro delle feste da ballo di Pietroburgo, con colonne, e del Guadalquivir! Ragionando, angosciandosi e recriminando, egli s'imbattè finalmente, in un pensiero che, già da un pezzo, gli rodeva inconsciamente il cuore : « Ma sarà poi vero tutto ciò? Ma avverrà poi tutto proprio cosi, come lo decantava Mària Aleksàndrovna? » Qui gli tornò in mente, alquanto a proposito, che Mària Aleksàndrovna era una signora oltremodo astuta, che lei - per quanto potesse esser degna del rispetto generale - si occupava, purtuttavia, di pettegolezzi, e mentiva da mane a sera. Che, allontanandolo ora, ella lo aveva fatto a ragion veduta, per motivi suoi, particolari, e che, infine, a decantare, tutti son maestri ! Pensava anche a Zina; gli riaffiorò alla memoria il suo sguardo d'addio, ben lontano dall'esprimere un amore segreto e appassionato; e, poiché c'era, si ricordò, assai a proposito, che non più di un'ora prima si era dovuto sentir dare dell'imbecille, proprio da lei. A simile ricordo Pàvel Aleksàndrovic si arrestò di colpo come pietrificato, e per lo scorno arrossì fino alle lacrime. Nemmeno a farlo apposta, gli accadde, nell'attimo seguente, uno spiacevole incidente: inciampò e, dal marciapiede di legno, volò in una fossa ricolma di neve. Mentre egli si dibatteva nella neve, un branco di cani, che già da lungo tempo lo perseguivano coi loro abbaiamenti, gli si precipitò addosso, da ogni parte. Uno di essi, il più piccolo e il più aggressivo, si sospese persino a lui, attaccandosi coi denti al lembo della sua pelliccia. Difendendosi dai cani, imprecando ad alta voce e maledicendo la sua sorte,

8 Tulùp, sorta di pellicciotto corto (N.d.T.)

Pàvel Aleksàndrovic con un lembo della pelliccia stracciato, e con un'intollerabile angoscia nell'anima, raggiunse finalmente l'angolo della strada, e si accorse, soltanto allora, di essersi sperduto.

E' notorio come una persona sperduta in un quartiere sconosciuto della città, soprattutto di notte, non possa, in alcun modo, andar diritto per la strada : una forza ignota la spinge continuamente a svoltare, a tutti i costi, in tutte le vie traverse e in tutti i vicoli. Seguendo questo sistema, finì con lo sperdersi definitivamente. « E che il diavolo se le porti via, tutte queste idee elevate! - andava dicendo fra sé, sputando dalla rabbia. - E che satanasso stesso vi si porti, tutti quanti, coi vostri sentimenti elevati e i vostri Guadalquivir! ! ».

Non direi che Mosgliakòv fosse attraente in quel momento. Stanco, esasperato, dopo aver errato per due ore, giunse egli, finalmente, al portone della casa di Maria Aleksàndrovna. Scorgendo numerosi equipaggi, si stupì. « Possibile che vi siano invitati, possibile che vi sia una serata di gala? - pensò egli. - Con quale scopo? » Informatosi da un servo e, avendo saputo che Mària Aleksàndrovna era stata in campagna e aveva ricondotto con sé Afanàssij Matvèic, in cravatta bianca, e che il principe si era già destato, ma non era ancora sceso fra gli invitati, Pàvel Aleksàndrovic, senza dire una parola, salì dallo zio. In quel momento egli si trovava precisamente in quella disposizione di spirito in cui un individuo di carattere debole è in grado di decidersi a una qualche tremenda, perfidissima malvagità, per vendetta, non pensando al fatto che, forse, gli toccherà, poi, pentirsene per tutta la vita.

Salito nelle stanze di sopra, egli scorse il principe seduto in una poltrona, davanti alla sua toletta da viaggio, con la testa completamente nuda, ma già colla barbetta alla spagnola e cogli scopettoni. La sua parrucca era nelle mani del suo canuto, vecchio cameriere, il suo prediletto Ivàn Pahòmic. Pahòmic, grave, assorto e rispettoso, la stava pettinando. Quanto al principe, egli offriva uno spettacolo assai pietoso, non essendosi ancora riavuto dalla recente sbornia. Sedeva, come tutto rattrappito in sé, sbattendo le palpebre, gualcito e spappolato e guardava Mosgliakóv come se non lo riconoscesse.

- Come va la vostra salute, zietto? - chiese Mosgliakqv.

- Come.... Sei tu? - profferì finalmente lo zietto. - E io, fratello, ho dormito un pochino. Ah, Dio mio! - gridò egli, rianimandosi tutto: - ma io.... sono senza parrucca!

- Non preoccupatevene, zio! io.... io vi aiuterò, se volete.

- Ma ecco che tu, oramai, conosci il mio segreto! Lo dicevo io, che bisognava chi-u-

dere a chiave la porta. Beh, amico mio, tu devi im-me-dia-tamente, darmi la tua parola d'onore che non approfitterai del mio segreto e non dirai a nessuno, che i miei capelli sono finti.

- Oh, per carità, zio! Come potete credermi capace di una simile bassezza! - esclamò Mosgliakóv, desideroso di esser gradito al vecchio per.... certi suoi fini.

- Beh sì, beh sì! E, poiché vedo che sei un gentiluomo, ebbene pazienza, ti voglio stu-pi-re.... e rivelarti tutti i miei segreti. Che ne dici, mio caro, dei miei baffi?

- Magnifici, zietto! Meravigliosi! Come avete fatto per conservarli sì a lungo?

- Disingannati, amico mio, essi sono fin-ti! - disse il principe, guardando trionfante Pàvel Aleksàndrovic.

- Davvero? È difficile crederlo. Bene, ma gli scopettoni? Confessate, zietto, li tingete certamente?

- Li tingo? Non solo non li tingo, ma sono anch'essi del tutto artificiali !

- Artificiali? No, zio, sarà, ma non ci posso credere. Voi mi prendete in giro!

- *Parole d'honneur, mon ami*! - gridò il principe trionfante : - e im-magina un po', tutti, tutti assolutamente, come te, cascano nell'in-gan-no. Persino Stepanìda Matvèievna non ci crede, sebbene sia lei stessa, talvolta, ad ap-pli-car-meli. Ma io son sicuro, amico mio, che conserverai il mio segreto. Dammi la tua parola d'onore....

- Parola d'onore, zio, lo conserverò. Ve lo ripeto : è possibile che mi crediate capace di una simile bassezza?

- Ah, amico mio, se tu sapessi come sono caduto oggi, in tua assenza ! Feofil mi ha di nuovo rovesciato dalla carrozza.

- Ha ribaltato di nuovo! Quando dunque?

- Ecco, stavamo già giungendo al con-ven-to....

- Lo so, zio, è stato dianzi.

- No, no, due ore fa, non di più. Io mi recavo al monastero, e lui ha preso, e ha ribaltato; tanto spa-ven-tato mi ha, che anche adesso il mio cuore non è a posto.

- Ma, zio, se stavate riposando! - disse Mosgliakòv, tra-secolato.

- Beh sì, riposavo.... e poi son an-da-to, d'altronde, io.... d'altronde io, questo, forse.... ah, com'è strano!

- Vi assicuro, zio, che avete veduto tutto questo in sogno ! Siete stato a riposare

tranquillamente, per tutto il pomeriggio.

- Davvero? - e il principe rimase soprappensiero. - Beh sì, può darsi anche che io abbia realmente veduto questo in sogno. D'altronde, ricordo tutto ciò che ho veduto in sogno.

Da principio vidi una specie di paurosissimo bue colle corna, e poi sognai di non so che pro-cu-ratore, anche lui, mi par bene, colle cor-na...

- Sarà certamente Nikolài Vassìlievic Antìpov, zio.

- Beh sì, può darsi che sia lui. E poi ho veduto Napoleone Bona-parte. Sai, amico mio, tutti mi dicono che io somiglio a Napoleone Bonapaxte.... e di profilo, pare che io somigli in maniera impressionante, a un antico papa? Che te ne sembra, mio caro, somiglio al pa-pa?

- Io credo, che somigliate piuttosto a Napoleone, zio.

- Beh sì, questo *en face*. D'altronde, anch'io penso lo stesso, mio caro. E l'ho scoperto, quando egli già se ne stava nella sua isola e, sai, così disinvolto, così ciarliero, un gio-via- lone tale, così che mi ha divertito assai.

- State parlando di Napoleone, zio? - profferì Pàvel Aleksàndrovic, guardando pensoso lo zio. Una strana idea in-cominciava a balenargli nella mente, un'idea di cui egli non si rendeva ancora perfettamente conto.

- Beh sì, di Na-po-leo-ne. Io e lui, non abbiamo fatto altro che ragionare di filosofia. E sai, amico mio, mi dispiace persino, che sia stato trattato con tanta severità.... dagli in-glesi. Certo, a non tenerlo incatenato, si butterebbe di nuovo addosso alla gente. Un uomo forsennato era! Ma fa pena lo stesso. Io non avrei agito così. Io l'avrei situato in un'isola disabitata....

- Perché mai in un'isola disabitata? - chiese Mosgliakòv distratto.

- Beh, magari, in un'isola abitata, ma non altrimenti che da gente assennata. Beh, e poi, procurargli dis-tra-zioni di vario genere : teatri, musica, corpo di ballo e tutto a spese dello stato. A spasso, beninteso, l'avrei lasciato andare sotto sorveglianza, ché, altrimenti, se la sarebbe svignata, subito. Gli piacevano certi pasticcini. Ebbene, quei pasticcini, glieli avrei fatti cucinare ogni giorno. Io l'avrei mantenuto, per così dire, pa-ter- namente. E lui, con me, si sarebbe anche pen-ti-to....

Mosgliakòv ascoltava distratto le ciarle del vecchio ancora mezzo addormentato, e si rodeva le unghie dall'impazienza. Egli desiderava portare la conversazione sul tema matrimoniale, - non sapeva ancora lui stesso perché; ma un'ira immensa gli ribolliva

nel cuore. A un tratto il vecchietto mandò un'esclamazione di sorpresa.

- *Ah, mon ami* Ecco che mi dimenticavo di dirtelo. Figurati un po', ho fatto una domanda di matrimonio, oggi.

- Una domanda di matrimonio, zio ? - gridò Mosgliakòv, animandosi.

- Beh sì, una domanda di matrimonio. Pahòmic, vai via di già? Beh, va bene. *C'est une charmante personne*.... Ma.... te lo confesso, mio caro, ho agito in-con-si-de-ratamente. Me ne rendo conto solamente adesso. Ah, Dio mio!

- Ma, permettete, zio, quando dunque l'avete fatta, quella domanda?

- Ti confesso, amico mio, che non so neppur io, con sicurezza quando. Che abbia veduto in sogno anche questo? Ah, come tutto ciò è stra-no, tutta-via!

Mosgliakòv sussultò di gioia. Un'idea nuova gli illuminò la mente.

- Ma a chi e quando avete fatto la vostra domanda matrimoniale, zio? - ripetè egli, impaziente.

- Alla figliuola della padrona di casa, *mon ami.... cette belle personne*.... del resto, ho dimenticato il suo nome. Soltanto, vedi un po', *mon ami*t vedi, io non posso proprio am-mo-gliarmi. Che fare dunque adesso?

- Sì, vi rovinerete di certo, se vi sposate. Ma permettete che vi faccia una domanda ancora, zio. Siete proprio ben sicuro di aver realmente fatta una domanda di matrimonio?

- Beh sì.... sono sicuro.

- E se, tutto questo, lo aveste veduto in sogno, precisamente come il fatto di essere stato ribaltato, per una seconda volta, dalla vostra carrozza ?

- Ah, Dio mio! Può darsi davvero, che, anche questo, lo abbia veduto in sogno! Così, che ora non so neanche più come mos-trarmi là. Come si potrebbe fare, amico mio, a saper con sicurezza, per mezzo di una qualche via tra-ver-sa : se l'ho fatta, quella domanda, o no? Pensa, se no, che razza di situazione, è la mia!

- Sapete che vi dico, zio? Credo che non vi sia neanche bisogno di cercar di sapere.

- E perché?

- Son convinto, che avete veduto tutto in sogno.

- Lo credo anch'io, mio caro, tanto più che mi accade spesso far si-mi-li sogni.

- Ecco, vedete, zio. Immaginate dunque, che avete bevuto un poco a colazione, e più

tardi a pranzo e infine....

- Beh, sì, amico mio; appunto, forse, per ques-to.

- Tanto più, zio, che, per quanto vi siate potuto essere riscaldato, voi, però, non avreste potuto, in alcun modo, fare una così stolta dichiarazione, nella vita reale. Per quanto vi conosca, zio, voi siete un uomo riflessivo al più alto grado....

- Beh sì, beh sì.

- Pensate solo a questo ; se venissero a saperlo i vostri parenti, già così mal disposti nei vostri riguardi, che cosa accadrebbe, allora?

- Ah, Dio mio! - esclamò il principe, esterrefatto - e che cosa accadrebbe allora?

- Per carità! Ma essi si metterebbero a urlare tutti a una voce, che l'avete fatto essendo fuor di senno, che avete perduto la ragione, che occorre mettervi sotto tutela, che siete stato tratto in inganno e, magari, vi collocherebbero in qualche luogo, sotto una qualche sorveglianza.

Mosgliakóv sapeva come spaventare il vecchio.

- Ah, Dio mio ! - gridò il principe, tremando come una foglia, - mi ci collocherebbero davvero?

- E perciò, ragionate un po', zio: potevate voi fare una così insulsa proposta matrimoniale, nella realtà? Voi, lo capite da voi il vostro tornaconto. Io dichiaro solennemente che tutto ciò lo avete veduto in sogno.

- Senz'altro in sogno, senz'altro in sogno! - ripeteva l'esterrefatto principe. - Ah, con quanta intelligenza hai ragionato su tutto questo, mio caro! Ti sono riconoscente con tutta l'anima, per avermi fatto intender ra-gio-ne.

- E io sono immensamente felice di essermi incontrato con voi, oggi, zietto. Cercate di immaginare; senza di me, potevate realmente perder la bussola, credere di esser fidanzato, e presentarvi dabbasso in veste di fidanzato. Pensate un po' che pericolo!

- Beh sì,... sì, è pericoloso!

- Pensate soltanto, che quella fanciulla ha già ventitré anni; nessuno la vuol prendere in moglie e, a un tratto, voi, ricco, illustre, comparite in qualità di pretendente! Ma essi si aggrapperanno immediatamente a quest'idea, vi persuaderanno che siete realmente il fidanzato, e vi sposeranno, magari colla forza. E poi incominceranno a calcolare, che, forse, voi morrete tra poco.

- Ma davvero?

- E, infine, pensateci zio : un uomo della vostra dignità....

- Beh sì, della mia dignità....

- Della vostra intelligenza, della vostra amabilità....

- Beh sì, della mia intelligenza, sicuro!...

- E, infine, voi siete un principe. E' questo il partito a cui potreste aspirare, qualora vi occorresse davvero ammogliarvi per una qualche ragione? E pensate solo a quel che diranno i vostri parenti?

- Ah, amico mio, vedi, essi mi divoreranno del tutto! Ho subito tanta perfidia e cattiveria da parte loro.... Immagina, ho il sospetto, che essi volevano farmi rinchiudere in un ma- ni-co-mio. Beh, dimmi, di grazia, amico mio, c'è un qualche senso in questo? Via, che ci avrei 'fatto io là.... al ma-ni-co-mio?

- Certo, zio, e perciò io vi starò sempre accanto, ora che scenderete. Vi sono ospiti giù, in questo momento.

- Ospiti? Ah, Dio mio!

- Non preoccupatevene, zio, vi starò sempre accanto.

- Ma come ti sono ri-co-no-scente, mio caro, tu sei sem-plicemente il mio salvatore! E sai che ti dico? È meglio che parta.

- Domani, zio, domani, di mattina, alle sette. Ma oggi, accommiatatevi in presenza di tutti e dite che partite.

- Partirò assolutamente.... dal padre Missaìl.... Ma, amico mio, e se essi, laggiù, mi fi-dan-zano?

- Non temete, zio, vi starò vicino. E, infine, qualunque cosa vi dicessero, a qualsiasi cosa alludessero, dite, senza esitare, che tutto questo lo avete veduto in sogno.... poiché è, infatti, così.

- Beh sì, cer-ta-mente in sogno! Però, sai, amico mio, era, malgrado tutto, un sogno in-can-te-vole ! Ella è prodigiosamente bella e, sai, ha certe forme....

- Bene, vi saluto, zio, io scendo adesso e voi....

- Come ! Sicché mi lasci solo ! - gridò spaventato il principe.

- No, zio, noi scenderemo, ma separatamente; prima io e dopo voi. È meglio così.

- Beh, va be-ne. Per l'appunto, devo annotare un certo pensiero.

- Giusto, zio, annotate il vostro pensiero, e dopo venite giù, non indugiate troppo.

Domani mattina poi....

- Domani mattina dal monaco, è deciso dal mo-naco! *Charmant, charmant* ! Però, sai, amico mio, ella è pro-di-gio- samente bella.... certe forme.... e se io avessi, mettiamo, l'assoluta necessità di sposarmi, io, allora....

- Dio ve ne scampi e liberi, zio!

- Beh sì, Dio me ne liberi!... Beh, ti saluto, mio caro, io.... subito.... ecco, appena il tempo di annotare. *A propos*, volevo chiedertelo da un pezzo: hai letto le memorie di Casanova?

- Le ho lette, zio, perché?

- Beh sì.... Ecco che ho di-men-ti-cato ciò che volevo dire....

- Ve ne ricorderete dopo, zio, arrivederci !

- Arrivederci, amico mio, arrivederci ! Però, malgrado tutto, era un sogno in-can-tevole, un sogno in-can-te-vole!…

XII.

- E noi abbiamo deciso di venire tutte, tutte da voi. E Praskòvia Ilìnishna verrà, e Luisa Karlovna aveva intenzione di venire, - cinguettava Anna Nikolàievna, penetrando nel salone e gettando in giro uno sguardo avido. Era costei una signora piccolina, piuttosto graziosa, abbigliata in modo vistoso, ma ricco, e, oltre a ciò, perfettamente consapevole della propria leggiadria. Le pareva già di scorgere, nascosto in ogni angolo, il principe in compagnia di Zina.

- E verrà anche Caterina Petròvna, e anche Felissàta Mihàilovna vuol venire, - soggiunse Natàlia Dmìtrievna, signora di dimensioni colossali, le cui forme piacquero tanto al principe, e che rassomigliava eccessivamente a un granatiere. Ella portava un cappellino roseo, straordinariamente piccolo, appuntato sul coccuzzolo. Erano già tre settimane che era la più sviscerata amica di Anna Nikolàievna, che circuiva e corteggiava già da un pezzo, e che, a giudicare così di primo acchito, avrebbe potuto ingoiare in un boccone solo, con tutte le ossa.

- Non accenno neppure a quella, si può ben dirlo, gioia che sento nel vedervi tutte e due da me e, per di più di sera - incominciò a cantare Mària Aleksàndrovna, tornata in

sé dopo lo stupore del primo momento -; ma ditemi, per piacere, qual è il miracolo che vi ha attratto oggi da me, allorché avevo, quasi del tutto perduto la speranza di avere un tale onore?

- Oh, Signore mio, Mària Aleksàndrovna, come siete, davvero ! - modulò melliflua Natàlia Dmìtrievna, facendo moine, vergognosetta e pigolante, il che formava un curiosissimo contrasto col suo aspetto fisico.

- *Mais ma charmante*, - si mise a cinguettare Anna Nikolàievna, - bisogna pure una buona volta, assolutamente, terminare i nostri preparativi per quella recita. Ancor oggi Piòtr Mihàilovic ha detto a Kallìst Stanisslàvic, che è oltremodo afflitto nel vedere che non riusciamo ad accordarci, e che non facciamo che disputarci in merito! Perciò ci siamo riunite stasera, e ci siamo dette : andiamo un po' da Mària Aleksàndrovna, e decidiamo ogni cosa, una buona volta! Natàlia Dmìtrievna l'ha fatto sapere anche agli altri. Verranno tutti. Ecco, così ci metteremo d'accordo e sarà benissimo. Che non si dica che non facciamo che leticare, non vi pare, *mon ange* - soggiunse ella, scherzosa, dando un bacio a Mària Aleksàndrovna. - Ah, Dio mio! Zinaìda Afanàssievna! Ma voi, ogni giorno che passa vi fate più bella! - Anna Nikolàievna si precipitò a dispensare baci a Zina.

- Ma non le resta altro da fare, che farsi sempre più bella, - soggiunse con soavità Natàlia Dmìtrievna, stropicciandosi le manone.

« Ah, se le portasse via il diavolo ! E io che non ho pensato a quella recita! L'hanno trovata la via, quelle gazze! » - mormorò Mària Aleksàndrovna, fuori di sé dalla rabbia.

- Tanto più, angelo mio - soggiunse Anna Nikolàievna - che voi ospitate quel caro principe, in questo momento. Perché, lo saprete, a Duhànovo, coi vecchi proprietari, esisteva un teatro. Ci siamo già informati, e sappiamo che vi si trovano riposte tutte quelle antiche scenografie, il sipario, e persino dei costumi. Il principe è stato da me oggi, ma io ero talmente sorpresa del suo arrivo, che ho dimenticato di parlargliene. Ora noi avvieremo intenzionalmente la conversazione sul teatro, voi aiuterete e il principe darà l'ordine di inviarci tutte quelle vecchie scarabattole. Altrimenti - a chi si potrebbe far fare qui qualcosa che assomigli a una decorazione teatrale? E soprattutto, vogliamo assolutamente attrarre il principe nel nostro teatro. Bisogna ottenere la sua sottoscrizione, a ogni costo; è per i poveri. Chissà, vorrà recitare, forse, una parte.... È così caro, così condiscendente. Allora tutto andrà a meraviglia.

- Certo che prenderà una parte. Egli è capace di recitare qualsiasi parte - soggiunse in maniera significativa, Natàlia Dmìtrievna.

Anna Nikolàievna aveva detto la verità a Mària Aleksàndrovna: le signore giungevano, una dopo l'altra. Mària Aleksàndrovna faceva appena in tempo ad accoglierle e ad emettere le esclamazioni, richieste, in casi consimili, dalla creanza e dalla « commilfotaggine ».

Non mi assumo l'impegno di descrivere ogni visitatrice. Dirò, soltanto, che ciascuna aveva un'espressione di straordinaria perfidia. Ciascuna aveva dipinto sul volto l'attesa e una specie di selvaggia impazienza. Talune di quelle signore erano venute coli'intenzione ben decisa di essere le spettatrici di un qualche scandalo eccezionale, e si sarebbero assai adirate, se avessero dovuto andarsene, senza averlo contemplato. Esteriormente, si comportavano con straordinaria amabilità, ma Mària Aleksàndrovna si preparò, con fermezza, all'assalto. Si susseguivano le domande intorno al principe, le più naturali, in apparenza; ma in ognuna di esse si celava una qualche allusione, un certo che di sospetto. Fu servito il tè; tutti presero posto. Un gruppo s'impadronì del piano. Zina, all'invito di suonare e di cantare, rispose seccamente di essere un po' indisposta. Il pallore del suo volto lo confermava. Si scatenarono subito domande di sollecita simpatia, e anche quest'occasione fu giudicata propizia per cercar di sapere qualcosa e per far qualche allusione. Si chiedeva anche di Mosgliakòv, e tali domande erano rivolte a Zina. Mària Aleksàndrovna si era moltiplicata per dieci, vedeva tutto ciò che accadeva in ogni angolo della camera, udiva ciò che veniva detto da ognuna delle visitatrici, sebbene giungessero alla diecina, e rispondeva immediatamente a tutte le domande, si capisce, senza andare a cercare in tasca le proprie parole. Ella fremeva per Zina e si meravigliava che Zina non si allontanasse, come aveva sempre usato di fare, fino allora, in casi di simili riunioni. Anche Afanàssij Matvèic fu notato. Egli era sempre preso di mira da tutti, per punzecchiare Mària Aleksàndrovna nel suo consorte. Ora, invece, si poteva forse riuscire a carpire qualcosa dall'ottuso e schietto Afanàssij Matvèic. Mària Aleksàndrovna sorvegliava con ansia la posizione d'assedio, in cui vedeva il proprio consorte. Per di più, egli rispondeva a tutte le domande : *uhm*, con un'aria così afflitta e poco naturale, che ce n'era fin troppo per farla andare in bestia.

- Mària Aleksànd'rovna ! Afanàssij Matvèic non vuole dire una parola con noi, - gridò un'audace piccola signora, dagli occhietti pungenti, che non temeva decisamente nessuno e non si sentiva mai in soggezione. - Ditegli di essere un po' più gentile con le signore.

- Non so davvero che cosa abbia oggi, - rispose Mària Aleksàndrovna, interrompendo la sua conversazione con Anna Nikolàievna e Natàlia Dmìtrievna, e sorridendo giuliva: - è così taciturno! Anche con me non ha d'etto una parola. Perché dunque non

rispondi a Felissàta Mihàilovna, *Athanase*? Che cosa gli stavate chiedendo?

- Ma.... ma.... sei tu stessa, mammina, che..., - tentò di borbottare, il sorpreso e smarrito Afanàssij Matvèic. In quel momento, egli stava in piedi, accanto al caminetto acceso, con le mani infilate nel panciotto, in un atteggiamento pittoresco, scelto da lui stesso, e di tanto in tanto sorseggiava del tè. Le domande delle signore lo turbavano al punto di farlo arrossire come una fanciullina. Quando poi tentò di giustificarsi, incontrò uno sguardo così terribile della sua furibonda consorte, che smarrì quasi i sensi dal terrore. Non sapendo che cosa fare, desideroso di riprendersi in qualche modo e meritare nuovamente rispetto, egli inghiottì un sorso di tè, ma il tè era troppo bollente. Non avendo calcolato il sorso, egli si scottò orrendamente, lasciò cadere la tazza, fu per soffocare, e si mise a tossire in tal modo, da essere costretto ad allontanarsi per un certo tempo dalla stanza, suscitando con ciò lo stupore di tutti gli astanti. In una parola, tutto era chiaro. Mària Aleksàndrovna capì che i suoi ospiti sapevano già tutto e che si erano riuniti, animati dalle peggiori intenzioni. La situazione era pericolosa. Potevano stordire di chiacchiere, confondere del tutto il deficiente vecchio, e tutto ciò in sua presenza. Potevano persino portarle via il principe, provocando una rottura di rapporti, e questa sera stessa condurlo via per mezzo di lusinghe. Ci si poteva aspettare qualsiasi cosa. Ma il destino le riserbava ancora un'altra prova : la porta si aprì e comparve Mosgliakòv, che ella credeva da Borodùiev e che quindi non aspettava affatto, quella sera, in casa sua. Ella sussultò, come punta da qualcosa.

Mosgliakòv si era fermato sull'uscio e stava esaminando tutti, leggermente smarrito. Non era in grado di dominare l'emozione che traspariva palese nel suo volto.

- Ah, Dio mio! Pàvel Aleksàndxovic! - esclamarono alcune voci.

- Ah, Dio mio! Ma questi è Pàvel Aleksàndrovic! Come mai avete detto, Mària Aleksàndrovna, che era andato da Borodùiev ? Ci avevano detto che vi eravate eclissato da Borodùiev, Pàvel Aleksànd'rovic, - pigolò Natàlia Dmìtrievna.

- Eclissato? - ripetè Mosgliakóv, con una specie di ghigno. - Che strana espressione! Scusate tanto, Natàlia Dmìtrievna! Io non mi nascondo da nessuno e non intendo nascondere nessuno - soggiunse egli, gettando uno sguardo carico di sottintesi, a Mària Aleksàndrovna.

Mària Aleksàndrovna si mise a fremere.

« Come, possibile che anche questo babbeo si ribelli ! - pensò, scrutando con ansia Mosgliakóv. - Ah no, questo poi sarebbe peggio di tutto!... ».

- Dite un po', Pàvel Aleksàndrovic, è vero che vi è toccato un congedo.... in servizio,

si capisce? - saltò a dire l'arrogante Felissàta Mihàilovna, guardandolo diritto negli occhi, con espressione canzonatoria.

- Un congedo? Che congedo? Cambio semplicemente di funzione. Mi destinano a Pietroburgo - rispose secco Mosgliakóv.

- In tal caso, mi compiaccio con voi - proseguì Felissàta Mihàilovna; - e noi ci eravamo persino spaventate, a sentire che ambivate un posto da noi, a Mordàssov. Qui, i posti sono infidi, Pàvel Aleksàndrovic, salti in aria, quando meno te l'aspetti.

- Giusto i posti da maestro, forse, nella scuola distrettuale: quello, magari, sì, è vacante, - osservò Natàlia Dmìtrievna. L'allusione era talmente grossolana, che Anna Nicolàievna, confusa, urtò pianino col piede la sua velenosa amica.

Ma Pàvel Aleksàndrovic non trovò che cosa rispondere. Egli si voltò e si trovò naso a naso con Afanàssij Matvèic, che gli stava porgendo la mano. Mosgliakóv stupidissimamente non accettò la sua mano e gli fece un profondo inchino canzonatorio. Irritato all'estremo, egli si diresse direttamente da Zina e, figgendole negli occhi uno sguardo cattivo, disse:

- Tutto questo è per grazia vostra. Aspettate, prima che finisca la serata ve lo dimostrerò, se sono un imbecille o no.

- Perché rimandare? Lo si vede fin d'ora - rispose Zina ad alta voce, misurando con uno sguardo pieno di ribrezzo il suo ex-pretendente.

Mosgliakòv si affrettò ad allontanarsi, spaventato dal tono della sua voce.

- Venite da Borodùiev? - si decise finalmente a chiedere Mària Aleksàndrovna.

- Nossignora, vengo dallo zio.

- Dallo zio? Vuol dire, allora, che eravate dal principe, adesso ?

- Ah, Dio mio! Allora - vuol dire - il principe si è già svegliato, e a noi è stato detto che egli stava ancora riposando, - aggiunse Natàlia Dmìtrievna, gettando occhiate velenose a Mària Aleksàndrovna.

- Non prendetevi pena per il principe, Natàlia Dmìtrievna, - rispose Mosgliakòv, - egli si è svegliato e grazie a Dio, ha ripreso pieno possesso delle sue facoltà mentali. Stamane lo hanno fatto bere, da voi prima, e più tardi, in modo definitivo, qui, così che egli fu sul punto di perdere completamente la testa, che non ha molto solida, in generale. Ma ora, grazie a Dio, abbiamo parlato un po' insieme ed egli ha cominciato a ragionare a lume di buon senso. Sarà qui a momenti, per accommiatarsi da voi, Mària Aleksàndrovna, e ringraziarvi per la vostra ospitalità. Domani poi, appena

giorno, partiremo insieme per l'eremitaggio, e più tardi mi farò un dovere di accompagnarlo io personalmente a Duhànovo, onde evitare il ripetersi di cadute come quella di oggi, per esempio; e là, poi, egli verrà preso in consegna da Stepanìda Matvèievna, che per quell'epoca tornerà certamente da Mosca, e che non lo lascerà a nessun costo mettersi in viaggio una seconda volta : questo, ve lo garantisco io.

Dicendo ciò, Mosgliakòv non aveva cessato di guardare Mària Aleksàndrovna con uno sguardo cattivo. Questa sedeva ammutolita dallo stupore. Son dolente di dover confessare che la mia eroina, forse per la prima volta nella sua vita, fu presa dalla fifa.

- Sicché, domani, all'alba, parte? Come mai? - profferì Natàlia Dmìtrievna, rivolgendosi a Mària Aleksàndrovna.

- Come mai, dunque? - risonarono alcune voci - e noi abbiamo sentito dire, che.... quest'è proprio strano, davvero!

Ma la padrona di casa non sapeva più quel che doveva rispondere. A un tratto, l'attenzione generale fu distratta nel più straordinario ed eccentrico dei modi. Nella camera vicina si udirono dei rumori strani, e le acute esclamazioni di qualcuno, ed ecco che, inattesa ospite, nel salone di Maria Aleksàndrovna, irruppe, a mo' di turbine, Sofia Petròvna Karpùhina. Sofia Petròvna era, indubbiamente, la signora più eccentrica di Mordàssov, eccentrica a tal segno che persino a Mordàssov era stato deciso, di recente, di non riceverla più in società. Occorre notare che ogni sera regolarmente, alle sette precise, faceva uno spuntino, - per lo stomaco, come diceva lei, - e dopo lo spuntino era, generalmente, dell'umore più emancipato, per non dire qualcosa di più. Era per l'appunto di quest'umore, nel momento in cui si era precipitata di tolpo, con tale foga, da Mària Aleksàndrovna.

- Ah, allora ecco come siete Mària Aleksàndrovna, - gridò ella sì, da farsi udire da tutti - allora ecco come agite con me! State tranquilla, vengo per un minuto solo; non mi siederò neppure qui, da voi. Sono venuta appositamente per sapere: è vero ciò che mi hanno detto? Ah! Sicché, qui da voi feste da ballo, banchetti, fidanzamenti, e Sofia Petròvna se ne stia a casa a far la calza! Tutta la città avete invitato, e me no! E poco fa ero la vostra amica, e *mon ange*, quando son venuta a riferirvi ciò che si stava facendo col principe da Natàlia Dmìtrievna. E adesso ecco che Natàlia Dmìtrievna, che voi, dianzi, avete insultata a più non posso e che, del resto, vi ha altrettanto insultata, se ne sta lì da voi, in qualità di invitata. State tranquilla, Natàlia Dmìtrievna! Non ho bisogno della vostra cioccolata *à la sante*, a dieci copeche il pezzo. Ne bevo più spesso di voi! Puah!

- Questo si vede, - osservò Natàlia Dmìtrievna.

- Ma per carità, Sofia Petròvna, - esclamò Mària Aleksàndrovna, rossa dal dispetto, - che vi prende? Rientrate in voi, almeno!

- Non preoccupatevi per me, Mària Aleksàndrovna, io so tutto, ho saputo tutto tutto! - gridava Sofia Petròvna con la sua voce stridula e tagliente, attorniata da tutti gli invitati, i quali parevano deliziarsi di questa scenata inattesa. - Ho saputo tutto! E' la vostra Nastàssia in persona, che è corsa da me e che mi ha raccontato tutto. Voi avete messo il grappino su quel principucolo, lo avete fatto bere fino a sborniarlo, l'avete costretto a fare una richiesta matrimoniale a vostra figlia, che nessuno oramai vuol più prendere in moglie, e vi credete, pure voi, di esser diventata un uccello raro - duchessa fra le trine, - puah! State tranquilla, io stessa sono una colonnella! Poiché non mi avete invitata al fidanzamento, ci sputo sopra! Ho frequentato gente più pulita di voi. Dalla contessa Zalihvàtskaia sono stata anche a pranzo ; il commissario Kùrockin era un pretendente alla mia mano! Ho proprio bisogno del vostro invito, io, puah!

- Vedete un po', Sofia Petròvna, - rispondeva Mària Aleksàndrovna fuori di sé: - vi assicuro, che non si entra in questo modo in una casa come si deve, e, oltre a tutto, in *uno stato simile*, e se voi non mi libererete immediatamente della vostra presenza e della vostra eloquenza, prowederò, senz'indugio, a prendere le misure del caso.

- So so, voi darete ordine alla vostra gentaglia di mettermi fuori della porta! State tranquilla, so trovare la strada da me. Arrivederci, fate pure le vostre combinazioni matrimoniali, e voi, Natàlia Dmltrievna, fatemi il piacere di non pigliarmi in giro ; ci sputo sulla vostra 'cioccolata, io ! Io, se anche non sono stata invitata qui, purtuttavia il « Kasaciok » davanti ai principi, non l'ho mai ballato, io. E che c'è da ridere, Anna Nikòlaievna? Il vostro Suscìlov si è rotta una gamba; l'hanno riportato a casa or ora, puah! E se voi, Felissàta Mihàilovna, non darete ordine alla vostra Matrìòshka dai piedi nudi, di scacciare in tempo la vostra mucca, affinché non muggisca sotto alle mie finestre ogni giorno, sappiate che le spezzerò le gambe, alla vostra Matrìòshka. Arrivederci Mària Aleksàndrovna, tante cose belle, puah !

Sofia Petròvna scomparve. Gli invitati ridevano. Mària Aleksàndrovna era in preda a un turbamento estremo.

- Io credo che ella abbia bevuto, - disse soavemente Natàlia Dmltrievna.

- Che arroganza, però!

- *Quelle abominable femme!*

- Ah beh, ci ha fatto ridere!

- Ah ma che indecenze ha detto!

- Però perché parlava di fidanzamento? Che è questo fidanzamento? - seguitava a chiedere Felissàte Mihàilovna in tono canzonatorio.

- Ma quest'è orrendo! - scoppiò finalmente Mària Aleksàndrovna. - Ecco, son proprio questi mostri a seminare a piene mani voci così assurde! La cosa sorprendente, Felissàta Mihàilovna, non è già che si trovino simili signore nella nostra società : no, la cosa più sorprendente di tutte è che di queste signore certuni hanno bisogno, che esse vengono ascoltate, appoggiate, che a esse si creda, che esse....

- Il principe! Il principe! - gridarono tutti a un tratto.

- Ah, Dio mio! *Ce cher prince*

- Beh, sia lodato Dio! Ora si scopriranno tutti gli altarini, - sussurrò Felissàta Mihàilovna alla sua vicina.

XIII.

Il principe entrò e sorrise soavemente. L'allarme, che Mosgliakóv aveva seminato un quarto d'ora prima, nel suo cuore di gallina, svanì alla vista delle signore. Egli si sciolse subito come un confetto. Le signore lo accolsero con un pigolante strillo di gioia. Diciamo che, in generale, le signore erano sempre pronte a blandire il nostro vecchietto e che erano alquanto familiari con lui. Egli aveva la particolarità di divertirle fino all'impossibile. Felissàta Mihàilovna aveva persino affermato, quella mattina - (non sul serio, beninteso), di esser pronta a sederglisi sulle ginocchia, se ciò gli potesse far piacere, - « perché egli è un così caro-caro vecchietto, caro fino all'incredibile! » Mària Aleksàndrovna gli ficcò gli occhi addosso, desiderosa di leggere qualcosa, per poco che fosse, nel suo viso e trarne la speranza di una qualche via d'uscita dalla sua critica situazione. Era chiaro che Mosgliakòv doveva averle combinato qualche grossa porcheria, e che tutta la sua impresa fosse fortemente in pericolo. Ma era impossibile leggere qualcosa nel viso del principe. Egli era simile a sé stesso, come dianzi, come sempre.

- Ah, Dio mio! Ecco finalmente il principe! E noi vi aspettavamo, - esclamarono

alcune signore.

- Con impazienza, principe, con impazienza! - squittì qualche altra.

- Sono oltremodo lu-sin-gato, - balbettava il principe, prendendo posto al tavolo su cui bolliva il samovar. Fu subito attorniato dalle signore. Accanto a Mària Aleksàndrovna rimasero le sole Anna Nikolàievna e Natàlia Dmìtrievna. Afanàssij Matvèic sorrideva rispettosamente, anche Mosgliakòv sorrideva, guardando, con aria provocante, Zina, che senza prestargli la minima attenzione, si era avvicinata al padre e gli si era seduta vicina, accanto al caminetto.

- Ah, principe, è vero quel che si dice, che state per lasciarci? - pigolò Felissàta Mihàilovna.

- Ma sì, *mesdames*, parto. Voglio partire senz'in-du-gìo per l'estero.

- All'estero, principe, all'estero! - gridarono tutti in coro; - ma che idea vi è venuta?

- All'es-te-ro, - confermò il principe, lisciandosi, - e, sapete, voglio andarci, soprattutto, per via delle idee nuove.

- Come sarebbe a dire per via delle idee nuove? Di che cosa si parla, dunque? - dicevano le signore, guardandosi l'una con l'altra.

- Beh si, per le idee nuove, - riconfermò il principe «con un'aria di profondissima convinzione. - Tutti ci vanno oramai per le i-dee nuove. Ecco, voglio anch'io riceverle, queste nuove i-dee.

- Non vorreste, per caso, far parte di una loggia massonica, zio carissimo? - gridò Mosgliakòv, desideroso, evidentemente, di far sfoggio di disinvoltura e di spirito, di fronte alle signore.

- Beh sì, amico mio, non ti sei sbagliato, - rispose inaspettatamente lo zio. - Ef-fe-ti-va-mente, ai tempi miei, appartenevo a una loggia massonica, all'estero, e avevo a mia volta una quantità di idee magnanime. Mi apprestavo persino, allora, a fare molto per la cultura con-tem-po-ranea, e avevo già del tutto deciso, a Francoforte, di dare la libertà al mio Sìdor, che mi ero portato dietro all'estero. Ma lui, con mio grande stupore, pensò per conto proprio a fuggire da me. Un uomo oltremodo stra-no, era. Più tardi, lo incontro inaspettatamente a Pa-ri-gi, con un'aria da bellimbusto elegante, cogli scopettoni, passeggia sul *boulevard* con una *mamzell*'. Mi guarda, mi fa un cenno di saluto. E la *mamzell'* che l'accompagnava, era una così vispa, con due occhietti così acuti, una così at-tra-ente....

- Ah, beh, zio ! Ma voi, dopo quanto ci avete detto, libererete tutti i vostri contadini,

se vi recate di nuovo all'estero, - esclamò Mosgliakòv, ridendo a squarciagola.

- Hai proprio in-do-vinato le mie intenzioni, mio caro - rispose il principe, senza esitare. - Voglio, per l'appunto liberarli tutti quanti.

- Ma per carità, principe, pensateci, essi scapperanno subito tutti, e chi vi pagherà le contribuzioni, allora? - esclamò Felissàta Mihàilovna.

- Certamente, scapperanno tutti - interloquì allarmata Anna Nikolàievna.

- Ah, Dio mio ! Pos-si-bi-le che scappino per davvero ? - gridò il principe, sorpreso.

- Scapperanno, scapperanno subito, sissignore, e vi lasceranno tutto solo - confermò Natàlia Dmìtrievna.

- Ah, Dio mio! Ma allora non li li-be-rerò. D'altronde, lo dicevo così, per dire.

- Meglio così, zio - ribadì Mosgliakòv.

Fino a quel momento Mària Aleksàndrovna aveva ascoltato in silenzio ed era rimasta a osservare. Le pareva che il principe si fosse del tutto dimenticato di lei e che ciò non fosse affatto naturale.

- Permettete, principe, - incominciò ella, forte e con sussiego - di presentarvi mio marito, Alfanàssij Matvèic. È giunto appositamente dalla campagna, appena ha saputo che vi siete fermato nella mia casa.

Afanàssij Matvèic sorrise e si ringalluzzì. Gli era parso di aver ricevuto una lode.

- Ah, molto piacere - disse il principe. - A-fa-nàssij Matvèic! Permettete, mi par bene di ri-cor-darmi. A-fa-nàssij Matvèic! Sicuro, è così, è quello che sta in campagna. *Charmant, charmant,* molto piacere. Amico mio! - esclamò il principe, rivolto a Mosgliakòv - ma è quello, ricordi, quello medesimo di cui, dianzi, veniva fuori qualche cosa in rima. Com'era già? Il marito nella porta, e la moglie.... eh sì, in una qualche città, è andata anche la mo-gli-e....

- Ah, principe, è esatto : il marito nella porta, e la moglie a Tver, è quel Vaudevtlle, che gli attori rappresentarono qui, da noi, l'anno scorso, - incalzò Felissàta Mihàilovna.

- Beh sì, per l'appunto, a Tver; me lo di-men ti-co sempre. *Charmant, charmant!* Sicché, quello sareste voi? Felicissimo di far la vostra co-no-scen-za, - seguitava a dire il principe, senza alzarsi dalla poltrona e stendendo la mano al sorridente Afanàssij Matvèic. - Beh, come va la vostra salute?

- *Uhm!*

- Egli sta bene, principe, sta bene - si affrettò a rispondere Mària Aleksàndrovna.

- Beh sì, questo si vede anche, che sta bene. E state sempre in campagna? Beh, mi fa piacere. Ma com'è rubicondo e ride continuamente....

Afanàssij Matvèic sorrideva, salutava, e faceva persino degli inchini. Ma, all'ultima osservazione del principe, non seppe trattenersi e, di punto in bianco, nella più stupida delle maniere, scoppiò a ridere. Fu una risata generale. Le signore squittivano dal piacere. Zina avvampò e guardò con occhi lampeggianti Mària Aleksàndrovna, che, dal canto suo, scoppiava di rabbia. Era tempo di cambiare conversazione.

- Come avete riposato, principe? - chiese ella con voce melliflua e, nel medesimo tempo, con uno sguardo minaccioso fece capire ad Afanàssij Matvèic di tornare immediatamente al suo posto.

- Ah, ho dormito benissimo - fece il principe di rimando - e, sapete, ho fatto un certo sogno incantevole, un sogno in-can-te-vole!

- Un sogno! Mi piace terribilmente quando si racconta di sogni - esclamò Felissàta Mihàilovna.

- E anch'io, e anche a me piace, assai! - soggiunse Natàlia Dmìtrievna.

- Un sogno in-can-te-vole - seguitava a ripetere il principe con un sorriso beato - ma, in compenso, questo sogno è il più grande dei segreti !

- Come, principe, posibile che non si possa neppur raccontare? Ma allora dev'essere un sogno straordinario? - osservò Anna Nikolàievna.

- Il più grande dei se-gre-ti - andava ripetendo il principe, deliziandosi a stuzzicare la curiosità delle signore.

- In tal caso, dev'essere straordinariamente interessante! - gridavano le signore.

- Scommetto che, nel suo sogno, il principe stava inginocchiato davanti a una qualche bella donna e le faceva una dichiarazione d'amore! - esclamò Felissàta Mihàilovna. - Su, confessate, principe, che è la verità! Caro il mio principe, confessatelo !

- Confessatelo, principe, confessatelo! - ripresero tutti in coro.

Il principe trionfante ascoltava con beatitudine tutte queste esclamazioni. Le supposizioni delle signore lusingavano oltremodo il suo amor proprio, tanto, che poco ci mancava non si leccasse i baffi.

- Benché abbia detto che il mio sogno - è il più grande dei segreti - rispose egli, alla fine - sono, purtuttavia, costretto a riconoscere che voi, signora, con mia grande

sorpresa, lo avete in-do-vi-nato, quasi per in-tero.

- Ho indovinato! - gridò Felissàta Mihàilovna, in visibilio. - Suvvia, principe ! Lo vogliate o no, ma oramai dovete rivelarci chi è la vostra bella?

- Dovete assolutamente rivelarcelo!

- È di qui, o no?

- Caro principe, ditecelo!

- Anima mia, principe, ditecelo! Anche se vi costasse la vita, ditecelo! - risonò da ogni parte.

- *Mesdames, mesdames!...* Poiché lo volete così in-sis-ten- temente sapere, posso rivelarvi una cosa sola, ed è che colei è la più af-fa-sci-nante e, si può dire, la più casta di tutte le fanciulle che io conosca - biascicò il principe, del tutto sdilinquito.

- La più affascinante! Ed è.... di qui! Chi sarà mai? - si chiedevano le signore, ammiccandosi fra loro.

- S'intende, è colei che è considerata come la prima beltà del luogo - enunciò Natàlia Dmìtrievna, stropicciandosi le manone rosse e sogguardando Zina, coi suoi occhi di gatto. Tutti diressero i loro sguardi su Zina.

- Giacché vedete simili sogni, principe, perché non dovreste sposarvi per davvero? - interrogò Felissàta Mihàilovna, gettando uno sguardo circolare, pieno di sottintesi.

- E in che modo magnifico celebreremmo le vostre nozze! - incalzò un'altra signora.

- Caro il mio principe, sposatevi! - pigolò una terza.

- Sposatevi, sposatevi ! - si gridò da tutte le parti. - Perché poi, non dovreste sposarvi?

- Sicuro, sì.... perché poi, non dovrei sposarmi? - faceva eco il principe, stordito da tutte quelle grida.

- Zio! - esclamò Mosgliakòv.

- Ma sì, amico mio, ti ca-pis-co! Volevo, per l'appunto, dirvi, *mesdames*, che non sono più in grado di ammogliarmi, e che, dopo aver passato un'incantevole serata dalla nostra adorabile padrona di casa, io, domani stesso, mi metterò in cammino per andare dal monaco Missaìl, all'eremo, e poi andrò direttamente all'estero, per seguire con maggior agio il progresso della cul-tu-ra europea.

Zina impallidì e gettò uno sguardo di inesprimibile angoscia a sua madre. Mària Aleksàndrovna aveva già preso una decisione. Fino allora, era rimasta soltanto in attesa, e perplessa, sebbene capisse che l'impresa era già troppo rovinata, e che i suoi

nemici avevano un troppo grande vantaggio su di lei.

Finalmente aveva capito tutto, e si era decisa ad annientare con un sol colpo, tutto in una volta, l'idra dalle cento teste. Con maestà si alzò dalla poltrona e si appressò a passi fermi alla tavola, misurando con uno sguardo fiero i pigmei : i nemici suoi. II fuoco dell'ispirazione brillava in quello sguardo. Ella era decisa a colpire, a confondere definitivamente tutte quelle pettegole velenose, schiacciare quel mascalzone di Mosgliakòv, al pari di uno scarafaggio e, con un unico colpo decisivo, riconquistare la sua influenza sul principe idiota. S'intende, occorreva un'arroganza straordinaria, ma non già Mària Aleksàndrovna difettava d'arroganza!

- *Mesdames* - incominciò ella solennemente e con dignità (Mària Aleksàndrovna, in generale, amava oltremodo la solennità) - *mesdames,* sono restata a lungo a prestar orecchio ai vostri discorsi, alle vostre celie gaie e argute e mi sembra giunto il momento di dir la mia parola. Lo sapete, ci siamo riuniti qui - per un puro caso (e ne sono tanto, tanto contenta).... Non mi sarei mai decisa, io per prima, a svelare un importante segreto familiare e a divulgarlo, prima che ciò non fosse reso necessario dal più naturale senso di decoro. Chiedo scusa, soprattutto, al nostro caro ospite; ma mi pare ora, che egli stesso a mezzo di lontane allusioni a quella circostanza medesima, mi suggerisca il pensiero che, non solo non gli riuscirebbe sgradita la formale e solenne dichiarazione del nostro segreto familiare, ma che egli desideri persino cotesta divulgazione.... Non è vero, principe, non mi sono sbagliata?

- Beh sì, non vi siete sbagliata.... e io sono molto, molto contento.... - disse il principe, senza capire affatto di che cosa si trattasse.

Mària Aleksàndrovna, onde produrre maggior effetto, tacque per riprender fiato e abbracciò collo sguardo tutta l'adunanza.

Tutte le ospiti erano sospese alle sue labbra, con assetata e inquieta curiosità. Mosgliakòv trasalì; Zina arrossì e si sollevò dalla poltrona; Afanàssij Matvèic, nell'attesa di qualcosa di straordinario, a ogni buon fine, si soffiò il naso.

- Sì, *mesdames*, è con gioia che mi accingo a confidarvi il mio segreto familiare. Oggi, dopo il pranzo, il principe, rapito dalla beltà e.... dai ^meriti di mia figlia, le ha fatto l'onore di chiederle la mano. Principe ! - concluse ella con voce che tremava di lagrime e di emozione - caro principe, voi non dovete, voi non potete essere in collera con me per la mia poca modestia! Solo un'eccezionale gioia familiare poteva, prima del tempo, strappare dal mio cuore questo caro segreto, e.... quale madre può condannarmi in simile caso?

Non trovo le parole per rappresentare l'effeto prodotto dall'inaspettata uscita di Mària

Aleksàndrovna. Tutti erano come pietrificati dallo stupore. Le fedifraghe ospiti, che avevano creduto di spaventare Mària Aleksàndrovna col fatto di essere a conoscenza del suo segreto, che avevano creduto di annientarla colla prematura divulgazione di tale segreto, che avevano creduto di dilaniarla, per ora, colle sole allusioni, erano sbalordite di una così ardita schiettezza. Una schiettezza così temeraria stava a significare una grande forza e padronanza di sé. « Vuol dire che è il principe, di volontà (propria, a volere sposare Zina? Vuol dire che non è stato adescato, sbronzato, ingannato ? Vuol dire che non è in modo clandestino, alla ladresca, che lo costringono a sposarsi? Vuol dire che Mària Aleksàndrovna non teme nessuno ? Vuol dire che non si può più scombinare questo matrimonio, se il principe stesso non si sposa per costrizione? » Si udì un subitaneo mormorio, che si tramutò, d'improvviso, in stridenti grida di gioia. La prima a buttarsi al collo di Mària Aleksàndrovna fu Natàlia Dmìtrievna, dopo di lei Anna Nikò-laievna, dopo di questa Felissàta Mihàilovna. Tutti erano saltati in piedi, c'era una gran confusione. Molte fra le signore erano pallide di rabbia. Incominciarono a far gli auguri a Zina, tutta confusa; si aggrapparono persino ad Afanàssij Matvèic. Mària Aleksàndrovna aprì in modo assai estetico la braccia e, quasi a viva forza, strinse sua figlia, in un abbraccio.

Il solo principe considerava tutta questa scena con una specie di strana sorpresa, sebbene continuasse a sorridere.

D'altronde, la scena gli piacque, da un lato. Al momento dell'amplesso della madre e della figlia, egli trasse il fazzoletto e asciugò il suo occhio, ove era apparsa una lagrimetta. Beninteso si precipitarono anche su di lui, cogli auguri.

- Congratulazioni, principe! Congratulazioni! - fioccava da ogni parte.

- Sicché, vi sposate?

- E così, vi sposate davvero?

- Caro il mio principe, sicché vi sposate?

- Beh, sì, beh sì, - rispondeva il principe, oltremodo soddisfatto delle congratulazioni e del giubilo; - e, vi debbo dire, che, più di tutto, mi piace la vostra cara solle-ci-tu-dine per me, che io non dimenticherò ma-i, ma-i dimenticherò. *Charmant! Charmant!* Mi avete persino commosso fino alle la-gri-me....

- Datemi un bacio, principe! - gridava più forte di tutti Felissàta Mihàilovna.

- E, vi confesso, - proseguì il principe, interrotto da ogni parte - mi stupisce più di tutto il fatto che Mària Ivà- nov-na, la nostra rispettabile padrona di casa, abbia con una così stra-or-di-naria perspicacia, indovinato il mio sogno. È come se lo avesse

veduto lei al posto mio. Eccezionale perspicacia! Ec-ce-zio-na-le perspicacia !

- Ah, principe, ricominciate col sogno?

- Ma via, confessate, principe, confessate! - gridavano tutti, accerchiandolo.

- Sì, principe, non serve nascondersi, è l'ora di palesare questo segreto - disse, decisa e severa, Mària Aleksàndrovna. - Io ho capito la vostra fine allegoria, la vostra squisita delicatezza, con cui cercavate di alludere al vostro desiderio di divulgare il vostro fidanzamento. Sì, *mesdames*, è la verità. Oggi, il principe stava in ginocchio davanti a mia figlia, e le ha fatto, nella realtà e non nel sogno, una solenne domanda di matrimonio.

- Proprio come se fosse nella realtà e persino in quelle medesime cir-cos-tanze - confermò il principe - ; « *mad- muazel* » - proseguì egli, rivolgendosi con particolare cortesia a Zina, che non si era ancora ripresa dallo stupore - « *mad- muazel* » ! Vi giuro, che non avrei mai avuto l'ardire di pronunciare il vostro nome, se altri, prima di me, non l'avessero pro-nun-cia-to. Era un sogno incantevole, un sogno in-can-tevole, e io son doppiamente felice, ora, di potervelo dire. *Charmant ! Charmant* !...

- Ma, abbiate pazienza, come va questo? Egli non fa che parlare del sogno, - sussurrò Anna Nikolàievna a Mària Aleksàndrovna, allarmata e leggermente impallidita. - Ahimè! Anche senza questi allarmi, Mària Aleksàndrovna aveva il cuore angosciato e trepidante, già da un pezzo.

- Che significa ciò? - sussurravano le signore, scambiandosi delle occhiate.

- Di grazia, principe - incominciò Mària Aleksàndrovna, con un sorriso dolorosamente storto : - vi assicuro, che mi colmate di stupore. Che strana idea è questa vostra, del sogno? Vi confesso di aver creduto, fino ad ora, che steste scherzando, ma.... Se questo è uno scherzo, dirò che è uno scherzo abbastanza fuori luogo... Io voglio, io desidero attribuire tutto questo alla vostra distrazione, ma....

- Infatti, questo proviene, forse, dalla sua distrazione - sibilò Natàlia Dmìtrievna.

- Beh sì,... può darsi che provenga da distrazione, - confermò il principe, seguitando a non capire ancora completamente ciò che si aspettava da lui. - E, figuratevi, voglio raccontarvi, ora, un certo a-ned-doto. M'invitarono a Pietroburgo, a un funerale, così, da certa gente, *maison bourgeoise, mais honnète,* e io confusi, credevo che fosse per un onomastico. E l'onomastico, invece, era già pas-sato, era stato la set-ti-mana pri-ma. Avevo preparato un mazzo di camelie per la festeggiata. Entro, e che vedo dunque? Un uomo rispettabile, pieno di dignità - sdraiato su un tavolo, così che mi sono me-ra- vigliato. Non sapevo semplicemente dove cacciarmi col mio mazzo.

- Ma, principe, qui non si tratta di aneddoti ! - interruppe Mària Aleksàndrovna con dispetto. - Certo, mia figlia non ha bisogno di correre dietro ai pretendenti ma, dianzi, voi in persona, qui, accanto a questo piano, le avete fatto una domanda di matrimonio. Io non vi ho provocato a fare questo.... Questo, mi ha, si può dire «frappato ».... Si capisce, mi è balenato un certo pensiero, allora, e io ho rimandato tutto fino all'ora del vostro risveglio. Ma io - son madre; lei - è la figlia mia.... Voi adesso avete parlato or ora di non so che sogno, e io credevo - che voi, sotto forma di allegoria, volevate render noto il vostro fidanzamento. Io so benissimo che, forse, hanno tentato di scombussolarvi.... sospetto anche chi è stato.... però.... spiegatevi, principe, spiegatevi al più presto, e nel modo più soddisfacente. Non si può scherzare cosi, con una casa come si deve....

- Beh sì, non si può scherzare così con una casa come si deve - fece di rimando il principe, incosciente, ma che incominciava già a provare una leggera inquietudine.

- Ma questo, principe, non è una risposta alla mia domanda. Io vi prego di rispondermi in modo positivo; riconfermate, riconfermate immediatamente qui, alla presenza di tutti, che, poco fa, avete fatto una domanda di matrimonio a mia figlia.

- Beh sì, son pronto a riconfermarlo. D'altronde, tutto questo, l'ho già raccontato, e Felissàta Iàkovlevna ha perfettamente indovinato il mio sogno.

- Niente sogno ! Niente sogno ! - gridò furibonda Mària Aleksàndrovna. - Niente sogno, ma realtà, era in realtà, principe, mi sentite, in realtà!

- In realtà ! - gridò il principe, alzandosi stupito. - Ebbene, amico mio! Tutto è accaduto, come me l'hai profetizzato dianzi ! - soggiunse egli, rivolto a Mosgliakóv. - Ma, vi assicuro, mia spettabile Mària Stepànovna, che state prendendo un abbaglio! Sono perfettamente sicuro di averlo veduto soltanto in sogno!

- Signore, abbi pietà! - esclamò Mària Aleksàndrovna.

- Non crucciatevi, Mària Aleksàndrovna, - intervenne Natàlia Dmìtrievna. - Il principe, forse, ha dimenticato, in certo qual senso. Se ne ricorderà, dopo.

- Mi stupisco di voi, Natàlia Dmìtrievna - replicò indignata Mària Aleksàndrovna, - si possono dimenticare cose di questo genere? Si può dimenticare questo? Abbiate pazienza, principe! Vi divertite alle nostre spalle, o no? O forse, volete raffigurare, colla vostra persona, uno di quegli « scematon » dell'epoca della reggenza, descritti da Dumas? Un qualche « Ferlacùr » o Lauzun ? Ma, a parte che ciò non si addice alla vostra età, vi assicuro che non ci riuscirete! Mia figlia non è una viscontessa francese. Dianzi, qui, ecco qui - ella vi cantava una romanza, e voi, rapito dal suo canto, vi siete messo in ginocchio e le avete fatto una domanda di matrimonio. è possibile che

io sogni? È possibile che io dorma? Rispondete, principe : dormo io, sì o no ?

- Beh sì,... ma, del resto, forse anche, no.... - rispondeva il principe, smarrito. - Voglio dire, che ora non mi sembra di essere in sogno. Io, vedete, dianzi ero in sogno, e perciò ho fatto il sogno, che in sogno....

- Oh Signore Iddio, ma che è questo? Non in sogno - in sogno, in sogno - non in sogno! - Ma quest'è, il diavolo solo lo sa, che cosa! Delirate principe, sì o no?

- Beh sì, il diavolo lo sa.... - profferì il principe, roteando sguardi inquieti, intorno a sé.

- Ma come dunque potevate vedere in sogno, - si esasperava disperata Mària Aleksàndrovna, - quando io, a voi proprio, e con tali particolari, racconto il vostro sogno medesimo, mentre voi non lo avete ancora raccontato a nessuno di noi?

- Ma, potrebbe anche darsi, che il principe l'avesse già raccontato a qualcuno, - enunciò Natàlia Dmìtrievna.

- Beh sì, può darsi, che l'abbia anche raccontato a qualcuno - confermò il principe, del tutto smarrito.

- Che commedia, eh! - sussurrò Felissàta Mihàilovna alla sua vicina.

- Ah Signore Iddio mio! Ma qui non c'è pazienza che regga! - gridava Mària Aleksàndrovna, torcendosi le braccia nell'esasperazione. - Ella vi cantava una romanza, una romanza vi cantava! Potreste dire che (anche questo) lo avete veduto in sogno?

- Beh sì, davvero, mi par bene, che cantasse una romanza, - borbottò il principe pensoso, e, improvvisamente, un ricordo gli animò il volto.

- Amico mio! - gridò egli, rivolto a Mosgliakòv, - avevo pur dimenticato di dirti, che si, per davvero, c'è stata una certa romanza, e in quella romanza c'erano non so che castelli, cosi che ne risultavano tanti, di castelli, e dopo c'era non so che trovatore! Sicuro, si, tutto questo lo ricordo.... così che mi son messo a piangere.... E adesso, ecco che mi trovo nell'imbarazzo, mi pare che ciò avvenisse per davvero, e non in sogno.

- Debbo dirvi, zio, - rispondeva Mosgliakòv, colla maggior calma possibile, benché la sua voce tremasse per una specie di ansia, - debbo dirvi zio, che, a parer mio, tutto questo si possa aggiustare e accordare, assai facilmente. Mi sembra che voi abbiate, effettivamente, sentito cantare. Zinaìda Afanàssievna canta in maniera meravigliosa. Dopo il pranzo, vi hanno accompagnato qui, e Zinaìda Afanàssievna vi ha cantato una

romanza. Io non c'ero allora, ma voi, probabilmente, vi siete commosso, avete ricordato il buon tempo antico; forse, vi siete rammemorato di quella viscontessa medesima con cui voi stesso, nel passato, avete cantato delle romanze, e di cui voi stesso ci avevate parlato, nella mattinata. Ebbene, più tardi, poi, quando vi siete coricato per dormire, sotto l'influsso di piacevoli impressioni, avete sognato di essere innamorato e di fare una dichiarazione....

Maria Aleksàndrovna era addirittura stordita da una siffatta spudoratezza.

- Ah, amico mio. ma sì, è proprio così che è stato - gridò il principe con entusiasmo. - Proprio per l'influsso di piacevoli impressioni! Io ricordo, realmente, che mi si cantava una romanza, e che io, per questo, in sogno, volevo ammogliarmi. E c'era anche la viscontessa.... Ah, con quanta sagacia hai dipanato tutto questo, mio caro! Su! Ora sono perfettamente sicuro, di aver veduto tutto in sogno! Maria Aleksàndrovna! Vi assicuro che vi sbagliate! Era in sogno. Altrimenti, non mi sarei messo a giocare coi vostri nobili sentimenti....

- Ah ! Ora vedo chiaro chi l'ha combinata la porcheria ! - urlò Mària Aleksàndrovna, fuori di sé dall'ira, rivolta a Mosgliakòv. - Siete voi, signor mio, voi, individuo senza onore, che avete combinato tutto ciò ! Avete scombussolato quel disgraziato idiota, perché siete stato respinto! Ma tu me la pagherai, ignobile individuo, quest'offesa! Me la pagherai, me la pagherai, me la pagherai!

- Mària Aleksàndrovna - gridava Mosgliakóv, a sua volta, rosso come un gambero : - le vostre parole sono a tal punto.... Non so più neppure a qual punto siano le vostre parole.... Non una sola signora di mondo si sarebbe permessa.... io, almeno, difendo un mio parente. Convenite voi stessa, adescare in simile maniera....

- Beh sì, adescare in simile maniera.... - faceva eco il principe, cercando di nascondersi dietro a Mosgliakóv.

- Afanàssij Matvèic! - squittì Mària Aleksàndrovna con una strana voce innaturale. - Ma non sentite dunque come ci stanno oltraggiando e disonorando? O che vi siete già completamente liberato da ogni sorta di dovere? O che non siete più davvero il padre di famiglia, ma un disgustoso palo di legno? Che state lì a sbatter le palpebre? Un altro marito avrebbe già da un pezzo lavato nel sangue l'offesa della propria famiglia!...

- Moglie! - incominciò con importanza Afanàssij Matvèic, fiero che fosse giunto il momento in cui, anche di lui, si avesse bisogno : - Moglie ! Ma non hai tu, forse, realmente, veduto tutto questo in sogno, e poi, dopo il risveglio, non l'avrai già imbrogliato tutto, a modo tuo....

Ma Afanàssij Matvèic non era destinato a terminare la sua arguta supposizione. Fino a quel momento le ospiti erano riuscite a padroneggiarsi, assumendo perfidamente l'aria di una specie di decorosa dignità. Ma qui, un enorme scoppio di riso irrefrenabile rintronò per tutta la stanza. Mària Aleksàndrovna, dimentica di ogni decoro, fece per gettarsi sul suo consorte, colla probabile intenzione di cavargli immediatamente gli occhi. Ma ella fu trattenuta colla forza. Natàlia Dmìtrievna approfittò delle circostanze e, non fosse che una gocciolina, aggiunse dell'altro veleno.

- Ah, Mària Aleksàndrovna, può darsi che sia, davvero, stato così, e voi ve la pigliate tanto, - profferì ella, colla sua voce più melliflua.

- Come sia stato? Che cosa sia stato? - gridava Mària Aleksàndrovna, senza capire ancora bene.

- Ah, Mària Aleksàndrovna, son cose che capitano, talvolta....

- Ma che cosa capita? Mi volete svenare, o che?

- Può darsi che voi, per davvero, l'abbiate veduto in sogno, tutto questo.

- In sogno? Io? In sogno? E voi osate dirmelo così, in faccia ?

- Ebbene, chissà, forse è stato davvero così, - fece di rimando Felissàta Mihàilovna.

- Beh sì, forse, è stato davvero così, - borbottò anche il principe.

- Lui pure, lui pure ci si mette! Signore, Iddio mio! - esclamò Mària Aleksandrovna, alzando le braccia.

- Come vi disperate, Mària Aleksàndrovna! Ricordatevi che i sogni ce li manda Dio. E se già Iddio lo vuole, non è altri che Dio, e su tutto impera la santa volontà Sua. Allora, non serve arrabbiarsi.

- Beh sì, non serve arrabbiarsi, - ribadiva il principe.

- Ma che mi prendete per pazza, o che? - ebbe appena la forza di pronunciare Mària Aleksàndrovna, soffocando di rabbia. Ella si affrettò a scegliere una sedia e cadde svenuta. Scoppiò un pandemonio.

- È per creanza che è caduta in deliquio, - sussurrò Natàlia Dmìtrievna ad Anna Nikòlaievna.

Ma in quel momento, nel momento del massimo sbalordimento di tutto il pubblico, e della massima tensione di questa scena, si fece avanti un personaggio, muto fino allora - e tutta la scena cambiò immediatamente carattere.…

XIV.

Zinaìda Afanàssievna era, diciamolo pure, di un carattere oltremodo romantico. Non sappiamo se era, come lo assicurava la stessa Maria Aleksàndrovna, perché aveva ecceduto nella lettura di « quell'imbecille » di Shakespeare col « suo mae- strucolo » ma, in tutta la sua vita mordassiana, Zina non si era ancora mai permessa una cosi straordinariamente romantica o, per dir meglio, eroica uscita, come quella che ci accingiamo a narrare.

Pallida, con lo sguardo intrepido, ma quasi tremante di emozione, prodigiosamente bella nel suo sdegno, ella si fece avanti. Girando su tutti uno sguardo lungo e provocante, ella, nell'improvviso silenzio, si rivolse a sua madre che, alla prima sua mossa, si era affrettata a riprendere i sensi e ad aprire gli occhi.i

- Mammina! - disse Zina - perché voler ingannare? Perché volere, per giunta, macchiarsi di menzogna? Tutto è talmente infangato oramai, che, veramente non val la pena di avvilirsi a mascherare un tale fango!

- Zina ! Zina ! Che ti piglia ? Torna in te - gridò l'esterrefatta Mària Aleksàndrovna, saltando su dalla sua poltrona.

- Ve l'avevo detto, ve l'avevo detto in precedenza, mammina, che non avrei potuto sopportare tutta questa vergogna - proseguì Zina. - Ma è possibile che sia necessario avvilirsi ancora di più, sporcarsi ancora di più? Sappiate, però, mammina, che mi assumo tutta la responsabilità, perché son io la più colpevole di tutti. Son io, io, che col mio consenso, ho dato il via a tutto questo turpe.... intrigo! Voi, siete una madre; voi mi volete bene; voi pensavate, a modo vostro, secondo le vostre teorie, a costruire la mia felicità. Voi, vi si può perdonare ancora; ma me, me - mai!

- Zina, possibile che tu voglia raccontare?... Oh, Dio! Lo presentivo che questa pugnalata non avrebbe risparmiato il mio cuore!

- Si, mammina, racconterò tutto! Io sono disonorata, voi.... noi tutti siamo disonorati!...

- Tu esageri, Zina! Sei fuori di te e non ti rendi conto di ciò che dici! E a che serve raccontare? Qui, non c'è senso alcuno ... La vergogna non cade su di noi.... Lo dimostrerò subito, che la vergogna non cade su di noi....

- No, mammina -- esclamò Zina, con una vibrazione irosa nella voce : - io non voglio più tacere davanti a questa gente, di cui disprezzo l'opinione, e che si è radunata qui per ridere di noi ! Io non intendo sopportare offese da loro : non una di queste ha il diritto di tirarmi una manata di fango. Tutte son pronte, subito, senza esitare, a commettere azioni trenta volte peggiori di quel che le potremmo commettere io o voi ! Come possono osare, come possono essere i nostri giudici, costoro?...

- Questa sì che è bella! Sentite come parla! Ma come sarebbe a dire ? Ma è noi che si offende ! - risonò da ogni dove.

- Già, a quel che pare, non capisce lei stessa ciò che sta dicendo - profferì Natàlia Dmìtrievna.

Osserviamo, fra parentesi, che Natàlia Dmìtrievna aveva detto giusto. Poiché Zina non considerava quelle signore degne di giudicarla, a che prò dunque affrontarle con una tale franchezza, con tali confessioni? In generale, Zinaìda Afanàssievna aveva avuto eccessiva fretta. Tale fu, ulteriormente, l'opinione delle più forti menti di Mordàssov. Tutto avrebbe potuto essere rimediato! Tutto avrebbe potuto essere aggiustato! Vero è che anche Mària Aleksàndrovna, quella sera, si era data la zappa sui piedi, colla sua irruenza e la sua petulanza. Bastava voltare in derisione il vecchierellino idiota, e poi cacciarlo via! Ma Zina, neanche a farla apposta, contro ogni buon senso e ogni saggezza mordassiana, si rivolse al principe :

- Principe, - disse ella al vecchio, che si era persino alzato per il rispetto, - tanto l'aveva ella impressionato in quel momento! - Principe! Perdonatemi, perdonateci! Noi vi abbiamo ingannato, vi abbiamo adescato....

- Ma vuoi tacere, disgraziata! - gridò Mària Aleksàndrovna al colmo dell'esasperazione.

- Signora! Signora! *Ma charmante enfant*.... - borbottava il principe, annientato.

Ma il fiero, l'impulsivo e, al più alto grado, sognante, carattere di Zina la spingeva, in quel momento, fuori dai limiti della più elementare creanza, richiesta dalla vita reale. Ella si era persino scordata di sua madre, che si torceva in convulsioni per la sua confessione.

- Sì, vi abbiamo ingannato tutte e due, principe : - mammina colla sua decisione di costringervi a sposarmi e io col fatto di aver acconsentito a questo. Vi hanno fatto bere del vino, ho consentito di cantare e di far delle smancerie davanti a voi. Voi - debole, indifeso, siete stato abbindolato, come si è espresso Pàvel Aleksàndrovic, siete stato abbindolato per colpa delle vostre ricchezze, per il vostro titolo di principe. Tutto questo era orribilmente vile, e io me ne pento. Ma vi giuro, principe, che mi ero

decisa a una tale bassezza, non per un basso motivo. Io volevo.... ma che conto io! E una doppia viltà, cercar di discolparsi di una simile cosa! Però, questo vi dichiaro, principe : che se mi fossi risolta ad accettare qualcosa da voi, sarei stata, in compenso, il vostro giocattolo, la vostra serva, la vostra ballerina, la vostra schiava.... l'avevo giurato e avrei santamente tenuto fede al mio giuramento !

Un forte spasimo della gola la costrinse a fermarsi in quel momento. Tutti gli ospiti erano come agghiacciati e l'ascoltavano, stralunando gli occhi. L'inattesa e del tutto incomprensibile uscita di Zina, li aveva scombussolati. Il solo principe era commosso fino alle lagrime, sebbene non capisse neppure la metà di tutto quello che aveva detto Zina.

- Ma io vi sposerò, *ma belle enfant*, se già lo desiderate pro-prio, - borbottava egli - e questo sarà un gran-de onore per me! Solamente, vi assicuro, che questo era re-al-mente, mi par bene, un sogno.... Beh, che cosa solo non può capitare di vedere in sogno? Perché dunque voler a-gi-tarsi così? Mi sembra persino di non aver capito nulla, *mon ami* - proseguì egli, rivolto a Mosgliakòv : - spiegami almeno tu, per favore....

- E voi Pàvel Aleksàndrovic, - incalzò Zina, rivolgendosi anche lei, a Mosgliakòv, - voi, che io, a un dato momento, mi ero quasi decisa a considerare quale mio futuro marito, voi, che vi siete così crudelmente vendicato ora, è possibile che anche voi vi siate unito a questa gente per straziarmi e disonorarmi? E dicevate di amarmi! Ma non tocca a me farvi lezione di morale! Son più colpevole di voi.... Vi ho offeso, perché è vero che vi ho lusingato con delle promesse, e le mie asserzioni di dianzi erano menzogne e giochi d'astuzia! Io non vi ho amato mai, e se mi fossi decisa a sposarvi, l'avrei fatto unicamente per andarmene lontano da qui, da questa maledetta città e liberarmi da tutto questo lezzo.... Ma vi giuro, se vi avessi sposato, vi sarei stata moglie buona e fedele.... Vi siete crudelmente vendicato con me, e, se ciò lusinga il vostro amor proprio....

- Zinaìda Afanàssievna ! - gridò Mosgliakóv.

- Se nutrite ancora dell'odio per me....

- Zinaìda Afanàssievna!

- Se c'è stato un momento, - proseguì Zina, soffocando le sue lagrime : - se c'è stato un momento, in cui mi avete amato....

- Zinaìda Afanàssievna!!!

- Zina, Zina! Figlia mia! - ululava Mària Aleksàndrovna.

- Sono un mascalzone, Zinaìda Afanàssievna, sono un mascalzone e niente altro ! - concluse Mosgliakóv, scatenando una tremenda agitazione. S'innalzarono grida di stupore, d'indignazione, ma Mosgliakóv stava lì, come impalato, senza pensieri e senza voce....

Per i caratteri deboli e leggeri, assuefatti a una continua sottomissione, e che si decidono, alla fine, ad inalberarsi e a protestare, essere, in una parola, fermi e conseguenti, esiste sempre un ostacolo, - l'immediato limite alla loro fermezza e alla loro conseguenza. La loro protesta è, in principio, fra le più energiche. La loro energia raggiunge persino l'esasperazione. Essi si buttano sugli ostacoli, chiudendo, in un certo qual modo, gli occhi, e quasi sempre si caricano le spalle di un peso superiore alle loro forze. Ma, raggiunto un certo punto l'uomo accecato dall'ira pare, a un tratto, aver paura di sé stesso, e ,si arresta, come stordito, con una terribile domanda : « Che cosa ho fatto mai ? » Indi si rammollisce immediatamente, piagnucola, esige delle spiegazioni, si butta in ginocchio, chiede perdono, supplica che tutto sia come prima, ma al più presto, soltanto, al più presto!... Quasi la stessa cosa accadde ora con Mosgliakóv. Fuori di sé, furibondo, avendo suscitato il guaio che egli già attribuiva per intero a sé stesso, avendo appagato la sua indignazione e il suo amor proprio e odiando sé stesso, oramai, per questo, egli si arrestò di colpo, atterrato dalla sua coscienza, di fronte all'uscita di Zina. Le ultime parole di lei, gli avevano dato il colpo di grazia. Saltare da un estremo all'altro, fu l'affare d'un attimo.

- Io - sono un asino, Zinaìda Afanàssievna! - esclamò egli in un impeto di esasperato rimorso. - No! Che asino? Asino non sarebbe ancora nulla! Sono infinitamente peggio di un asino! Ma io vi dimostrerò, Zinaìda Afanàssievna, io vi dimostrerò che anche un asino può essere un uomo d'onore!... Zio! Vi ho ingannato! Son io, io, io che vi ho ingannato! Voi non dormivate; voi avete effettivamente, nella realtà, fatto una domanda di matrimonio, e io, io, mascalzone, per vendetta, per essere stato respinto, vi ho persuaso che avevate veduto tutto ciò in sogno.

- Cose sorprendenti e curiose si vanno scoprendo, - sibilò Natàlia Dmìtrievna all'orecchio di Anna Nikolàievna.

- Amico mio, - rispose il principe: - cal-ma-ti, per fa-vo-re; tu mi hai, davvero, spaventato colle tue grida. Ti assicuro che ti sba-gli.... Io, magari, son pronto a sposarmi, se questo occorre proprio; ma sei tu stesso dunque che mi assicuravi, che tutto ciò non era che in sogno....

- Oh, come fare per persuadervi! Ditemi, insegnatemi come fare per persuaderlo, ora! Zio, zietto! Ma si tratta di cosa importante, un importantissimo affare di famiglia! Ragionate un po' ! Pensateci !

- Amico mio, se ti fa piacere, ci pen-se-rò. Aspetta dunque, lasciami ricordare tutto, per ordine. Prima di tutto ho veduto il cocchiere Feofil....

- Eh ! Si tratta di ben altro ora che di Feofil, zio !

- Beh. sì, mettiamo, che ora si tratti di ben altro. Dopo, c'era Na-po-leo-ne, e dopo, mi sembra, abbiamo bevuto del tè e non so che signora è venuta e ha mangiato tutto il nostro zucchero.... i

- Ma, zio, - buttò là Mosgliakòv, nel suo stato di confusione mentale, - andiamo, quest'è Mària Aleksàndrovna stessa che ve io raccontava dianzi, di Natàlia Dmìtrievna! Su, c'ero anch'io, l'ho sentito colle mie orecchie! Stavo nascoste e vi guardavo attraverso un forellino....

- Come, Mària Aleksàndrovna, - fu pronta a raccogliere Natàlia Dmìtrievna, - sicché avete raccontato già anche al principe, che vi ho rubato lo zucchero dalla zuccheriera! Sicché è per rubarvi lo zucchero, che vi frequento!

- Lungi da me! - gridò Mària Aleksàndrovna, portati alla disperazione.

- Nient'affatto lungi, Mària Aleksàndrovna, voi non avete il diritto di parlar così, e, sicché, allora, io vi rubo lo zucchero ? L'avevo sentito dire da un pezzo, che propalavate simili turpitudini - Sofia Petròvna me l'aveva raccontato con tutti i particolari.... Sicché, vi rubo lo zucchero?

- Ma, *mesdames*, - si mise a gridare il principe, - se tutto questo, non era che in sogno ! Beh, che cosa soltanto non mi può capitare in sogno?...

- Botticella maledetta, - borbottò Mària Aleksàndrovna, sotto voce.

- Come, e son anche una botticella! - squittì Natàlia Dmìtrievna. - E voi, chi siete? Lo so da un pezzo, che mi chiamate botticella! Io, per lo meno, ho un marito, sissignora, e voi, invece, avete un imbecille....

- Beh sì, mi ricordo, c'era anche una bot-ti-cel-la, - borbottò inconsciamente il principe, ricordandosi la sua recente conversazione con Mària Aleksàndrovna.

- Come, vi ci mettete pure voi a insultare una nobildonna? Come ardite, principe, insultare una nobildonna? Se io sono una botticella, in tal caso voi siete uno senza gambe....

- Chi, io senza gambe?

- Sicuro, sì, senza gambe, e ancora senza denti, ecco quel che siete !

- E guercio, per di più! - gridò Mària Aleksàndrovna.

- Voi avete un busto, al posto delle costole! - aggiunse Natàlia Dmìtrievna.

- La faccia stirata dalle molle!

- Non avete capelli vostri!...

- E i baffetti di quell'imbecille, son finiti, - ribadì Mària Aleksàndrovna.

- Ma lasciatemi, almeno il naso, Mària Stepànovna, lasciate che sia autentico! - esclamò il principe, stordito da siffatte inattese rivelazioni. - Amico mio! Sei tu che mi hai tradito! Sei tu che hai raccontato, che i miei capelli erano fin-ti....

- Zietto!

- No, amico mio, io non posso più ri-ma-nere qui, oltre! Conducimi tu in qualche posto.... *quelle société*! Dove mai mi hai portato, Di-o mio?

- Idiota! Vigliacco! - gridava Mària Aleksàndrovna.

- Signore Iddio mio! - seguitava a dire il povero principe, - io, ecco, ho soltanto un po-chino di-men-ticato, perché sono venuto qui, ma me lo ri-cor-derò subito. Conducimi via, fratello caro, in qualche luogo, ché, se no, mi faranno a pezzi! E, oltre a tutto, ho per l'appunto,... im-me-dia-tamence bisogno di annotare una nuova idea....

- Venite, zio, non è tardi ancora; vi trasporterò subito all'albergo, e verrò anch'io con voi....

- Beh sì, all'al-ber-go. *Adieu, ma charmante enfant....* voi siete l'unica.... vir-tu-osa, qui. Siete una no-bi-le fanciulla! Andiamo dunque, mio caro! Oh, Dio mio!

Ma non starò a descrivere la fine della sgradevole scena, svoltasi dopo l'uscita del principe. Gli ospiti si dispersero in mezzo a strilli e insulti. Mària Aleksàndrovna, finalmente, rimase sola, tra le rovine e i rottami della sua antica gloria. Ahimè! La potenza, la gloria, il rango, - tutto scomparve in quella sola serata. Mària Aleksàndrovna capiva di non poter mai più risollevarsi al primitivo livello. Il suo lungo dispotismo, di tanti anni, su tutta la società, era definitivamente crol-lato. Che cosa le rimaneva da fare, oramai? - mettersi a far della filosofia? Ma ella non lo fece. Ella trascorse l'intera notte a rodersi di furore. Zina è disonorata, i pettegolezzi non si fermeranno mai! Orrore!

Nella mia qualità di storico fedele, devo ricordare, che in tutto questo pandemonio, la peggio toccò ad Afanàssij Matvèic, che era riuscito, alla fine, a rifugiarsi, in un certo sgabuzzino rimanendoci a gelare fino al mattino. Giunse, finalmente, il mattino, ma non recò nulla di buono. Un guaio non arriva mai solo.…

XV.

Allorquando il destino vibra il primo colpo a qualcuno, non v'ha più fine ai suoi colpi. Questa è un'osservazione antica. Il disonore e la vergogna del giorno precedente era troppo poco, per Maria Aleksàndrovna! No! La sorte le preparava di più e di meglio.

Ancora prima delle dieci di mattina, per tutta la città, si èra sparsa una strana e quasi incredibile voce, accolta da ognuno con la più perfida e crudele gioia, - come ordinariamente accogliamo noi qualsiasi scandalo eccezionale, capitato a qualcuno dei nostri simili. « Perdere a tal segno il pudore e la coscienza! - si gridava per ogni dove, - avvilirsi a tal punto, disprezzare ogni decenza, giungere a una tale sfrenatezza! » ecc. ecc. Ecco che cosa accadde, tuttavia. Di prima mattina, poco dopo le sei, a quel che pare, una povera, pietosa vecchia, disperata e in lagrime, si precipitò in casa di Mària Aleksàndrovna e si mise a supplicare la cameriera di svegliare al più presto la signorina, la sola signorina, di nascosto, perché Mària Aleksàndrovna non venisse a saperlo in nessun modo. Zina, pallida e affranta, andò subito dalla vecchia. Questa le cadde ai piedi, glie li baciava, li bagnava di lagrime e supplicava Zina di accompagnarla dal suo Vàssia malato, che, per tutta la notte, era stato tanto male, tanto male, che, forse, non avrebbe passata la giornata. La vecchia diceva singhiozzando a Zina che era lo stesso Vàssia a chiamarla per darle un estremo addio nell'ora della morte, che egli la scongiurava per tutti gli angeli santi, in nome del passato, e che, se ella non fosse venuta egli sarebbe morto nella disperazione. Zina si decise subito ad andare, non badando al fatto che l'aderire a una tale richiesta avrebbe riconfermato tutte le antiche voci, intorno al biglietto trafugato, alla sua condotta scandalosa, ecc. Senza avvisare sua madre, ella si gettò un mantello sulle spalle e corse immediatamente con la vecchia, attraverso tutta la città, in uno dei più poveri sobborghi di Mordàssov, nella strada più buia, dove si ergeva una vetusta casupola, tutta storta e sprofondata in terra, con certe fessurine al posto delle finestre, e completamente soffocata da ogni lato da mucchi di neve.

In questa casupola, in una piccola stanzetta angusta, per metà occupata da un'enorme stufa, su un letto di rozze travi, su un materasso sottile come una frittella, giaceva un giovane, ricoperto di un vecchio mantello. Il suo volto era pallido e smunto, gli occhi brillavano di un fuoco febbrile, le braccia erano esili e secche come bastoni; respirava di un respiro affannoso e rauco. Si capiva che il suo viso dovesse esser stato bello,

una volta, ma la malattia aveva rovinato i fini lineamenti del suo bel volto, che faceva paura e pena a guardare, come qualsiasi volto di tisico c, per dir meglio, di moribondo. La sua vecchia madre che per un anno intero, e, si può dire fino all'ultima ora, aveva sperato nella resurrezione del suo Vàssinka, si era resa conto, finalmente, che egli non era più un abitante di questo mondo. Ella gli stava di fronte ora, era fulminata dal dolore, incrociando le braccia, senza lacrime, lo guardava e non si saziava di guardarlo, e non riusciva a capire, benché ne avesse la certezza, che fra pochi giorni il suo diletto Vàssia sarebbe stato ricoperto dalla terra gelata, sotto mucchi di neve, là, nel povero cimitero. Ma non era lei che Vàssia contemplava in quel momento. Tutto il suo volto, sparuto e sofferente, respirava la beatitudine, ora. Egli vedeva, finalmente, colei che aveva sognato per tutto un anno e mezzo, nella realtà e nel sogno, durante le lunghe, penose notti della sua malattia. Egli capì che ella lo aveva perdonato, apparendogli, come un angelo di Dio, nell'ora della morte. Ella gli stringeva le mani, piangeva su di lui, gli sorrideva, lo guardava di nuovo coi suoi meravigliosi occhi e, - e tutto il passato, tutto quel che non ha ritorno, risorse di nuovo nell'anima del moribondo. La vita si riaccese nel suo cuore e pareva che, nel lasciarlo, volesse far sentire all'infelice, quanto sia duro separarsi da lei.

- Zina, - diceva egli, - Zinocka! Non pianger su di me, non ti crucciare, non struggerti, non rammentarmi che morirò tra poco. Io ti guarderò - così, ecco, come ti guardo ora - sentirò che le nostre anime sono di nuovo insieme, che tu mi hai perdonato, bacerò di nuovo le tue mani, come prima e morirò, forse, non accorgendomi della morte! Ti sei dimagrita, Zinocka ! Tu, angelo mio, con quale bontà mi guardi ora ? E ti ricordi, come sapevi ridere, prima? Ricordi.... Ah Zina, io non chiedo il tuo perdono, non voglio neppur ricordare quello che è stato, perché, Zinocka, perché, sebbene tu, forse mi abbia perdonato, io stesso, però, non mi perdonerò mai. Vi furono lunghe notti, Zina, insonni, terribili notti, e in quelle notti, ecco qui, su questo letto stesso, io giacevo e pensavo ; a lungo, molto ho pensato e già da tanto avevo deciso che la miglior cosa per me era di morire, parola d'onore, sì, la miglior cosa!... Io non ero buono a vivere, Zinocka!

Zina piangeva e gli stringeva le mani in silenzio, quasi che volesse, con questo, impedirgli di parlare.

- Perché piangi, angelo mio? - seguitava il malato. - Perché sto morendo, per questo solo? Ma se tutto il resto è morto da tanto tempo, da tanto tempo è seppellito! Tu sei più intelligente di me, più pura di cuore, e perciò lo sai, da tanto, che sono un essere cattivo. Puoi, forse, amarmi ancora, tu? E quel che mi è costato, sopportare il pensiero che tu sapevi che ero un essere cattivo e vuoto! E quanto orgoglio c'era in

questo, forse anche nobile orgoglio.... non so! Ah, amica mia, tutta la vita mia è stata un sogno. Io non facevo che sognare, sognavo sempre e non vivevo, ero pieno di superbia, disprezzavo la gente e di che cosa, poi, m'insuperbivo, davanti agli uomini? Non lo so neppur io. Della purezza del cuore, della nobiltà dei sentimenti? Ma se tutto questo non era che nei sogni, Zina, quando leggevamo Shakespeare, ma allorquando si trattò di agire, l'ho mostrata la mia purezza, la nobiltà dei miei sentimenti....

- Basta, - diceva Zina, - basta!... Tutto questo non è così; invano.... ti stai torturando!

- Perché cerchi di trattenermi, Zina? Lo so, tu mi hai perdonato, forse anche mi hai perdonato da un pezzo, ma tu mi hai giudicato e hai capito - chi sono; è questo, appunto, che mi tormenta. Non son degno del tuo amore, io, Zina ! Tu, anche nelle azioni, eri onesta e generosa : sei andata da tua madre e le hai detto che mi avresti sposato, me, e nessun'altro, e avresti tenuto fede alla tua parola, perché in te, la parola non si differenziava dall'atto. E io, io! Quando si trattò di agire.... Sai, Zinocka, lo sai, che io, allora, non capivo neppure che cosa mi avresti sacrificato, sposandomi ? ! Non sono stato capace di capire neppure questo : che tu, sposandomi, saresti, forse, morta di fame. Macché, non mi sfiorò neppure il pensiero ! Io vedi, pensavo soltanto che tu sposi me, il grande poeta (il futuro poeta, cioè); non volevo capire quelle ragioni che tu mi adducevi, pregandomi di rinviare un poco le nozze, ti tormentavo, ti tiranneggiavo, recriminavo, disprezzavo e giunsi, alla fine, a minacciarti con quel biglietto. Io non ero neppure un mascalzone, in quel momento. Ero semplicemente un miserabile spregevole! Oh, come hai dovuto disprezzarmi! No, è bene che io muoia! E bene che tu non mi abbia sposato! Nulla avrei capito del tuo sacrificio, ti avrei tormentata, straziata ti avrei, con la nostra povertà; sarebbero passati gli anni, - macché! Forse avrei anche finito con l'odiarti, considerandoti un ostacolo nella vita. Ora, invece, è meglio! Oh, mie lagrime amare per lo meno, ora, mi avete purificato il aiore. Ah! Zinocka ! Amami almeno un pochino, così come prima mi amavi ! Almeno, in quest'ultima ora mia... Io lo so, vedi, che non son degno del tuo amore, ma.... ma...oh, tu, angelo mio!

Durante tutto questo discorso, Zina, singhiozzante, aveva tentato a varie riprese di arrestare le sue parole. Ma egli non l'ascoltava; era torturato dal desiderio di sfogarsi e di esprimersi, e seguitava a parlare, sebbene con difficoltà, soffocando, e con voce rauca e affannosa.

- Se tu non mi avessi incontrata, non m'avresti amata, e avresti vissuto! - disse Zina. - Ah, perché, perché ci siamo dovuti conoscere!

- No, amica mia, no, non ti rimproverare la mia morte, - prosegui l'ammalato. - Di

tutto sono colpevole io solo! Solo di orgoglio, quanto ce n'era, qui! Di romanticismo! Te l'hanno mai raccontata, in modo particolareggiato, la mia stupida storia, Zina? Vedi dunque, c'era, qui, tre anni fa, un certo carcerato, uno sotto processo, malfattore e assassino, ma quando si trattò della resa dei conti, egli si rivelò il più pusillanime degli uomini. Sapendo che un ammalato non sarebbe stato portato al castigo, egli si procurò del vino, vi mise del tabacco in infusione e lo bevve. Fu preso da un tale vomito, misto a sangue che durò tanto a lungo da rovinargli i polmoni. Lo trasportarono all'ospedale, e alcuni mesi dopo egli morì di tisi acuta. Ebbene, ecco, angelo mio, io mi son rammentato di quell'uomo, in quel giorno che.... beh, lo sai, dopo quel biglietto.... e decisi di distruggermi nella stessa maniera: ma che pensi, perché avevo scelto la tisi? Perché non mi sono strangolato, perché non mi sono annegato? La paura di una morte troppo rapida? Può darsi anche che sia così, - ma, non so, mi par sempre, Zinocka, che anche qui, la faccenda non potè evitare certe dolci scemenze romantiche! Nonostante tutto, c'era questo pensiero, in me: Come sarà bello: ecco, io giacerò qui, su questo letto, morendo di tisi, e tu non farai che crucciarti, soffrire di avermi portato a questo punto ; poi, verrai da me, in veste di colpevole, cadrai in ginocchio, dinanzi a me.... Io ti perdono, muoio fra le tue braccia.... È stupido, Zinocka, è stupido, non è vero?

- Non rammentare queste cose! - disse Zina, - non ne parlare! Tu non sei così.... ricordiamo, invece, qualcos'altro, qualcosa di nostro, il bel passato felice!

- Amaro mi sento, amica mia, per questo lo dico. Per un anno e mezzo non ti ho veduta! L'anima mia, credo, te la metterei tutta d'innanzi, ora! Perché, vedi, in tutto quel tempo, da allora, sono restato solo soletto e, mi sembra non ci sia stato un minuto solo che non abbia pensato a te, angelo mio adorato ! E sai che cosa, Zinocka? Come desideravo di fare qualche cosa, di meritare in qualche modo che tu cambiassi l'opinione che avevi di me! Fino all'ultimo non credevo di dover morire; perché, vedi, il male non mi atterrò di colpo, a lungo sono andato in giro con il petto malato. E quante ridicole supposizioni andavo facendo! Fantasticavo, per esempio, di divenire, all' improvviso, il più grande poeta, stampare negli « Annali della Patria » un poema tale, tome non ne era mai esistito al mondo. Pensavo di riversarvi tutti i miei sentimenti, tutta l'anima mia, così che, in qualsiasi luogo ti fossi trovata, io ti sarei sempre stato vicino, mi sarei sempre rammentato a te coi miei versi, e il più bello dei miei sogni era che tu, finalmente, saresti rimasta pensosa e avresti detto : «No ! Egli non è un uomo così malvagio, come credevo!» È stupido, Zinocka, è stupido, non è vero?

- No, no, Vàssia, no! - diceva Zina. Ella si era abbandonata sul petto di lui e gli

baciava le mani.

- E come sono stato geloso di te, in tutto questo tempo! Mi sembra che sarei morto se avessi sentito parlare di un tuo matrimonio! Io mandavo a spiarti, a sorvegliarti,... ecco, sempre lei andava - (ed egli accennò a sua madre). - Perché tu non l'hai amato, quel Mosgliakòv, non è vero, Zinocka? Oh, angelo mio! Mi ricorderai qualche volta, quando sarò morto? Lo so, mi ricorderai; ma passeranno gli anni, il cuore si raggelerà, sopraggiungerà il freddo, l'inverno dell'anima, e ti scorderai di me, Zinocka!...

- No, no, mai! Non mi sposerò neanche!... tu, il mio primo.... il mio di sempre....

- Tutto muore, Zinocka, tutto, persino i ricordi!...E muoiono anche i nostri generosi impulsi. Giunge il buon senso al loro posto. A che serve dunque recriminare? Approfitta della vita, Zina, vivi a lungo, vivi felice. Ama un altro, se ti capiterà di amarlo - non un cadavere bisogna amare! Soltanto, pensa a me qualche volta, di rado, magari; il male, non ricordarlo, perdona il male; ma c'è pur stato, dunque, del buono, nel nostro amore, Zinocka! Oh giorni d'oro, senza ritorno.... Senti, angelo mio, ho sempre amato l'ora vespertina, l'ora del tramonto! Pensa, qualche volta a me, in quell'ora! Oh, no, no! Perché morire? Oh, come vorrei, adesso, rimettermi a vivere! Ricorda, amica mia, ricorda, ricorda quel tempo! Era la primavera, allora, il sole splendeva così vivido, fiorivano i fiori, era come una festa intorno a noi.... E adesso! Guarda, guarda!

E il disgraziato indicò, colla sua mano scarna, la finestra coperta di gelo, opaca. Poi afferrò le mani di Zina, le premette sui suoi occhi e scoppiò in amari, amari singhiozzi. I singhiozzi quasi schiantavano il suo petto straziato.

Ed egli trascorse tutto il giorno in sofferenza, angoscia e pianto. Zina lo consolava come poteva, ma la sua anima soffriva mortalmente. Diceva che non lo avrebbe mai dimenticato e che non avrebbe mai amato nessuno come aveva amato lui. Egli le credeva, sorrideva, le baciava le mani, ma i ricordi del passato non facevano che ardere e straziare la sua anima. Così trascorse la giornata intera. Frattanto, l'esterrefatta Mària Aleksàndrovna aveva mandato a chiamare Zina una diecina di volte, supplicandola di tornare a casa e di non rovinarsi definitivamente dinanzi all'opinione pubblica. Alla fine, quando si fece buio, perdendo quasi la testa dal terrore, si decise, lei stessa, ad andare da Zina. Chiamata la figlia in un'altra stanza, ella, quasi in ginocchio, l'implorò di « allontanare quest'ultima e mortale pugnalata dal cuore ». Zina le era venuta incontro, malata; la testa le bruciava. Ella ascoltava e non capiva la sua mammina. Mària Aleksàndrovna, alla fine, si allontanò disperata, perché Zina aveva deciso di pernottare nella casa del moribondo. Per tutta la notte

ella non si staccò dal suo letto. Ma il malato andava peggiorando rapidamente. Giunse il nuovo giorno, ma non vi era già più speranza alcuna che il martire potesse vederne la fine. La vecchia madre era come demente, andava in su e in giù come se non capisse più niente, porgeva al figlio i medicamenti, che egli si rifiutava di prendere. L'agonia durò a lungo. Egli non poteva già più parlare, e solo dei suoni rotti e rauchi si levavano dal suo petto. Fino all'ultimo, al supremo momento, egli non fece che guardare Zina, e quando già la luce cominciava a spegnersi nei suoi occhi, egli seguitò ancora, con la mano tremante e incerta a cercare la mano di lei, per stringerla nella sua. E intanto la breve giornata invernale volgeva alla fine. Allorquando, finalmente, l'ultimo raggio d'addio del sole fece risplendere d'oro l'unica finestrina coperta di gelo della piccola stanza, l'anima del martire si liberò, su quel raggio, dal corpo esausto. La vecchia madre, vedendo davanti a sé il cadavere del suo diletto Vàssia, alzò le braccia, gridò e cadde sul petto del morto.

- Sei tu, serpe sotterranea, che lo hai distrutto e portato alla morte! - gridò ella in un impeto di disperazione a Zina. - Tu, maledetta, che ci hai separati per sempre, tu, assassina, che l'hai ucciso!

Ma Zina non udiva più nulla. Stava davanti al morto come se avesse perduto la ragione. Alla fine si chinò su di lui, gli fece il segno della croce, lo baciò e uscì dalla stanza, in uno stato di incoscienza. Le dolorose sensazioni, due notti insonni, le avevano quasi fatto perdere la ragione. Ella sentiva confusamente come se tutto il suo passato si fosse staccato dal suo cuore, e che si fosse iniziata una nuova vita, tetra e minacciosa. Ma non aveva fatto nemmeno dieci passi, che Mosgliakóv le si parò innanzi, quasi che fosse uscito da sotto terra; sembrava che egli l'avesse attesa in quel posto.

- Zinaìda Afanàssievna, - cominciò egli, in una specie di mormorio timoroso, gettando rapidi sguardi intorno, perché faceva ancora abbastanza chiaro, - Zinaìda Afanàssievna, io, certamente, sono un asino! Cioè, se volete, non son più un asino, oramai, perché, vedete, ho finito, nonostante tutto, col- l'agire in modo nobile. Ma, purtuttavia, mi pento d'essere stato un asino.... Mi sembra che non so più quel che dico, Zinaìda Afanàssievna, ma,... vogliate scusarmi, è per varie ragioni....

Zina gli gettò uno sguardo quasi incosciente e proseguì, in silenzio, il suo cammino. Siccome l'alto marciapiede di legno era troppo stretto per due persone che camminassero a fianco, e siccome Zina non si scostava, Pàvel Aleksàndrovic saltò giù dal marciapiede e si mise a correrle vicino, guardandola continuamente in viso.

- Zinaìda Afanàssievna, - seguitò egli, - ho riflettuto e, sol che lo vogliate, sono pronto a rinnovarvi la mia richiesta. Io sono persino pronto a dimenticare tutto,

Zinaida Afanàssievna, tutto quel disonore, e son pronto a perdonare; ma a un patto solo : finché siamo qui - tutto deve rimanere segreto. Voi partirete di qui, al più presto; io - vi seguirò di nascosto; ci sposeremo in un qualche luogo deserto, così che nessuno lo saprà, e poi? subito via, a Pietroburgo, magari coi cavalli di posta; così, portate magari solo una valigetta... eh? Acconsentite, Zinaìda Afanàssievna? Rispondete presto! Non posso aspettare; qualcuno potrebbe vederci insieme.

Zina non rispose, guardò soltanto Mosgliakòv, ma lo guardò in tale maniera che egli capì immediatamente tutto, si tolse il cappello, fece un grande saluto e sparì alla svolta del primo vicolo.

« Come va questo - pensò egli : - non è che l'altro ieri sera che si è tanto commossa e si è accusata di tutto? Si vede che un giorno non somiglia all'altro! »

E frattanto a Mordàssov gli avvenimenti si susseguivano agli avvenimenti. Successe un fatto tragico. Il principe, trasportato all'albergo da Mosgliakòv, si ammalò in quella notte stessa e si ammalò gravemente. Gli abitanti di Mordàssov ne vennero a conoscenza in mattinata. Kallìst Stanislàvic non lasciava quasi mai l'ammalato. Verso sera si riunì il consulto di tutti i medici mordassiani. Gli inviti furono diramati a loro in latino. Ma, nonostante il latino, il principe aveva già completamente perduto la memoria, delirava, chiedeva a Kallist Stanislàvic di cantargli una qualche romanza, parlava di certe parrucche; di tanto in tanto pareva in preda allo spavento e gridava. I dottori decisero che, in conseguenza dell'ospitalità mordassiana, si era formata al principe un'infiammazione allo stomaco, passata in seguito, non si sa come (probabilmente, strada facendo) alla testa. Non escludevano anche un certo trauma morale. Conclusero poi che il principe avrebbe dovuto esser già morto da un pezzo, e che, perciò sarebbe morto senza meno. In questo non si sbagliarono, perché il povero vecchietto, sul finire del terzo giorno, morì nell'albergo. Questo fu un colpo per i mordassiani. Nessuno aveva previsto uno sviluppo così serio della faccenda. Si precipitarono in folla all'albergo, ove giaceva il cadavere, ancora non preparato, parlavano, discutevano, scotevano le teste e conclusero col condannare violentemente gli « assassini del povero principe », intendendo con ciò, si capisce, Mària Aleksàndrovna e sua figlia. Tutti sentirono che questa storia, già di per sé stessa scandalosa, poteva avere una pubblicità spiacevole, poteva, chissà, arrivare persino in contrade lontane e - che cosa, che cosa mai non fu detto e immaginato! In tutto quel frangente Mosgliakòv si dava un gran da fare, si agitava oltre ogni dire cosicché finì col perdere la testa. - È appunto in quella condizione di spirito che era avvenuto il suo incontro con Zina. Effettivamente, la sua posizione era imbarazzante. Era stato lui a portare il principe in città, era stato lui a trasportarlo all'albergo, e adesso non sapeva

cosa dovesse fare col morto, dove e come seppellirlo, a chi farlo sapere. Far portare il corpo a Duhànovo? E per di più egli veniva considerato il nipote. Temeva di venir accusato della morte del rispettabile vegliardo. « Chissà, la faccenda potrebbe avere un'eco a Pietroburgo, nella più alta società! » - pensava egli fremendo. Dai mordassiani era impossibile ottenere un consiglio qualunque : tutti si erano improvvisamente spaventati di qualcosa, e si erano allontanati, al pari d'un'ondata che defluisce, dal cadavere, abbandonando Mosgliakòv in una sorta di cupa solitudine. Ma, ad un tratto, avvenne un rapido mutamento di scena. All'indomani, di prima mattina, giunse in città un ospite inatteso. Di questo ospite tutta Mordàssov si mise a parlare immediatamente, ma si mise a parlare in un certo qual modo misterioso, a bassa voce, spiandolo da tutte le fessure e da tutte le finestre, mentre egli passava sulla via Grande, recandosi dal governatore. Persino lo stesso Piòtr Mihàilovic apparve leggermente intimorito e non sapeva che atteggiamento assumere di fronte al nuovo arrivato. L'ospite era l'abbastanza illustre principe Scepetìlov, parente del defunto, uomo ancora piuttosto giovane, d'un trentacinque anni, che portava l'uniforme con le spalline e le cordelline. Tutti i funzionari furono presi da una straordinaria paura per via di queste cordelline. Il capo di polizia, per esempio, era completamente svanito; si capisce, moralmente soltanto; fisicamente invece, egli si presentò di persona, sebbene con una farcia piuttosto lunga. Si venne a sapere, subito, che il principe Scepetìlov stava viaggiando da Pietroburgo e che, passando, aveva fatto un giro fino a Duhànovo. Non avendovi trovato nessuno, egli era corso dietro allo zio a Mordàssov dove, come un fulmine, lo colpì la notizia della morte del vecchio assieme a tutte le dettagliate dicerie sulle circostanze della sua morte. Piòtr Mihàilovic si confuse persino un poco, dando le necessarie spiegazioni e, del resto, tutti a Mordàssov avevano una certa aria di colpevolezza. Per di più, il nuovo ospite aveva un viso così severo, così scontento, sebbene non ci fosse da essere scontenti dell'eredità. Egli, senz'indugio, prese ad occuparsi di tutto personalmente; Mosgliakòv, poi, si dileguò immediatamente e vergognosamente davanti all'autentico, e non sedicente nipote, e sparì - non si sa dove. Fu deciso di trasportare subito il corpo del defunto al monastero, dove era stato ordinato il servizio funebre. Tutti gli ordini del nuovo arrivato erano impartiti in tono breve, secco, severo, ma con tatto e costumatezza. All'indomani, tutta la città affluì al monastero per assistere al funerale. Fra le signore si sparse l'assurda voce che Mària Aleksàndrovna si sarebbe presentata di persona in chiesa e che, in ginocchio davanti alla bara, avrebbe chiesto perdono ad alta voce, e che tutto «questo doveva essere così, perché così esigeva la legge. Si capisce, non era che una stupida invenzione, e Mària Aleksàndrovna non si presentò affatto in chiesa. Ci siamo dimenticati di dire, che, subito dopo il ritorno di Zina a

casa, la sua mammina, in quella sera medesima, decise di trasferirsi in campagna, considerando oramai impossibile un'ulteriore permanenza in città. Là, dal suo angolo, allarmata, ella tendeva l'orecchio a tutte le voci che giungevano dalla città, faceva fare delle ricognizioni per apprendere qualcosa sul personaggio arrivato di fresco e si trovava in un continuo stato di eccitazione febbrile. La strada dal monastero a Duhànovo passava a meno di una versta dalle finestre della sua casa di campagna, e perciò Mària Aleksàndrovna ebbe agio di contemplare comodamente la lunga processione che si snodò dal monastero, dopo il servizio funebre. La bara era trainata su di un alto carro; dietro si stendeva una lunga fila di equipaggi, che accompagnavano il defunto fino alla svolta della città. E a lungo nereggiò sull'immacolato campo di neve quel tetro carro, trainato lentamente, con la voluta maestà. Ma Mària Aleksàndrovna non potè resistere a guardare a lungo e si allontanò dalla finestra.

Una settimana più tardi ella si trasferì a Mosca, con la figlia e con Afanàssij Matvèic e, un mese più tardi, si seppe a Mordàssov, che la campagna suburbana di Maria Aleksàndrovna e la sua casa di città erano in vendita. E così, Mordàssov perdeva per l'eternità una dama tanto « commilfotesca ».

Neppure qui si potè impedire alle male lingue di sputar veleno ! S'incominciò ad asserire, per esempio, che la campagna si vendeva compreso Afanàssij Matvèic.... Passò un anno, un altro, e Mària Aleksàndrovna fu quasi del tutto dimenticata.

Ahimè ! succede sempre così al mondo ! Si raccontava, d'altronde, che ella si fosse acquistata un'altra proprietà e si fosse trasferita in un'altra città di provincia, dove, beninteso,, aveva già preso a comandare su tutti, che Zina non era ancora sposata, che Afanàssij Matvèic.... Ma, del resto, non vale la pena di ripetere simili dicerie; sono assai poco sicure.

***

Sono trascorsi tre anni da quando ho scritto l'ultimo rigo delia prima parte degli annali di Mordàssov, e chi avrebbe detto che avrei dovuto riaprire il mio manoscritto e aggiungere ancora una notizia al mio racconto? Ma all'opera!

Incomincerò da Pavel Aleksàndrovic Mosgliakóv. Dileguatosi da Mordàssov, egli si recò direttamente a Pietroburgo, dove, senza intoppi, si ebbe quel posto che da un pezzo gli era stato promesso. Ben presto dimenticò tutti gli avvenimenti di Mordàssov, si lanciò nel turbine della vita mondana, al Vassìlievskij Òstrov e al porto di Galèrnaia, si mise a fare il gaudente, corteggiò le donne, andava col ritmo del secolo, s'innamorò, fece ancora una domanda di matrimonio, inghiottì ancora un

rifiuto e, non potendolo digerire, per leggerezza di carattere e per infingardaggine, ottenne un incarico in una spedizione per una lontanissima regione della nostra sconfinata patria; spedizione che si stava allestendo allo scopo di una revisione o per un altro fine qualunque, non so con precisione. La spedizione traversò felicemente tutte le foreste e tutte le steppe e giunse, finalmente, dopo un lungo periplo, al capoluogo « della lontanissima regione », e si presentò dal governatore generale. Era questi, un generale alto di statura, secco e severo, un vecchio guerriero, coperto di ferite in seguito a svariati combattimenti, con due stelle e una croce bianca al collo. Egli fece un'accoglienza piena di sussiego e di correttezza alla spedizione e invitò tutti i membri che la componevano a una festa da ballo, che egli offriva quella sera medesima in occasione dell'onomastico della governatoressa generale. Pàvel Aleksàndrovic fu assai soddisfatto di questo. Fattosi elegante nel suo abito di Pietroburgo, col quale contava di produrre un certo effetto, egli penetrò disinvolto nella vasta sala, dove, però, dovette subito leggermente abbassare la cresta dinanzi a una quantità di spalline di alto grado e di giacche civili coperte di decorazioni e di stelle. Bisognava porgere i proprii omaggi alla governatoressa, della quale aveva già sentito dire che era giovane e molto bella. Egli si avvicinò persino con jattanza, ma di colpo rimase di sasso. Zina gli stava di fronte, in uno stupendo abito da ballo, coperta di brillanti, fiera e altera. Ella non riconobbe affatto Pàvel Aleksàndrovic. Il suo sguardo scivolò noncurante sul viso di lui, e si rivolse subito altrove.... Lo sbalordito Mosgliakòv si tirò in disparte e s'imbattè, nella folla, in un giovane funzionario timido, che sembrava aver paura anche di sé stesso, nel trovarsi alla festa da ballo di un governatore. Pàvel Aleksàndrovic si accinse subito a interrogarlo e apprese cose oltremodo interessanti. Seppe che il governatore si era ammogliato due anni prima, allorquando fece un viaggio a Mosca dalla sua « lontanissima regione » ; e che tolse in moglie una fanciulla straordinariamente ricca e di illustre casato. Che la generalessa è tremendamente bella *della sua persona* ; si può dire, persino, che è addirittura la bella fra le belle, ma che il suo contegno è eccessivamente altero tanto che a mala pena si degna di ballare con i generali » - che, alla presente festa da ballo, i generali, fra quelli del luogo e quelli venuti da fuori, erano in numero di nove in tutto, inclusi i consiglieri di stato effettivi, - che, infine « la generalessa possedeva una mammina che, per l'appunto, convive con lei e che la sullodata mammina, proveniva dalla più alta società ed era assai intelligente » ; - ma che la mammina stessa era indiscutibilmente sottomessa all'autorità della figlia, e che lo stesso governatore generale non aveva occhi che per la sua consorte. Mosgliakòv fece un tentativo per sapere qualcosa di Afanàssij Matvèic, ma « nella regione lontanissima » non si aveva la minima idea di lui. Ripreso un po' di coraggio, Mosgliakòv si mise a

girare per le sale e in breve scorse Mària Aleksàndrovna, sfarzosamente abbigliata, sventolantesi con un ricco ventaglio, che sosteneva un'animata conversazione con un personaggio di quarta classe. Intorno a lei si affollavano alcune dame in cerca della sua protezione, ed ella era oltremodo affabile con tutte. Mosgliakòv si arrischiò a presentarsi. Mària Aleksàndrovna parve trasalire leggermente, ma subito, quasi sull'istante, si riprese. Ella si degnò di riconoscere amabilmente Pàvel Aleksàndrovic; lo interrogò sulle sue amicizie di Pietroburgo, gli chiese perché non si trovasse all'estero. Di Mordàssov non disse una parola, come se non esistesse neppure. Alla fine, avendo pronunciato il nome di un certo principe di Pietroburgo, ed essendosi informata della sua salute, sebbene Mosgliakòv non avesse la minima idea di quel principe, ella, senza parere, si rivolse a un vecchio gentiluomo, dalla canizie profumata, e dimenticò del tutto Pàvel Aleksàndrovic che le stava davanti. Con un sorriso sarcastico e col cappello in mano, Mosgliakòv ritornò nella grande sala. Non si sa perché, considerandosi ferito e persino offeso, egli decise di non ballare. Un'aria cupa e distratta, un corrosivo sorriso mefistofelico non abbandonarono il suo volto, per tutta la serata. Egli si appoggiò esteticamente a una colonna (la sala, come a farlo apposta, aveva delle colonne) e, per tutta la durata del ballo, per alcune ore di seguito, rimase allo stesso posto, seguendo Zina collo sguardo. Ma, ahimè! tutti i suoi trucchi, tutte le sue pose straordinarie, la sua aria disillusa ecc. ecc., tutto questo andò in pura perdita. Zina non si accorgeva affatto di lui. Alla fine, furioso, con le gambe indolenzite per la lunga posizione eretta, affamato, perché non poteva proprio restare a cena, nella sua qualità di innamorato e di martire dell'amore, - se ne tornò al suo alloggio, stanco morto, tormentato e come se fosse stato bastonato da qualcuno. Rimase a lungo senza coricarsi, ricordando il passato. La mattina seguente si presentò l'occasione di una missione, e Mosgliakòv, con gioia, chiese di essere mandato. Egli si sentì persino l'anima leggera uscendo dalla città. Sull'infinito spazio deserto si stendeva la neve, simile a un drappo immacolato. In lontananza sull'orizzonte, nereggiavano le foreste.

I focosi corsieri volavano, facendo sprizzare la neve da sotto i loro zoccoli. Tinnivano i sonagli. Pàvel Aleksàndrovic si mise a pensare, poi a fantasticare e poi finì coll'addormentarsi tranquillissimamente. Egli si ridestò solo alla terza stazione, fresco e aitante e pieno di pensieri del tutto diversi.